

Rassegna del 12/02/2009

MINISTRO	Sole 24 Ore	Scip, chiusura da 1,7 miliardi	<i>Buffacchi Isabella</i>	1
MINISTRO	Finanza & Mercati	Scip liquidata. Al Tesoro costa 1,7 miliardi - La crisi colpisce anche Scip2. Il Tesoro liquida tutto (1,7 mld)	<i>Nati Francesco</i>	2
MINISTRO	Italia Oggi	Cala il sipario sull'esperimento Scip	<i>Sansonetti Stefano</i>	3
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Milleproroghe pensiona le cartolarizzazioni	<i>Lepri Stefano</i>	5
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Class action "light" nei servizi pubblici, Brunetta non prevede risarcimenti	<i>Coppola Paola</i>	7
MINISTRO	Repubblica	Vendite, autorizzate le telefonate-spot	<i>Iezzi Luca</i>	8
...	Italia Oggi	Una fiducia per mille proroghe	<i>Galli Giovanni</i>	9
MINISTRO	Italia Oggi	Brunetta fa il capo del personale	<i>Ricciardi Alessandra</i>	11
...	Sole 24 Ore	La pensione pubblica può attendere	<i>Rogari Marco</i>	12
MINISTRO	Sole 24 Ore	Effetto bonus sulle vendite: attese 230mila auto in più - Auto, effetto bonus sopra le attese	<i>Fotina Carmine</i>	13
...	Finanza & Mercati	Urso: "La ripresa del made in Italy inizierà proprio dagli Stati Uniti"	<i>Stringari Paolo</i>	15
...	Corriere della Sera	E il mito Brembo va in "cassa"	<i>Dossena Gabriele</i>	17
MINISTRO	Libero Mercato	Aiuti ai grandi bene, e i piccoli - Bene gli aiuti ai grandi, ora tocca agli studi di settore	<i>Bortolussi Giuseppe</i>	18
...	Sole 24 Ore	Quanto è grande la piccola impresa	<i>Scholz Bernhatd</i>	19
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	In caduta a gennaio i consumi elettrici (-8,5%) Discesa record al Nord - In picchiata i consumi di energia	<i>jg</i>	20
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Lo shopping alla domenica aiuta il Pil. Cresce dello 0,5% - La spesa domenicale fa bene al Pil	<i>Chierchia Vincenzo</i>	22
...	Sole 24 Ore	BoT, rendimenti al minimo storico - Asta BoT, calo record per i rendimenti	<i>jb</i>	23
MINISTERO	Messaggero	Bot, il rendimento scende all'1%	<i>Pirone Diodato</i>	25
...	Sole 24 Ore	Unicredit, riorganizza le aree - Unicredit, via al riassetto interno	<i>Graziani Alessandro</i>	26
MINISTRO	Libero Mercato	Banco Popolare alle strette Pressing di Draghi e della Curia - Banco Popolare stretto fra Curia e Draghi	<i>Dilena Lorenzo</i>	27
...	Sole 24 Ore	Polizze vita, l'Isvap indaga	<i>Sabbatini Riccardo</i>	29
...	Sole 24 Ore	Tronchetti: investiremo su gomme, economia verde e real estate - Pirelli investe e rilancia il mattone	<i>Olivieri Antonella</i>	30
...	Sole 24 Ore	Ricavi stabili, margini in frenata	...	32
...	Mf	Contrarian - Tronchetti sospeso tra realismo presente e terza rivoluzione	...	33
...	Sole 24 Ore	Energia Edison conferma la cedola. Ai soci versati 268 milioni	<i>Galvagni Laura</i>	34
...	Mf	La Robin Tax taglia i conti della Edison	<i>Mondellini Luciano</i>	35
MINISTERO	Mf	Nuovi cantieri, Atlantia sblocca 1,5 mld di lavori - Autostrade sblocca 1,5 mld di lavori	<i>Bassi Andrea</i>	36
MINISTERO	Sole 24 Ore	La Sace si riassicura con Zurich	<i>my. I.</i>	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Peugeot, altri 11mila tagli e 343 milioni di perdita - Peugeot taglia altri 11mila posti	<i>Malan Andrea</i>	38
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Praga prepara il processo al neoprotezionismo francese	<i>Cerretelli Adriana</i>	40

...	Sole 24 Ore	Banche Fortis, gli azionisti bocciano il salvataggio e le vendite a Bnp - Fortis, bocciato il salvataggio	<i>Geroni Attilio</i>	41
...	Sole 24 Ore	Fondi, riscatti record in Europa	<i>Monti Mara</i>	42
...	Stampa	Breakingviews.com - La scommessa di Crédit Suisse: Fare utili e uscire dalla crisi senza il supporto dello Stato	<i>Goldfarb Jeffery</i>	43
...	Foglio	Editoriali - Aria fritta	...	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Bank of England compra titoli di Stato	<i>ndi</i>	45
...	Repubblica	Tragedia greca. Atene rischia la bancarotta - Tragedia greca - Grecia. Nel paese che rischia la bancarotta	<i>Livini Ettore</i>	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Deficit Usa ai minimi da 6 anni	...	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Cina, insieme all'export crolla anche l'import - L'import cinese in picchiata	<i>Vinciguerra Luca</i>	50
...	Sole 24 Ore	Petrolio Wti ai minimi mensili	<i>Dotti Jr Stefano</i>	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus famiglia con tax planning	<i>Tozzi Maurizio</i>	52
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus aggregazioni pure nel 2009	<i>Liburdi Duilio</i>	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Compensazioni, scommessa sui controlli	<i>Mazzei Sergio</i>	54
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Compensazioni, multe più pesanti	<i>Sacrestano Amedeo</i>	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aggregazioni senza test preventivo	<i>Gaiani Luca</i>	56
...	Sole 24 Ore	Nelle ispezioni del 2008 i verbali crescono del 15%	<i>Bellinazzo Marco</i>	57
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Cooperative agricole insolventi, partono i recuperi dello Stato	<i>vm</i>	58
MINISTRO	Sole 24 Ore	Treni, cartella a chi non paga il biglietto	<i>m.bel</i>	59
...	Italia Oggi	La circolare di Brunetta non si impugna al Tar	<i>Di Geronimo Antimo</i>	60
MINISTERO	Italia Oggi	Antiriciclaggio, stop al fai-da-te - Antiriciclaggio mai autocertificato	<i>Ciccia Antonio</i>	61
MINISTRO	Finanza & Mercati	Gli uomini dell'Economia bussano a Bruxelles per sbloccare la matassa dei Tremonti bond	...	63
...	Italia Oggi	La Robin tax rovina l'utile netto di Edison	...	64
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il piano Veltroni: 16 miliardi aggiuntivi a Pmi e disoccupati	<i>Palmerini Lina</i>	65
...	Sole 24 Ore	Lo shopping alla domenica aiuta il Pil. Cresce dello 0,5%	<i>Chierchia Vincenzo</i>	66
MINISTRO	Sole 24 Ore	Nomine, la Lega alza il tiro	<i>Alfieri Marco</i>	67

Conti pubblici. Il primo sì al decreto milleproroghe interviene anche sulle cartolarizzazioni

Scip, chiusura da 1,7 miliardi

Rimborsati bond e prestito ponte - Gli immobili tornano agli enti

Isabella Bufacchi

ROMA

Chiude definitivamente i battenti il prossimo 27 aprile l'operazione Scip2, la più grande cartolarizzazione di tutti i tempi mai realizzata in Europa continentale (con i suoi bond da 6,69 miliardi, primato riconosciuto al lancio nel 2002), voluta dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti e costruita sulle vendite programmate di un portafoglio di oltre 62.800 immobili residenziali e commerciali di sette enti previdenziali. Sarà smantellata in quella stessa data anche Scip1, *securitization* gemella con bond emessi nel 2001 per 2,1 miliardi, tutti rimborsati ma con immobili ancora in vendita. In tutto una liquidazione da 1,7 miliardi.

È questa la maxi-operazione di "pulizia" introdotta al foto-finish nel decreto milleproroghe (207 del 2008), approvato ieri dall'Aula del Senato con la "blindatura" del voto di fiducia. Ora il testo - che contiene, tra l'altro, anche il nuovo calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi - passa alla Camera.

La liquidazione della società-veicolo Scip (scatola vuota che ha acquistato gli immobili dagli enti con l'incasso del collocamento dei bond) avverrà con un meccanismo complesso: 1) rimborso integrale delle due obbligazioni Scip2 in circolazione per 770 milioni e del prestito-ponte da 925 milioni servito nel 2005 a ristrutturare Scip2; 2) acquisto da parte degli enti degli immobili invenduti (28 mila, valutati 2,1-2,2 miliardi) acquistandoli da Scip e pagando 1,7 miliardi: come? Secondo fonti bene informate, attingeranno dalla cassa extra di Scip1, cioè quella che resta degli incassi dalla dismissione degli immobili dopo il rimborso dei bond.

Lo smantellamento di Scip può considerarsi un atto dovuto, comunque voluto anche questa volta dal ministro Tremonti: la dismissione degli immobili degli enti previdenziali, già lenta alla partenza in questa operazione macchinosa e di dimensioni al limite dell'ingestibilità, ha su-

bito di recente un ulteriore rallentamento, per la crisi del mercato immobiliare e della recessione. Gli incassi di Scip sono stati talmente modesti da non consentire alla società-veicolo il rimborso dei due bond in circolazione, nelle scadenze attese e previste dal mercato: la tranche da 475 milioni lo scorso 26 gennaio, la tranche da 295,7 milioni il 26 ottobre 2008. Il mancato rimborso ha fatto scattare la clausola cosiddetta *step-up*: un premio, una maggiorazione (per non chiamarla penale) sulle prossime cedole pari al raddoppio del margine sull'Euribor (da 20 a 40 e da 48 a 96 centesimi di punto percentuale). Scip2 insomma è divenuta quindi costosa in termini di oneri sugli interessi, mentre il prezzo degli immobili residenziali, ma soprattutto commerciali, si è sgonfiato per via di un mercato immobiliare in contrazione, per la crisi del credito e dell'economia.

La relazione che accompagna il provvedimento cita «l'eccezionale crisi economica», le condizioni del mercato immobiliare «non favorevoli», «gli attuali elevati costi di provvista delle banche» e valuta come «altamente improbabile la possibilità di rifinanziare a condizioni economiche competitive il debito». Scartata l'opzione di un nuovo prestito-ponte, la chiusura di Scip è stata decisa in un'ottica di massimizzazione di valore del portafoglio immobiliare.

Il milleproroghe delinea alcuni passaggi chiave per gli enti: portare a termine le vendite dell'optato (le procedure in corso), occuparsi del contenzioso sugli immobili di pregio anche in via transattiva (uscire dalle cause con alta probabilità di perdita, come è avvenuto di recente a Napoli senza concedere un "condono generalizzato"). Infine, gli enti potranno sezionare gli immobili residui, per aree geografiche o per tipo di unità, e usarli per la costituzione di fondi immobiliari. Sotto la supervisione del ministero del Welfare.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

GLI OBIETTIVI

Il cambio di programma

evita il pagamento di cedole maggiorate e consente di massimizzare il valore delle unità da vendere

Le principali novità

Fisco

- Nuovo calendario per presentare le dichiarazioni: Unico slitta al 30 settembre, il 770 al 31 luglio e quest'anno il 730 va consegnato entro il 15 luglio

Cartolarizzazioni

- Il patrimonio delle società per le cartolarizzazioni Scip è posto in liquidazione

Editoria

- Estese ai periodici le norme sui prepensionamenti
- Si ai contributi ai giornali di partito anche se non hanno più rappresentanti in Parlamento, se avevano maturato il diritto al 31 dicembre 2005

Arbitrati e Pa

- Slitta al 31 dicembre il divieto degli arbitrati negli appalti

Immobili

- I fabbricati rurali non pagano l'Ici
- Slitta al 2010 l'obbligo di installare impianti per produrre energia da fonti rinnovabili negli immobili nuovi

Pubblico impiego

- Vanno definiti entro il 31 luglio i criteri per erogare il trattamento economico accessorio

Enti locali

- Per evitare le sanzioni gli enti che non hanno rispettato il patto

di stabilità nel 2008 per spese per infrastrutture autorizzate devono aver rispettato il patto nel triennio 2005-2007 e non aumentare le spese correnti negli anni 2009-2011

- Allentata la stretta sui consorzi
- Slitta a gennaio 2010 il termine entro cui le società strumentali devono cessare le attività per altri

Pensioni

- Si basano sul reddito dell'anno precedente le prestazioni previdenziali e assistenziali

legate al reddito

Sanità

- Rinnovabili per cinque anni i contratti a termine dei medici impegnati nei controlli transfrontalieri

Imbarcazioni

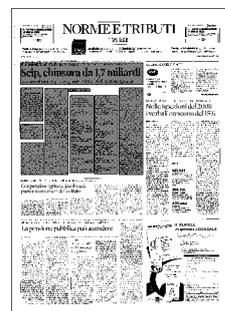
- Sanzione da 2.066 a 8.263 euro per chi conduce imbarcazioni in stato di ubriachezza o sotto l'effetto di stupefacenti
- Prorogati nel 2009 gli sgravi (nel limite del 45%) per le imprese di cabotaggio marittimo

Piano carceri

- Più poteri al capo del Dap e iter rapidi per l'edilizia carceraria

Trasporti

- Restrizioni per le imprese che noleggiavano vetture con conducente



MILLEPROROGHE
Scip liquidata
Al Tesoro costa
1,7 miliardi

A PAG. 6

La crisi colpisce anche Scip 2 Il Tesoro liquida tutto (1,7 mld)

I NUMERI DI SCIP 2

TOTALE IMMOBILI
44.000 unità residenziali
e commerciali
di 7 enti previdenziali
IMMOBILI NON VENDUTI
13.000 unità residenziali
PRESTITI DA RIMBORSARE
1,7 mld
770 mln delle classi A5 e B2
(scadenza gen '09)
800 mln garantiti dallo Stato
(scadenza Apr '09)
230 mln
(interessi ai titolari dei bond)
PRESTITI RIMBORSATI
3,1 dal 2005 a oggi



Giulio Tremonti

Nel Dl Milleproroghe approvato ieri dal Senato, la chiusura delle cartolarizzazioni immobiliari volute dalle Finanze

FRANCESCO NATI

Giulio Tremonti l'ha creata nel 2002 e lo stesso Tremonti ne decreta oggi la fine. Scip chiude i battenti e con lei, molto probabilmente, va in soffitta anche la stagione della finanza creativa. L'ultimo atto si è consumato ieri in Senato. L'aula di Palazzo Madama ha votato la fiducia al maxiemendamento al decreto Milleproroghe (che ora passerà alla Camera), che contiene anche la liquidazione della società incaricata

di vendere gli immobili degli enti pubblici. «Dopo aver constatato che le vendite non procedevano secondo i piani, anche per effetto della crisi, gli immobili saranno trasferiti ai proprietari originali, cioè gli enti previdenziali», spiegano fonti vicine al Tesoro. Ma la partita ha un costo non indifferente per gli enti, e quindi per il ministero di Via XX Settembre. Si tratta di circa 1,7 miliardi di prestiti Scip2 da rimborsare, cifra che dovrebbe essere recuperata con la cessione degli immobili rimasti invenduti (circa 13.000). Gli incassi saranno dirottati verso la Scip che li userà per rimborsare i creditori. La somma, che dovrà essere corrisposta a Scip comprende gli 800 milioni di euro del prestito garantito dal Tesoro, in scadenza il prossimo aprile (che, se non rimborsato, diventerà debito dello Stato), il rimborso delle due tranche di titoli *asset backed* ancora in circolazione

(per un totale di 770 milioni di euro) e gli interessi (230 milioni) che dovranno essere corrisposti ai titolari dei bond al momento del rimborso.

Nel dettaglio, l'operazione prevede che gli enti previdenziali si occupino direttamente della vendita delle unità immobiliari, pagando così a Scip una cifra cash che servirà alla società veicolo per rimborsare i creditori, ovvero i titolari dei bond *asset backed*. Nel caso in cui gli enti non dispongano della liquidità necessaria, l'emendamento prevede un intervento di altri enti previdenziali e, in ultima istanza, un intervento del Tesoro, che potrà anticipare la somma mancante. La somma sarà comunque rimborsata con i primi proventi rivenienti dalla vendita di immobili. Entro il 20 marzo l'Agenzia del territorio dovrà accertare il valore degli immobili che saranno trasferiti. Nel caso in cui la vendita non bastasse a rifondere il ministero dell'Economia dell'anticipazione effettuata, l'emendamento prevede che siano ceduti altri immobili pubblici individuati dall'Agenzia del demanio. Poi, dopo aver provveduto al rimborso dei titoli, saranno avviate le procedure di liquidazione di Scip.



Tremonti liquida il veicolo. Al cui indirizzo oggi spuntano 40 società controllate da fondazioni olandesi

Cala il sipario sull'esperimento Scip

Muore la società che doveva far cassa cedendo immobili pubblici



Giulio Tremonti

DI STEFANO SANSONETTI

Era un fulgido esempio di finanza creativa. Una di quelle soluzioni esoteriche escogitate per permettere allo stato di fare cassa cedendo immobili pubblici sul mercato. Adesso su quell'alchimia racchiusa nell'acronimo Scip, che significa società cartolarizzazione immobili pubblici, sta per calare il sipario. Nell'emendamento che ieri il governo ha presentato al decreto legge milleproroghe, infatti, si prevede la messa in liquidazione del veicolo che, in doppia edizione, venne lanciato nel precedente quinquennio dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti.

La prima conseguenza è che tutti i circa 13 mila immobili invenduti, soprattutto in conseguenza del progetto Scip 2, torneranno nella pancia delle amministrazioni da cui provenivano, fondamentalmente gli enti previdenziali (Enpals, Inail, Inps, Inpdap, Ipost e Ipsema). I quali, in sostanza, saranno chiamati a versare i circa 1,7 miliar-

di di euro che serviranno a rientrare in possesso degli immobili e a rimborsare i possessori dei bond emessi nel corso del tempo dalla società. Eh sì, perché il meccanismo alla base della cartolarizzazione, fin dalle prime esperienze del 2001, prevedeva innanzitutto che lo stato passasse alla Scip (che ha la forma giuridica di una srl) gli immobili da mettere sul mercato. La società veicolo, dal canto suo, pagava allo stato una tranche del valore degli immobili utilizzando risorse derivanti dall'emissione di obbligazioni, sottoscritte da banche, istituzioni finanziarie e simili. La stessa Scip, come ultimo passaggio, provvedeva a rimborsare i bond emessi attraverso i proventi delle vendite immobiliari. Il marchingegno, in pratica, funzionava così per permettere allo stato di incassare una sorta di anticipazione su quella che sarebbe stata una vendita successiva.

Il problema è che gli ingranaggi, così fissati sulla carta, nella realtà hanno funzionato male. Soprattutto l'esperienza di

Scip 2 è stata costellata da intoppi, in particolare i ricorsi relativi a immobili di pregio e conseguenti cavilli legali. Da qui la necessità di provvedere a diverse ristrutturazioni per rimpolpare gli attivi indispensabili a rimborsare i bond della società. Alla fine della fiera, appunto, ci si ritrova di fronte a circa 1,7 miliardi di euro che ora gli enti previdenziali, e in ultima analisi il Tesoro, dovranno far pervenire nelle casse dei possessori di obbligazioni. Soldi che serviranno per rientrare in possesso degli immobili e, per questa via, a rimborsare un prestito in scadenza ad aprile, ovvero



475 milioni
della classe
«B2», più
295 mi-
lioni resi-
denti della
c l a s s e
«A5» e gli
interessi.

La cifra,

naturalmente, potrà poi essere recuperata con la successiva cessione degli immobili, che questa volta verrà gestita direttamente dagli enti previdenziali.

Insomma, il ministro dell'economia ha deciso di fare suonare il requiem su una delle creature su cui pure aveva contato molto. Non senza attirarsi osservazioni critiche.

Cosa che avvenne con un certo clamore quando si scoprì che la Scip era stata costituita con un capitale sociale di 10 mila euro e con un azionariato diviso in parti uguali tra due fondazioni di diritto

olandese, la Stichting Thesaurum e la Stichting Pallatium. Senza contare che la guida operativa della Scip venne da subito messa nelle mani di Gordon Burrows, un cittadino britannico.

La situazione, nel corso del tempo, si è andata arricchendo di altri particolari «nebulosi». Burrows e le fondazioni olandesi ancora oggi risultano nell'organigramma e nell'azionariato della Scip. Ma nel frattempo, allo stesso indirizzo della società (via Eleonora Duse 53 a Roma) è spuntata una quarantina di società immobiliari e finanziarie, tutte rigorosamente controllate da altrettante fondazioni olandesi. Un florilegio di srl, dai nomi a dir poco pittoreschi (Macbeth, Lux Finance, Admiral Finance, Tevere Finance, Eurhom Mortgages, Panacea, Atlantide, Tricolore Funding, Bora Securitizations e così via), tutte contraddistinte da un medesimo oggetto sociale.

E tutte accomunate dalla partecipazione a un meccanismo che non ha mai finito di stupire, ma che ha fallito gli obiettivi per i quali era stato messo in piedi. E così Tremonti ha detto basta.

DALLA SANATORIA PER I MANIFESTI ELETTORALI A QUELLA PRO-TAXISTI, AI PROVVEDIMENTI PRO CASTA

Milleproroghe pensiona le cartolarizzazioni

In liquidazione Scip, società per la vendita degli immobili



1,7

miliardi

di euro è quanto lascia da pagare la Scip, messa in liquidazione dal decreto Milleproroghe. Qui accanto il ministero del Tesoro

C'è persino una norma ad hoc per promuovere quattro dirigenti dei Monopoli di Stato

Soldi ai giornali di partito, anche se il gruppo politico non ha parlamentari

STEFANO LEPRI
ROMA

La legge finanziaria era stata leggera, il «Milleproroghe» diventa pesantissimo. Si è caricato di misure di tutti i generi il provvedimento approvato ieri dal Senato con voto di fiducia: converte in legge il decreto con varie proroghe di termini che tradizionalmente i governi approvano ogni fine anno.

C'è di tutto, dalla ingloriosa chiusura delle cartolarizzazioni di immobili tentate dal 2001 in poi, a norme restrittive sull'autonoleggio sollecitate dai tassisti soprattutto romani.

Non manca un classico provvedimento a favore della «casta», la sanatoria sulle affissioni abusive di manifesti, dietro versamento di 1.000 euro; e si salvano i contributi ai giornali di partito anche se i partiti di riferimento non esistono più. Non mancano molte misure «microsettoriali» che dalla finanziaria erano state bandite, come un contributo di 2,8 milioni all'Ente italiano montagna e 55 milioni ai lavoratori siciliani stipendiati per «attività socialmente utili» (Asu).

Più micro che micro non si può. compare perfino una

norma *ad hoc* per promuovere quattro dirigenti dei Monopoli di Stato; si regolano inoltre le promozioni annue dei tenenti colonnelli del Corpo degli ingegneri dell'Esercito. Nell'ultimo passaggio alla Camera, la prossima settimana, quasi di certo il testo non sarà più cambiato. Sono numerose le norme che suscitano polemiche: a cominciare dalle telefonate pubblicitarie a casa, che tornano possibili sulla base degli elenchi del 2005.

Cartolarizzazioni. Chiude in grave perdita, pur se è difficile stabilire di quanto, l'operazione di «finanza creativa» (la definì così anche la Corte dei Conti) iniziata nel 2001. La Scip, società creata per accelerare le vendite di immobili pubblici, viene posta in liquidazione. Restano

da pagare 770 milioni di titoli «asset backed» e oltre 800 di interessi, più altre voci per un totale di 1,7 miliardi. A fronte, c'è un gran numero di immobili rimasti invenduti, circa 13.000. Con la liquidazione gli immobili torneranno

agli enti previdenziali da cui provenivano. Ma sarà difficile cederli con il mercato immobiliare nelle condizioni attuali; mentre già in tempi normali si era constatato che gli enti avevano tempi lunghissimi



mi per le vendite, e la Scip era stata creata con questa giustificazione. In diversi scandali compaiono immobili che politici avevano comprato dalla Scip. La Corte dei Conti ha sostenuto che le cartolarizzazioni si sono svolte con «scarsa trasparenza», tra «scorciatoie procedurali», e hanno dato un contributo «molto limitato» al bilancio pubblico.

Taxi. Sarà più difficile agli autonoleggiatori fare concorrenza ai taxi. Non potranno sostare nelle piazzole dei taxi. Per lavorare in un altro Comune, i titolari di licenza di autonoleggio dovranno presentare un'autocertificazione e pagare un importo di accesso. Soddisfatti il sindaco di Roma Gianni Alemanno e i tassisti; a Roma sono molti gli alberghi che indirizzano i loro clienti verso autonoleggiatori spesso di altri Comuni. A difesa degli autonoleggiatori protesta la Confesercenti.

Fisco. Si stabilisce con chiarezza che i fabbricati rurali sono esenti dall'Ici. Si spostano in là molti adempimenti fiscali relativi al modulo Unico. Al 30 settembre 2009 slitta la presentazione telematica delle dichiarazioni delle persone fisiche, società di persone e del-

l'Irap. La presentazione telematica dei 730 da parte dei Caf o altri intermediari abilitati si sposta dal 25 giugno al 15 luglio 2009.

Class action. Slitta ancora, al 1° luglio 2009, l'entrata in vigore delle norme sull'azione collettiva in tribunale a difesa dei consumatori, introdotte dal governo Prodi. Protestano le associazioni di tutela.

Piano carceri. Il capo del dipartimento per l'attività penitenziaria riceverà poteri speciali per accelerare la costruzione di carceri e risolvere il problema del sovraffollamento.

Editoria. La cassa integrazione viene estesa ai giornalisti dei periodici. Vengono stanziati 10 milioni dal 2009 per i prepensionamenti di giornalisti dipendenti di aziende in crisi. Ai vecchi giornali di partito non è più richiesto il requisito della rappresentanza parlamentare, ovvero della presenza di almeno un eletto in ciascun ramo del Parlamento.

Taglia-enti. Proroga anche qua: gli enti in sospetto di inutilità avranno tempo fino al 30 giugno 2009, e non più fino al 31 marzo, per emanare i regolamenti di riordino ed evitare la soppressione.

**NEGLI USA**

La avviano studi legali. La prima nel '65 contro la General Motors

**IN INGHILTERRA**

Il giudice può unire più cause. Nel '99 50 mila minatori hanno avuto 500 mln di pound

**IN FRANCIA**

La avviano i consumatori. Famosa quella di piccoli azionisti contro il gruppo Vivendi (tic)

Nel mondo

L'aula della Camera approva la norma. Il Pd: «Un inganno per i cittadini». Slitta l'azione collettiva per tutti i settori

Class action "light" nei servizi pubblici Brunetta non prevede risarcimenti

PAOLA COPPOLA

ROMA — Si alla class action nei confronti della pubblica amministrazione, ma in una versione "soft" che non soddisfa i consumatori. «È un meccanismo vuoto», «una presa in giro», attaccano, soprattutto perché in caso di ritardi o errori l'azione collettiva non prevede il risarcimento del danno ma - per dirla con le parole del ministro Brunetta - «mira al ripristino del servizio e degli standard».

Non solo: la principale novità introdotta ieri dall'articolo 3 del ddl Brunetta prevede che le azioni collettive nei confronti dei concessionari di servizi pubblici locali possano scattare dopo un passaggio alle autorità di settore. Il testo - approvato dalla Camera e che ora deve tornare al Senato - stabilisce che tra i criteri di delega ai quali il governo dovrà attenersi ci sarà quello di «prevedere strumenti e procedure idonee a evitare che l'azione nei confronti dei concessionari dei servizi pubblici possa essere proposta o perseguita, nel caso in cui un'autorità indipendente o comunque un organismo con funzioni di vigilanza e controllo nel relativo settore abbiano avviato sul medesimo oggetto il proce-

forte limitazione all'intervento dei cittadini», commenta Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, che chiede: «Una class action senza risarcimento dei disservizi a che serve?». E si dice in disaccordo «sia nel merito» che nel «metodo usato perché non c'è stato un confronto con i consumatori». «È uno strumento vuoto e un inganno per i cittadini», attacca Linda Lanzillotta (Pd). E avverte: «Saranno bloccate le azioni che riguardano i servizi più importanti per la vita delle persone». Il rischio poi è che l'introduzione di questo meccanismo possa intasare le aule dei tribunali amministrativi. Per Beatrice Magnolfi, ministro della Semplificazione nel governo ombra del Pd, il provvedimento «anziché anti-fannulloni dovrebbe chiamarsi anti-cittadini». «La class action si svuota quasi e diventa una presa in giro degli utenti» dice e fa notare che nel testo sono «lievitate le spese dell'Agenzia per la valutazione dell'efficienza e della trasparenza della P.A.» (da 4 a 8 milioni di euro l'anno). Non c'è nulla sulla semplificazione burocratica e non si parla di riforma delle procedure e riorganizzazione degli uffici», sfide per avvicinare la P.A. ai cittadini.

D'altra parte la class action resta uno strumento urgente. Oggi le «denunce» di cittadini e associazioni di consumatori arrivano alla Corte dei Conti e, per fare un esempio, solo alla procura del Lazio nel 2008 ne sono arrivate circa 5000. La richiesta di un intervento è arrivata anche dal presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, nella relazione in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Che, ieri, senza fare riferimento al ddl Brunetta, ha lanciato un duro richiamo avvertendo che il pm presso la Corte dei Conti non può «trasformarsi in un

angelo vendicatore dei mali della società». Intanto si prevedono tempi lunghi anche per la più generale disciplina dell'azione collettiva nei confronti delle aziende private: il dl «milleproroghe» prevede che diventerà operativa dal luglio 2009, invece che dallo scorso gennaio.

Vincolante l'intervento preventivo delle Authority di settore

dimento di loro competenza».

In pratica, l'azione collettiva verrebbe meno se intervenisse un'autorità di regolazione, come luce, acqua o trasporti.

«È un'azione senza senso. una



Vendite, autorizzate le telefonate-spot

Saltano l'Ici sulle case rurali e le cartolarizzazioni, sanatoria sui manifesti abusivi

Fiducia al Senato sul milleproroghe: ondata di norme, dalle vongole ai colonnelli

LUCA IEZZI

ROMA — Dichiarazione dei redditi spostata a settembre, class action depotenziata e liquidazione delle società Scip che dovevano vendere gli immobili pubblici. Non solo, aiuti all'editoria, 4 milioni di euro per l'Expo 2015 di Milano e un favore ai tassisti bloccando l'attività delle auto con autista e esenzione Ici per i fabbricati rurali. Il periodo provvedimento-minestrone conosciuto come "milleproroghe" è stato approvato al Senato attraverso il voto di fiducia e dovrebbe aver raggiunto la sua formulazione definitiva in vista dell'ultimo passaggio alla Camera. Sono rimaste fuori le norme sulla rottamazione auto che vivranno in un decreto a sé.

Proroghe vere e proprie sono il rinvio al 16 maggio 2009 del termine per le imprese che si devono adeguare ai nuovi standard di sicurezza nei luoghi di lavoro, così come lo spostamento al 1° luglio 2009 dell'avvio della Class Action cioè 18 mesi dopo l'approvazione. Sulla dichiarazione dei redditi non viene spostato il termine per i pagamenti, ma quello per l'invio telematico (dal 31 luglio al 30 settembre) da parte di commercialisti e Caf. Slitta inoltre al 31 dicembre il termine per la privatizzazione di Tirrenia e al 30 giugno l'individuazione degli "enti inutili" in vista della loro soppressione. Rinviata all'anno scolastico 2010/2011 l'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo.

A "minacciare" la tranquillità degli utenti c'è la possibilità per le società di telemarketing di uti-

lizzare i numeri di telefono acquisiti prima del 2005. Quindi saranno di nuovo possibili telefonate pubblicitarie anche a chi ha espressamente negato la propria disponibilità indicandolo al proprio gestore telefonico.

Ha invece un valore "politico", la decisione di liquidare le società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici, le Scip, visto che fu lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti a "inventarle" per monetizzare il patrimonio e aiutare a ridurre il debito pubblico. Gli immobili tornano agli enti pubblici proprietari che li venderanno direttamente.

Per combattere l'affollamento delle carceri vengono concessi poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e velocizzati gli iter per l'edilizia carceraria. Sempre in tema d'infrastrutture gli enti locali non saranno sanzionati in caso di mancato rispetto del patto a causa di spese relative a investimenti nel settore, ma solo se rispetteranno gli impegni sulla spesa corrente. Sparisce l'Ici per i «fabbricati iscritti o iscrivibili nel catasto con i requisiti di ruralità». Le concessionarie autostradali potranno affidare, senza gara pubblica e a società controllate fino al 60% dei lavori. Limitata l'attività delle auto con conducente per favorire i tassisti.

Fondi pubblici andranno all'editoria dove la cassa integrazione sarà estesa anche ai giornalisti dei periodici e il governo contribuirà ai prepensionamenti nelle aziende in crisi. Una norma che ha suscitato l'apprezzamento sia dell'associazione degli editori, la Fieg, che del sindacato dei giornalisti. Inoltre i giornali di partito potranno accedere agli aiuti se avevano una rappresentanza parlamentare nel 2005. Gli stessi partiti potranno poi cavarsela pagando una multa di 1000 euro l'anno per i manifesti abusivi affissi dal 2005.

Arrivano 55 milioni di euro per iniziative di stabilizzazione dei lavoratori siciliani impiegati in Asu (Attività Socialmente Utili). Altre norme regolano la promozione dei colonnelli, il numero chiuso delle imbarcazioni per la pesca delle vongole e lo sconto sulla benzina per le province che confinano con l'Austria.

Le misure



CARTOLIZZAZIONI

Spariscono Scip 1 e 2 società che non sono riuscite a vendere gli immobili dello Stato



GIORNALI DI PARTITO

Mantengono il diritto ai contributi gli organi di partito che avevano parlamentari nel 2005



MANIFESTI

Solo mille euro di multa l'anno e per provincia a chi dal 2005 ha affisso manifesti politici abusivi



AUTOSTRADE

Abrogata la norma che obbliga i concessionari a indire appalti pubblici per tutti i lavori



Si del senato al dl 207/2008 che va alla camera. Dove sarà integrato con il decreto incentivi

Una fiducia per mille proroghe

Slittano Unico, la class action e il dpcm sugli accenti

DI GIOVANNI GALLI

Dal piano carceri contro il sovraffollamento alla liquidazione di Scip, la società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici. Dallo slittamento del modello Unico a fine settembre a novità sull'editoria. E ancora, dallo stop di sei mesi all'entrata in vigore della class action alla cancellazione dell'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie autostradali. Sono queste le principali novità contenute nel maxiemendamento del governo al dl milleproroghe (207/2008) su cui è stata votata ieri la fiducia in aula al senato. I sì sono stati 162, i no 126. Con il voto è stato approvato anche il dl che passa ora alla camera per la conversione definitiva. E alla camera sarà inserito come emendamento il testo del dl 5/2009 sugli incentivi, dopodiché ci sarà il voto definitivo del senato, il tutto entro il 1° marzo. Queste le principali novità del provvedimento. Gli enti locali virtuosi che nel triennio 2005-2007 hanno rispettato il patto di stabilità interno potranno non computare, ai fini di rispetto del patto, le spese per interventi infrastrutturali. Entro il 31 luglio del 2009 un dpcm stabilirà i criteri e i parametri di misurabi-



lità dei risultati delle p.a. da applicare per il trattamento economico accessorio dei dipendenti. Il termine per la presentazione del modello Unico slitta al 30 settembre, mentre sarà più difficile agli autonoleggiatori fare concorrenza ai taxi: non potranno sostare nelle piazzole dei taxi e per lavorare in un altro comune, i titolari di licenza dovranno presentare un'autocertificazione e pagare un importo di accesso. L'entrata in vigore della disciplina sulla class action (richieste di risarcimento collettive) slitta al primo luglio 2009, mentre slitta di due anni l'emanazione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Sarà introdotto un regime tariffario semplificato per le imprese elettriche con meno di 5mila utenze e si stabilisce che le unità immobiliari rurali non debbano pagare l'Ici. La nuova normativa sui neopatentati è prorogata di un anno al primo gennaio 2010 e la riforma del secondo ciclo scolastico è rinviata all'anno 2010/2011. Prorogato al 31 marzo il termine per l'adozione del Dpcm che deve stabilire le modalità di versamento degli acconti Ires e Irap. Prorogata al 2010 l'applicazione delle norme regionali in materia di Irap e tasse automobilistiche non conformi ai poteri attribuiti alle regioni dalla normativa statale.

Le principali novità del milleproroghe

PIANO CARCERI: arriva il piano carceri per far fronte alla grave situazione di sovrappopolamento. In particolare, vengono concessi poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e iter più veloci per l'edilizia carceraria.

SCIP: la società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici è posta in liquidazione. Si liquida quindi il portafoglio di immobili relativo alla prima e alla seconda operazione. Gli immobili tornano ai soggetti proprietari.

EDITORIA: Dalla Cig estesa anche ai giornalisti dei periodici ai contributi per i prepensionamenti nelle aziende in crisi, dalla garanzia sulla destinazione dei fondi ai contributi diretti a maglie più lente per l'accesso ai contributi pubblici per i giornali di partito e nuove norme sulla titolarità delle imprese editoriali.

DICHIARAZIONI DEI REDDITI: viene riscritto il calendario di Unico. Le scadenze del 31 luglio per persone fisiche, enti commerciali e non, società di persone, società di capitali, passano di nuovo al 30 settembre 2009.

CLASS ACTION: slitta di altri sei mesi l'entrata in vigore della 'class action'. L'azione collettiva risarcitoria per i consumatori sarebbe dovuta diventare operativa dal primo gennaio 2009, ma il termine viene prorogato al 31 giugno 2009.

AUTOSTRADE: salta l'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie autostradali e non solo. L'obbligo di gara era stato introdotto dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Per effetto di questo emendamento, viene permesso alle concessionarie di affidare 'in house', e quindi senza obbligo di gara, fino al 60% dei lavori, attraverso società controllate.

AUTONOLEGGIO: arriva una stretta sulle regole per il noleggio con conducente per distinguere questa attività da quella dei taxi. Ad esempio, è vietata la sosta in posteggio di stazionamento su suolo pubblico nei Comuni dove è esercitato il servizio taxi.

ICI FABBRICATI RURALI: i fabbricati rurali non sono soggetti all'Ici indipendentemente dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita.

INFRASTRUTTURE FUORI DA PATTO: resta ferma la possibilità per gli enti locali di non vedersi applicare le sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto a causa di spese relative a investimenti in infrastrutture.

STATALI: entro il 31 luglio del 2009 dovranno essere definiti, di concerto con i sindacati, i criteri e i parametri di misurabilità dei risultati dell'azione amministrativa da applicare al fine dell'erogazione del trattamento economico accessorio al personale delle amministrazioni.

SICUREZZA LAVORO: ancora un rinvio per l'emanazione del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. Si dispone infatti l'ulteriore rinvio a ventiquattro mesi per l'emanazione dei decreti attuativi del decreto legislativo 81/08 (il Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro).

PENSIONI: il reddito di riferimento per tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali sarà quello conseguito nell'anno solare precedente al primo luglio e avrà valore per la corresponsione del trattamento fino al 30 giugno dell'anno successivo. In sostanza, il reddito di riferimento non sarà dichiarato più in via presunta.

TAGLIA ENTI: più tempo per gli enti inutili per emanare i regolamenti di riordino ed evitare la soppressione prevista dal cosiddetto 'taglianti'. Il nuovo termine viene fissato al 30 giugno 2009. La scadenza era già stata spostata dal 31 dicembre al 31 marzo.

PRIVACY: i dati personali presenti nelle banche dati costituite sulla base di elenchi telefonici formati prima del primo agosto 2005 sono lecitamente utilizzabili per fini promozionali fino al 31 dicembre 2009 dai titolari del trattamento che hanno provveduto a costituire queste banche dati prima del primo agosto 2005.

ARBITRATI APPALTI: slitta a fine 2009 il divieto degli arbitrati sugli appalti pubblici. Viene quindi rinviato al 31 dicembre di quest'anno il precedente termine del 30 marzo.

EXPO 2015: vengono stanziati fino a un massimo di 4 milioni di euro.

Nuova stoccata alla contrattazione sindacale nel dl Milleproroghe approvato al senato

Brunetta fa il capo del personale

Deciderà per decreto come premiare il merito dei travet

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La critica annosa è che, invece di premiare l'efficienza e la maggiore produttività, quei soldi venivano utilizzati a pioggia, per dare un po' di più tutti. Complice una contrattazione estenuante con i sindacati, che di fatto vanificava ogni sforzo meritocratico negli uffici pubblici. Non sarà più così, perché a decidere in base a quali criteri pagare di più un dipendente rispetto a un altro sarà unicamente l'amministrazione. O meglio, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che potrà a questo scopo utilizzare i fondi delle leggi speciali per il salario accessorio. Si stima, circa 700 milioni di euro, di cui godono dipendenti di enti, come quelli previdenziali e le agenzie fiscali, e di alcuni ministeri, come l'Economia e lo Sviluppo economico. A innescare la marcia aziendalistica nella burocrazia italiana ci ha pensato lo stesso governo, con il maxi emendamento al dl Milleproroghe, su cui ieri il senato ha dato il voto di fiducia (si vedano gli approfondimenti da pag. 23). Provvedimento che, nella versione appena varata, si è arricchito di un nuovo punto, quello che riguarda il trattamento accessorio di chi gode di finanziamenti ad hoc. La norma in questione delega il presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione, e dunque Brunetta, ad adottare di concerto con il ministero del Tesoro, entro il 31 luglio 2009, «i criteri e parametri di misurabilità dei risultati dell'azione amministrativa da applicare ai fini dell'erogazione del trattamento accessorio». Ma non solo. Il nuovo articolato del Milleproroghe fissa anche i principi: correlazione diretta tra impegno e prestazione resa, carichi di lavoro, miglioramento del ser-

**Favorevole
la Cisl: criteri
condivisibili
Mentre la Cgil:
è un esproprio**

vizio finale al cittadino, contributo personale alla realizzazione degli obiettivi dell'ufficio. Insomma, i parametri che ogni capo del personale normalmente adotta per modulare l'accessorio tra i propri dipendenti. La materia viene così sottratta alla contrattazione con le organizzazioni sindacali. Sigle a cui il

Milleproroghe garantisce che, nel corso della definizione delle misure di valutazione, saranno «sentite» da Brunetta. Oggi, invece, di quelle misure erano coautrici, al 50% con l'amministrazione. E sulla novità il mondo sindacale, in particolare quello confederale, si spacca per l'ennesima volta. «I principi indicati dal governo sono condivisibili, e i fondi che saranno ripartiti sono stati recuperati grazie all'accordo che abbiamo fatto con il governo, la manovra estiva li tagliava», commenta Giovanni Faverin, numero uno della Cisl pubblico impiego, che si dice certo: «Il sindacato non sparirà, ma sarà presente ai tavoli per un confronto aperto. È finita un'epoca di concertazione, certo, ma se ne è aperta un'altra di dialogo, dettata anche dallo scenario economico». Parla invece di nuovo attacco alle tutele sindacali la Cgil. «Questa è una cambiale in bianco data a Brunetta e a Tremonti. Perché l'uno deciderà il come, l'altro il quanto», attacca Michele Gentile

coordinatore dei settori pubblici del sindacato di Corso d'Italia, «e così avranno modo di tornare padroni di quei fondi che la manovra estiva aveva tolto di mano ai lavoratori pubblici e che qualche sigla, con l'accordo sui contratti, pensava di riavere nella piena disponibilità. I fatti dimostrano che non è così».



«Pa». Correzioni del Pd al Ddl Brunetta: ritiro con 40 anni di servizio effettivo

La pensione pubblica può attendere

Marco Rogari

ROMA

Età «mobile» (e più alta) per il ritiro per i dipendenti pubblici: la soglia minima per la pensione potrà infatti essere calcolata su 40 anni di servizio effettivo e non su 40 anni di anzianità contributiva. È l'effetto di un emendamento presentato dal Pd al Ddl Brunetta, originariamente indirizzato ai soli medici. Medici che, in virtù di un altro emendamento del Pd, avranno anche retribuzione slegata dalla produttività. Sono le ultime novità introdotte dalla Camera al Ddl "anti-fannulloni", su richiesta dell'opposizione e sulle quali Governo e maggioranza sono «andati sotto». E una terza battuta d'arresto dell'Esecutivo si è avuta su un correttivo dell'Udc ai poteri dei dirigenti pubblici.

Una seduta non senza colpi di scena, insomma, quella che si è tenuta a Montecitorio dove era atteso il via libera alla riforma Brunetta, che invece arriverà solo oggi pomeriggio. Il testo poi dovrà tornare al Senato, dove è stato già licenziato in prima lettura, per ottenere il sì definitivo.

Dopo l'ennesimo attacco dell'opposizione contro la presenza di numerosi "pianisti" nelle file della maggioranza, si è sviluppata in Aula una sorta di battaglia sui medici. Cominciata in tarda mattinata con l'emendamento del Pd, approvato nonostante il parere contrario del Governo, che esclude la dirigenza del Servizio sanitario nazionale, e quindi anche i medici, dall'applicazione del criterio secondo cui per le fasce dirigenziali della Pa la retribuzione legata alla produttività non deve essere inferiore al 30% di quella complessiva.

Il secondo round si è svolto sul rischio di "rottamazione", ovvero di uscita dal lavoro anche con 59 anni di età, dei medici del Ssn, per effetto delle nuo-

ve norme che danno la possibilità alle strutture pubbliche di pensionare i dipendenti con un minimo di 40 anni di contribuzione, comprensivi anche degli eventuali anni contributivi legati al riscatto della laurea e del servizio militare. Il Pd è riuscito a far passare un correttivo che lega le uscite - dei medici e di tutti i dipendenti pubblici - all'effettivo svolgimento di almeno 40 anni di servizio. «Difendendo la professionalità dei medici abbiamo difeso il Ssn e impedito il vorace spoil system di Brunetta», ha detto dopo il voto dell'Aula l'ex ministro Livia Turco (Pd).

Quanto agli articoli della riforma approvati ieri, la Camera ha dato l'ok all'emendamento dei relatori per alleggerire la class action per i servizi pubblici locali: i procedimenti davanti all'Authority di settore avranno infatti priorità (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Via libera anche alle disposizioni che obbligano il personale statale a contatto con il pubblico a indossare un cartellino di riconoscimento. Anche se la portata di questa di questa misura (fino ad oggi prevista solo per via regolamentare e quindi non vincolante) è stata ridotta da un emendamento approvato dall'Aula che prevede la possibilità di escludere da questo obbligo «determinate categorie di personale, in relazione alla specificità di compiti ad esse attribuiti». Già licenziati anche gli articoli sulla vicedirigenza e sui nuovi meccanismi di valutazione del personale, che dovranno essere di fatto "gestiti" da una nuova Autorità indipendente. Da questi meccanismi dipenderà la cosiddetta "pagella" di dipendenti e dirigenti pubblici: se risulteranno efficienti verranno premiati; se risulteranno "fannulloni" rischieranno anche il licenziamento.



GLI INCENTIVI PER LA RIPRESA

**Effetto bonus sulle vendite:
attese 230mila auto in più**di **Carmine Fotina**

Oltre 230mila auto in più e 405mila interventi di ristrutturazione edilizia con relativo acquisto di elettrodomestici o mobili. È l'effetto incentivi che si attende il Governo. Il decreto con gli aiuti ai settori industriali è entrato in vigore ieri e stabilisce che i bonus scattino dal 7 febbraio.

Servizi ▶ pagina 5

Commento ▶ pagina 12

La proiezione sul 2009. In totale dovrebbero essere «incentivati» 530mila veicoli

Via libera. Provvedimento in vigore da ieri, aiuti per acquisti a partire dal 7 febbraio

Auto, effetto bonus sopra le attese

Il Governo stima 230mila vetture in più - In edilizia 405mila ristrutturazioni

Carmine Fotina

ROMA

Oltre 230mila auto in più e 405mila interventi di ristrutturazione edilizia con relativo acquisto di elettrodomestici o mobili. È l'effetto incentivi che si attende il Governo, pronto ad aprire un tavolo con i produttori dei beni agevolati per definire gli impegni sul mantenimento dei livelli occupazionali e sui pagamenti ai fornitori.

Il Dl n. 5 del 10 febbraio 2009, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è in vigore da ieri e stabilisce che i bonus scattino per acquisti a partire dal 7 febbraio. I costi della manovra sono fissati in 2 miliardi fino al 2014 mentre è limitato a 610 milioni l'intervento per il biennio 2009-2010, quello che dovrebbe essere più toccato dalla crisi. La relazione tecnica stima che a fronte del bonus da 1.500 euro per la rottamazione di auto Euro 0, Euro 1 o Euro 2 nel 2009 potranno essere vendute circa 530mila auto nuove, con un vero effetto incrementale di 230mila vetture. Un calcolo che supera previsioni iniziali abbozzate prima dell'approvazione del decreto. Potrebbe superare 4mila unità la domanda aggiuntiva di auto "verdi", con alimentazione a gas metano, elettrica o idrogeno ed emissioni non superiori a 120 grammi di Co₂ per Km. I tecnici del Governo prevedono inoltre che verranno venduti

188mila motocicli con l'incentivo da 500 euro. Quanto alle coperture, nel 2009 ci si attende dalle Euro 3 ed Euro 4 un incremento Iva di 546 milioni e un'entrata aggiuntiva di 33,6 milioni dall'imposta provinciale di trascrizione. Il saldo sarà comunque negativo per 218 milioni e da coprire quasi integralmente con le revocche degli incentivi 488.

Sono invece oltre 400mila gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti nel 2009, ai quali dovrebbe accompagnarsi l'acquisto di elettrodomestici o mobili con lo sgravio Irpef del 20%. In questo caso il gettito di cassa per il 2009, peggiorato di 24 milioni dall'Irpef ma spinto da 67 milioni di Iva, dovrebbe essere positivo per 43 milioni per poi passare in negativo in ciascuno degli anni tra il 2010 e il 2013.

Il mezzo milione di auto nuove attese per il 2009 (di cui 230mila incrementalmente), se le previsioni coglieranno nel segno, spingerebbe un mercato che nel 2008 si è chiuso a 2,1 milioni di immatricolazioni in calo del 13% rispetto al 2007 e con un'ipotesi di un'ulteriore discesa, in assenza di incentivi, del 20% nel 2009. Difficile stimare quanto gli aiuti incideranno per la Fiat, che ha archiviato il 2008 con una quota del 32%. Per Bruno Vitali, segretario nazionale Fim-Cisl, «i maggiori vantaggi sul fronte occupazionale arriveranno per stabilimenti come Melfi e Torino,

dove si producono le vetture con alimentazione "ecologica"» mentre i modelli Euro 4 ed Euro 5 delle "utilitarie" Panda e 500 vengono realizzati in Polonia. «Anche a Cassino e Termini Imerese - aggiunge Vitali - dovrebbero esserci benefici. Nel complesso, oggi ci sono 50mila operai in cassa integrazione per 3 settimane su 4, stimiamo che con l'effetto incentivi 40mila persone possano rientrare al lavoro per una settimana in più nell'arco del mese».

C'è attesa poi per il protocollo di intenti che, entro i prossimi 30 giorni, la Presidenza del consiglio dovrà firmare con i produttori per garantire i livelli occupazionali. Significative le parole pronunciate due giorni fa a Bruxelles dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Non avrebbe senso fare i mercatisti quando si danno gli aiuti». La linea è non chiedere alla Ue deroghe per gli aiuti ma legarli alla salvaguardia dell'occupazione. Senza imporre vincoli eccessivi, ad esempio sulla delocalizzazione, che farebbero scivolare anche l'Italia nella possibile deriva protezionistica paventata da Bruxelles nel caso della Francia.

Ieri le grandi associazioni di settore, Anfia per l'auto ed Anie per gli elettrodomestici, hanno preferito non commentare la novità sui livelli occupazionali contenuta nel decreto, in attesa dei primi incontri con il Governo. E lo stesso hanno fatto Fiat e Indesit

Company, quest'ultima alle prese con la possibile chiusura dello stabilimento piemontese di None.

GARANZIE OCCUPAZIONALI

I produttori dei beni ammessi agli incentivi in attesa di incontri con l'Esecutivo per definire il protocollo di intesa



LE PREVISIONI SUI COSTI DELLA MANOVRA SALVA-CONSUMI

Effetti stimati dal Governo in termini di cassa (in milioni di euro) per gli aiuti agli acquisti nei principali beni durevoli interessati dal provvedimento

AUTO EURO 4 ED EURO 5

	2009	2010	2011
Ires-Irap	-	-5,7	-8,9
Iva	546,0	-	-
Bonus 1.500 euro	-798,0	-	-
Ipt	33,6	-	-
Totale	-218,4	-5,7	-8,9

AUTO "VERDI"

	2009	2010	2011
Ire-Ires-Irap	-	-0,2	-0,3
Iva	14,4	-	-
Bonus	-98,9	-	-
Ipt	0,6	-	-
Totale	-83,9	-0,2	-0,3

MOTOVEICOLI

	2009	2010	2011
Iva	93,9	0,0	0,0
Ires-Irpef-Irap	0,0	-0,4	-0,7
Bonus 500	-94,2	0,0	0,0
Totale	-0,3	-0,4	-0,7

ELETTRODOMESTICI E MOBILI

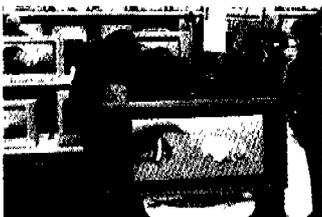
	2009	2010	2011	2012	2013
Irpef	-24,3	-259,2	-162	-162	-162
Irpef-Ires-Irap	0	88,5	-38	0	0
Iva	67,5	0	0	0	0
Totale	43,2	-170,7	-200	-162	-162

Le novità rispetto alla prima bozza

IL DECRETO INCENTIVI



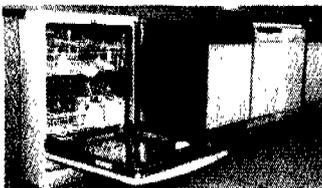
Garanzie livelli occupazionali
 « Entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto la Presidenza del Consiglio dei ministri stipula con i produttori dei beni agevolati un protocollo di intenti sul mantenimento dei livelli occupazionali



Aiuti anche per televisori e pc
 « Entrano anche apparecchi televisivi e computer tra i beni agevolabili con lo sgravio Irpef del 20% da legare alla ristrutturazione edilizia. L'Agenzia delle entrate chiarirà quali modelli sono incentivabili



Stretta sui controlli fiscali
 « I controlli sulle imposte di registro, ipotecaria e catastale saranno selettivi, così da liberare maggiori risorse operative per aumentare i controlli sui crediti d'imposta indebitamente compensati



Elettrodomestici e mobili
 Le detrazioni Irpef del 20% (sempre collegate a ristrutturazioni) vengono spalmate in 5 anni anziché 10 come inizialmente previsto. Resto fermo il limite di spesa di 10mila euro

L'AUMENTO DI VENDITE STIMATO NEL 2009



126mila

Auto superinquinanti sostituite
 Gli acquisti previsti di nuove auto in sostituzione di modelli Euro 0 ed Euro 1, quelli a maggior «impatto ambientale»



105.700

Auto Euro 2 sostituite
 Gli acquisti di nuove automobili in sostituzione di modelli Euro 2 immatricolati fino al 31 dicembre 1999



4.440

Nuove auto "ecologiche"
 Acquisti di auto a metano, o ad alimentazione elettrica o idrogeno con emissioni non superiori a 120 gr/Km di Co₂

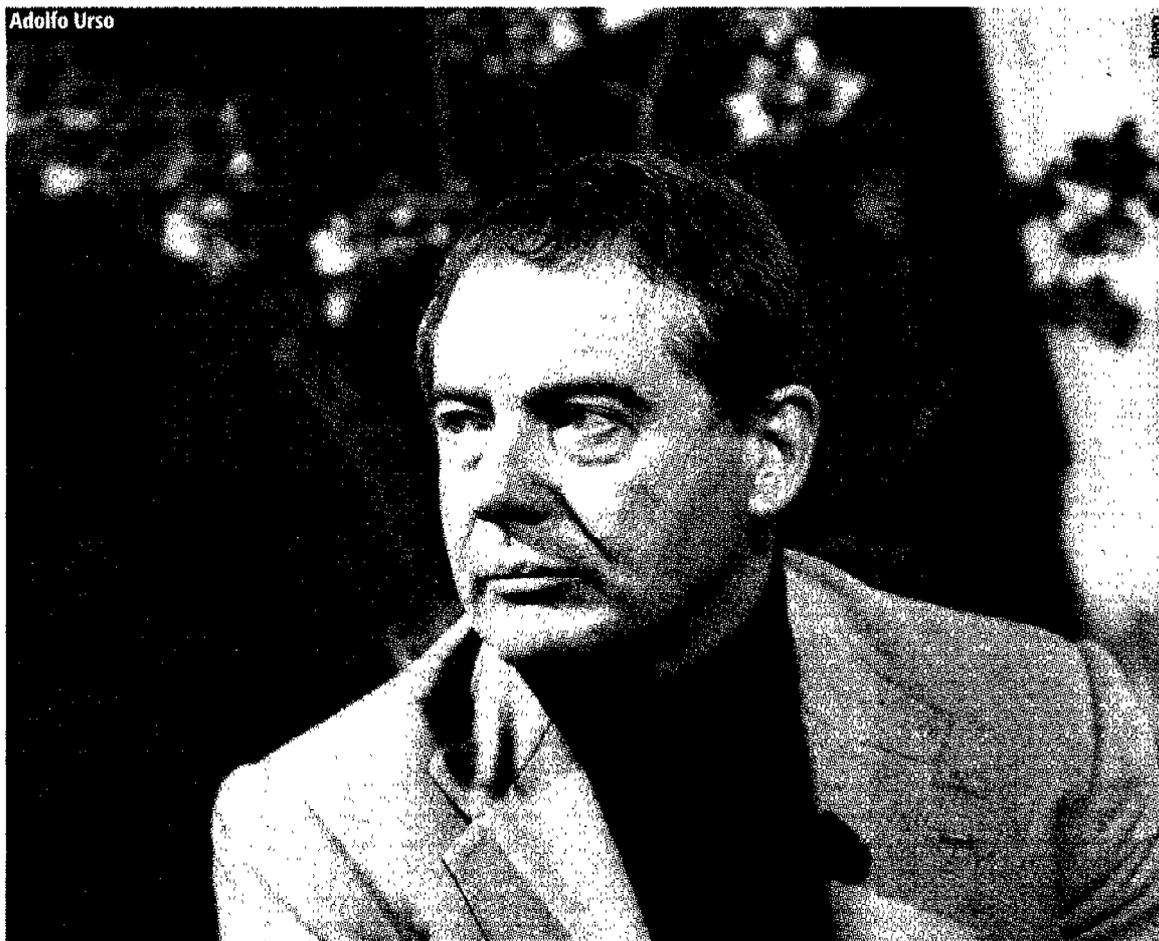


188.400

Nuovi motoveicoli
 70.600 da rottamazione di motocicli,
 111.700 da rottamazione di ciclomotori

Urso: «La ripresa del made in Italy inizierà proprio dagli Stati Uniti»

Il sottosegretario allo Sviluppo Economico, a Miami per il Vinitaly Us Tour di Palm Beach e per il Salone nautico, invita a presidiare quello che sarà «il primo mercato a rialzare la testa dopo la tempesta»



Adolfo Urso

PAOLO STRINGARI

«Gli Stati Uniti sono fondamentali per il made in Italy. Rappresentano, infatti, con una quota dell'8%, il nostro primo mercato di sbocco extra Ue per le esportazioni. Per questo dobbiamo continuare a presidiare con il supporto delle Camere di commercio italiane all'estero questo che è il mercato che per primo è entrato in crisi ma sarà anche il primo a rialzare la testa dopo la tempesta». È quanto ha affermato Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al commercio estero, in visita ieri alla Camera di Commercio Italiana di Miami nell'ambito della missione che prevede la visita al

Vinitaly Us Tour di Palm Beach e al Salone Nautico di Miami.

«Per questo il ministero dello Sviluppo economico è impegnato in questo 2009 in una campagna di promozione straordinaria del valore di 10 milioni di euro che serve a sostenere i settori di punta della nostra produzione» ha sottolineato Urso. «Gli investimenti italiani nel Sud-est degli Usa, maggiormente in Florida e Georgia, sono cresciuti nell'ultimo decennio in modo esponenziale ed in particolare negli ultimi 24 mesi, favoriti dalla sperequazione euro-dollaro, che ha consentito l'acquisizione di aziende locali ed infrastrutture per preparare un rilancio indu-

striale negli anni a venire» spiega Giampiero Di Persia, presidente della Camera di Commercio italiana di Miami, che conta oltre 150 imprese associate nel territorio del sud-est che comprende 174 filiali di aziende italiane.

Secondo le previsioni elaborate da Assocamerestero sui trend dell'export italiano al primo trime-



stre 2009, il comparto che maggiormente sembra risentire della contrazione dei consumi nel mercato statunitense, è l'elettronica (-10,9% è la variazione media annua rispetto allo stesso periodo del 2008). L'agroalimentare mostra, invece, una maggiore stabilità e, secondo le previsioni, nel primo trimestre 2009 dovrebbe registrare solamente un lieve calo su base annua (-2% circa). Dopo la flessione del mese di agosto 2008, il settore sembra infatti attraversare una fase di ripresa, facendo registrare un valore delle esportazioni pari a 219 milioni di euro. Design, agroalimentare, aerospazio ed energie rinnovabili sono, secondo la Camera di commercio italiana di Miami, i segmenti che promettono nel prossimo quinquennio di dare i migliori risultati «laddove l'impegno di imprese ed istituzioni favorisca lo scambio di know-how e la collaborazione progettuale», rileva Di Persia. «La visita del sottosegretario Urso, in questo momento economico assai delicato per gli Stati Uniti, è un segnale importante che conferma la solidità delle relazioni Italia-Usa, l'attenzione per le nostre comunità d'affari nel mondo e l'impegno per sostenere le imprese italiane all'estero».

Made in Italy Al via da marzo per tre mesi a rotazione. Il calo delle commesse

E il mito Brembo va in «cassa»



Il presidente della Brembo, Alberto Bombassei



Il logo del gruppo bergamasco, leader nei sistemi frenanti

I dipendenti

La cassa integrazione riguarderà circa mille dipendenti del gruppo

MILANO — L'imperativo è sempre quello: vincere la crisi. Così anche la Brembo, uno dei principali simboli del made in Italy, leader mondiale nei sistemi frenanti e nella componentistica auto, si trova costretta a fare ricorso alla cassa integrazione. Poco più di un migliaio, tra operai e impiegati, saranno coinvolti nel provvedimento straordinario, determinato da un momento altrettanto straordinario che ha colpito l'industria dell'auto a livello globale, dagli Stati Uniti all'Europa.

La crisi del settore, partita dai grandi gruppi delle quattro ruote, adesso si fa sentire anche sui fornitori dei componenti, finora indirettamente coinvolti dal crollo delle vendite. Ecco allora che per contenere gli stock, adeguare la produzione alla domanda, ridurre i costi fissi e la spesa in generale, il gruppo presieduto da Alberto Bombassei ha chiesto per 600 impiegati la

cassa integrazione a rotazione per quattro settimane nell'arco dei prossimi tre mesi, da marzo a maggio.

Un analogo provvedimento, della durata però di due settimane riguarda i 120 operai della fonderia di ghisa, mentre per 350 addetti alla lavorazione dei dischi, il ricorso alla cassa è limitato a una sola settimana.

L'operazione, secondo fonti aziendali, ha anche l'obiettivo di sostenere, con provvedimenti limitati, la presenza e le attività della Brembo in quelle aree, come i Paesi Bric, Russia, Cina, Brasile, ma anche India, dove la crisi non si è manifestata in maniera così forte come nel resto del mondo. Tra l'altro, proprio in India il gruppo bergamasco ha inaugurato venti giorni fa un nuovo stabilimento per la produzione di sistemi frenanti per moto e scooter (un segmento dove la Brembo ha registrato nel 2008 una crescita del 14% e destinato a svilupparsi ulteriormente quest'anno), a completamento dell'acquisizione della totalità delle azioni della joint venture indiana Kbx dalla Bosch.

Attualmente la Brembo opera in 14 Paesi di tre continenti, attraverso 33 stabilimenti e siti commerciali. I dipendenti complessivi sono più di 5.800, il 9% dei quali composto da ingegneri e specialisti di prodotto che lavorano nella ricerca e sviluppo. Dal 1995 è quotata sul listino di Piazza Affari. Il fatturato previsto per il 2008 (domani saranno diffusi i conti ufficiali) dovrebbe superare 1 miliardo di euro.

Gabriele Dossena



Studi di settore

AIUTI AI GRANDI BENE, E I PICCOLI?

Figli di un dio minore?

Bene gli aiuti ai grandi, ora tocca agli studi di settore

✻ GIUSEPPE BORTOLUSSI*

■ ■ ■ Il ministro Giulio Tremonti lo ha chiarito l'altro ieri al termine della riunione a Bruxelles con i colleghi dell'Ecofin: gli aiuti di Stato dovranno essere dati alle imprese che salvaguarderanno l'occupazione. Una proposta ragionevole e di buon senso che non può non trovarci d'accordo.

Riteniamo, tuttavia, che in questa fase così difficile non si possa, però, non tenere conto delle specificità produttive del nostro Paese. Il 98% delle imprese nazionali ha meno di 20 addetti e in queste trova lavoro (...)

(...) (ad esclusione del pubblico impiego) il 60% degli occupati. Mentre nelle grandi realtà produttive continua costantemente la perdita di addetti, le micro imprese - stando ai dati forniti dall'indagine condotta da Excelsior-Unioncamere - garantiscono oltre l'80% dei nuovi posti di lavoro che si creano ogni anno. Sia chiaro: le misure di aiuto al settore delle auto, delle moto, degli elettrodomestici bianchi dei mobili e probabilmente anche delle Tv e dei computer vanno nella direzione giusta, ossia quella di rilanciare i consumi. Ma attenzione: gli effetti positivi ricadranno, in buona parte, sulle grandi imprese di questi settori. Non dimentichiamo che molte piccole imprese artigiane della riparazione e della manutenzione di questi comparti subiranno da questo provvedimento delle ripercussioni negative. Insomma, c'è il pericolo di penalizzare una buona parte di quelle realtà imprenditoriali che danno lavoro alla maggioranza degli italiani.

In precedenza citavo i risultati dell'annuale indagine condotta da Excelsior-Unioncamere. Ebbene, stando a queste previsioni di assunzione nel 2008 si sarebbero

creati 110mila nuovi posti di lavoro. Da sottolineare che al momento della conclusione dell'indagine Excelsior risultava già effettuato il 37,7% di tutte le assunzioni programmate nell'anno, anche se il saldo netto dell'occupazione non ha toccato in ugual misura tutte le classi dimensionali d'impresa.

Infatti, il 91,2% della nuova occupazione si concentra nelle piccole imprese (fino a 50 dipendenti) con livelli di polarizzazione molto elevati nelle micro-imprese (fino a 9 dipendenti) dove la percentuale di richiesta di nuovo personale raggiungerà più dell'80% della richiesta totale.

Per questo chiediamo proprio al ministro Tremonti di intervenire con altrettanta urgenza, così come ha fatto con questo piano di aiuti, sul fronte degli studi di settore. C'è la necessità, proprio per fronteggiare meglio la crisi in atto, di rivedere e modificare questo strumento in modo tale da alleggerire il carico fiscale sulle micro-imprese. Non è una richiesta corporativa dettata dalla necessità di far sentire, come gli altri, la nostra voce. È per il bene dell'economia e per buona parte dei suoi occupati che bisogna intervenire affinché ritroviamo le condizioni per superare questa crisi.



Sviluppo e responsabilità. Oggi in Parlamento la presentazione del Rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà

Quanto è grande la piccola impresa

di **Bernhard Scholz** *

L'andamento negativo dell'economia è mondiale, ma ci chiama tutti alla responsabilità per cogliere il lato migliore di quello che De Rita ha recentemente identificato come "stress da crisi", volendo significare il possibile effetto positivo di un evento negativo di cui il nostro Paese ha colpe minime. Ma da dove ripartire e da dove prendere le forze per affrontare una crisi della quale non si conoscono ancora le reali dimensioni e la durata? La risposta può essere solo una: dalla persona e dalla sua capacità di lavorare insieme. Che questo sia possibile lo dimostrano le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che hanno saputo cogliere le sfide dell'introduzione dell'euro, dell'11 settembre e della globalizzazione.

Già molti anni prima, nel quinquennio 1968-1973 che si può ricordare per gravi fatti sociali ed economici - autunno caldo, shock petrolifero, inflazione galoppante e inizio del terrorismo - silenziosamente e con molta fatica, in un entroterra sociale poco di moda, si stava mettendo a punto una versione aggiornata, riveduta e corretta, del fare impresa. Da quel lavoro nacque qualche anno dopo il fenomeno dei distretti industriali e del "made in Italy", che segnarono la seconda fase di sviluppo del Paese, quella degli anni 80.

Come viene evidenziato in una ricerca della Fondazione per la sussidiarietà, «Sussidiarietà e piccole e medie imprese», che verrà presentata stamani alla Camera dei deputati (*presenti i ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi e Renato Brunetta, i parlamentari Massimo D'Alema, Enrico e Maurizio Lupi e il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ndr*) ancora più che allora gli imprenditori chiedono non solo di essere sgravati da obblighi burocratici e da una pressione fiscale mortificante, ma dimostrano anche una forte propensione a valorizzare e a coinvolgere i propri collaboratori e a creare nuove forme di rete fra le imprese, sia a livello orizzontale sia al livello di partnership durature con fornitori e clienti. Il loro scopo non è una concorrenza di tipo "darwiniano", ma la creazione di valori e di ricchezza favorendo tutte le sinergie possibili. Creatività e capacità relazionali si evidenziano con chiarezza come punti di forza che indubbiamente non bastano, ma che costituiscono l'humus fertile sul quale possono crescere le imprese più forti anche in condizioni ambientali sfavorevoli.

* Presidente di Compagnia delle Opere



Richiesta di carburanti giù del 7,9% In caduta a gennaio i consumi elettrici (-8,5%) Discesa record al Nord

La produzione industriale in caduta ha tagliato in gennaio dell'8,5% i consumi elettrici e dell'8,4% i consumi petroliferi, con una riduzione del 7,9% per il segmento dei carburanti. Per i consumi di energia, è il crollo più forte da decenni. Il taglio della richiesta di corrente elettrica ha sfiorato addirittura il 10% nel Nord Italia, dove è maggiore il peso dell'industria sui consumi.

Servizio > pagina 17

I volti della crisi. A gennaio l'utilizzo dei prodotti petroliferi è diminuito dell'8,4%, calo dell'8,5% invece per l'elettricità

In picchiata i consumi di energia

Il rallentamento dell'industria riduce la domanda: benzina -7,2%, gasolio -8,1%



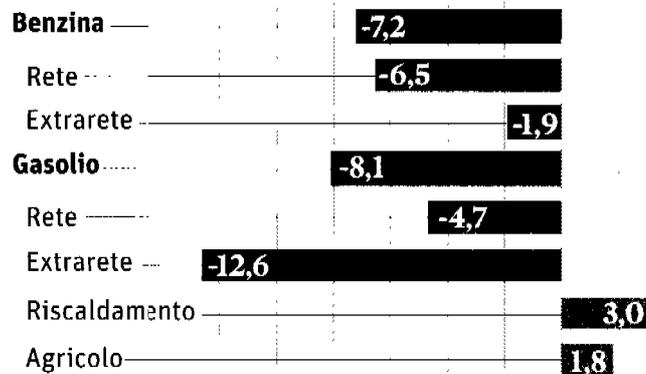
I consumi energetici sono forse il migliore termometro per misurare gli andamenti industriali, e la crisi economica fa precipitare in gennaio di oltre l'8% la domanda di elettricità e prodotti petroliferi. Nel dettaglio, i consumi petroliferi sono dell'8,4% in meno rispetto al gennaio 2008; la corrente elettrica ha subito una potatura pesante dell'8,5 per cento. Entrano in gioco anche altri elementi, come il clima oppure come le domeniche, quando le autobotti non consegnano benzina e gasolio e quando le fabbriche sono chiuse. C'è una nota positiva: sono in ripresca i consumi di Gpl per le automobili, consumi spinti dagli incentivi ambientali.

Nel mese di gennaio, analizza il censimento mensile del mini-

stero dello Sviluppo economico, gli italiani hanno bruciato 6,5 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, 603 mila tonnellate in meno rispetto al gennaio 2008. L'Unione petrolifera, l'associazione confindustriale che raccoglie le compagnie, rileva che i carburanti sono stati penalizzati da due giorni di consegna in meno, poiché il gennaio 2009 aveva due giorni di chiusura in più, e la benzina è scesa del 7,2% mentre il gasolio dell'8,1 per cento. È calato il numero di auto nuove («Le immatricolazioni di autovetture nuove - avverte l'Up - sono scese del 32,6 per cento con quelle diesel che hanno rappresentato il 46,6 per cento del totale (era il 53,5 per cento nel gennaio 2008)». Ecco dallo

I consumi di carburanti

Variazioni percentuali tendenziali su gennaio 2008



Sviluppo economico alcuni indicatori preziosi - e al tempo stesso drammatici - degli andamenti: precipita la domanda di bitumi usati per asfaltare le strade (-34,1%) e di materie prime petrolchimiche (-29,5%).

Simile l'andamento della domanda di corrente elettrica. Il mese scorso gli italiani hanno consumato 27,3 miliardi di chilowattora, l'8,5% in meno rispetto al gennaio 2008. Escluse le due grandi guerre mondiali, non si era mai registrata una caduta simile: solamente in occasione dello shock petrolifero di metà anni 70 si ebbe un risultato simile, ma non così accentuato, quando nell'agosto del '75 la domanda di corrente cadde del -7,6 per cento.

Tuttavia a confronto con il dicembre scorso, da un mese all'altro la domanda non ha avuto una riduzione così netta: il calo di gennaio rispetto a dicembre è stato di un più fisiologico -0,4 per cento.

Osserva Terna (la società dell'alta tensione che tiene il censimento dei consumi) che hanno



concorso due fattori contrapposti. Il clima più freddo (nel gennaio 2009 ci sono stati in media un grado e mezzo in meno rispetto al gennaio 2008) ha spinto i riscaldamenti e quindi i consumi, ma al tempo stesso le due giornate lavorative in meno di quest'anno hanno tenuto ferme le fabbriche. Depurati dalle distorsioni del clima e del calendario, i consumi elettrici sono scesi di un non meno preoccupante -8 per cento.

L'industria è il primo consumatore di elettricità, e le difficoltà nel mondo produttivo si sono trasferite nella domanda: il calo è stato assai più forte nell'Alta Italia, dove si concentra la maggior parte degli stabilimenti. Al Nord il taglio della domanda è stato severissimo, quasi il 10% (nel dettaglio, -9,7%). Al centro -8,6% e nel Mezzogiorno -6,2 per cento.

Il fabbisogno è stato coperto per l'85,9% dalle centrali elettriche italiane (-10,7%) e per il restante 14,1% con il saldo tra le importazioni e le esportazioni. In particolare, hanno funzionato poco le centrali termoelettriche (-16,8%) e geotermiche (-8,6%), mentre hanno marciato a tutta turbina gli impianti idroelettrici (+35%, grazie anche alle piogge insistenti) e le centrali eoliche (+1,9%).

«L'andamento negativo dei consumi elettrici - rassicura Terna - non andrà a incidere sulle attività di sviluppo della rete». Difatti l'Autorità dell'energia ha introdotto un meccanismo che rende meno volatili i ricavi tariffari di Terna e quindi gli investimenti sull'alta tensione.

LE FONTI ELETTRICHE

Il fabbisogno è stato coperto per l'85,9% dalle centrali italiane con un'impennata dell'idroelettrico (+35%) e dell'eolico (+1,9%)

ORARI & GRANDE DISTRIBUZIONE

Lo shopping alla domenica aiuta il Pil. Cresce dello 0,5% La spesa domenicale fa bene al Pil

di **Vincenzo Chierchia**

Linegozi aperti la domenica fanno bene allo shopping e, soprattutto, farebbero ancora meglio a un Pil destinato a soffrire parecchio quest'anno.

Le analisi effettuate dalla Federdistribuzione, l'associazione che riunisce le grandi catene commerciali, sottolineano che se gli italiani potessero effettuare sempre la spesa la domenica o nei giorni festivi ci sarebbe un beneficio notevole sui consumi delle famiglie e sulla marcia dell'azienda Italia. Gli acquisti aumenterebbero del 2% almeno e, soprattutto, il Pil potrebbe beneficiare di un effetto positivo valutabile in almeno mezzo punto percentuale.

Un vantaggio molto consistente nel tormentato scenario economico del 2009. Il contratto di lavoro del commercio, rinnovato nell'estate scorsa, ha puntato proprio sulla flessibilità dell'impiego domenicale. Un'opportunità rimasta relativamente poco utilizzata considerato che, in media, le aperture nei festivi sono soltanto una ventina l'anno.

«**C**on i negozi aperti la domenica i consumi delle famiglie metterebbero il turbo - sottolinea Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione - e per il Pil, destinato a una marcata flessione quest'anno, ci sarebbe un beneficio notevole. Si potrebbe tamponare la debacle di cui tanto si discute in questi giorni».

In media il fine settimana rappresenta oltre il 40% del totale delle vendite nella grande distribuzione. «Le vendite domenicali - aggiunge Barberini - sono sempre più importanti. Oggi sono al secondo posto nella settimana per volume, dopo quelle del sabato, ma credo che la loro importanza sia destinata a crescere ulteriormente, per questo motivo sarebbe opportuno rimettere mano alle regole che disciplinano le aperture dei negozi nei festivi». Per questo motivo l'associazione delle catene della grande distribuzione la deregulation delle aperture nei giorni festivi rappresenta un'importante opportuni-

tà in un momento di pesante recessione (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Oggi i negozi sono aperti in media per una ventina di domeniche l'anno.

«Le attività commerciali la domenica - rileva il presidente di Federdistribuzione - costituiscono un toccasana anche per i bilanci delle imprese distributive che lavorano con margini estremamente ridotti. Del resto dopo anni di aspro confronto anche i sindacati nell'ultimo contratto hanno concordato pienamente sulle opportunità del lavoro in negozi nei festivi. Resta invece da sciogliere il nodo delle amministrazioni locali».

Secondo uno studio effettuato in questi giorni da Federdistribuzione solo cinque Regioni (Lombardia, Sardegna, Abruzzo, Lazio e Puglia) hanno liberalizzato le aperture domenicali dei negozi in maniera che è stata valutata positivamente dagli operatori. Le altre amministrazioni invece, hanno mantenuto un orientamento giudicato restrittivo rispetto alle necessità del mercato.

«Il nodo da sciogliere - aggiunge Barberini - è rappresentato però oggi dai Comuni, ai quali le Regioni hanno dato poi la facoltà dell'ultima scelta. Il Lazio in questo senso rappresenta una Regione d'avanguardia. Le aperture festive sono state totalmente liberalizzate e in teoria ogni Comune potrebbe decretare che i negozi siano aperti 365 giorni l'anno. Latina ha colto in pieno questa opportunità. A Roma invece, grande città turistica, le saracinesche sono alzate solo 40 domeniche l'anno. Il punto è che così i consumatori sono confusi, le imprese disorientate, perché diventa davvero difficile fare delle politiche promozionali nazionali».

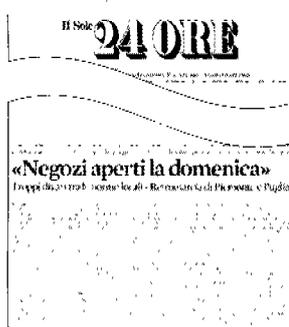
Inoltre - sottolinea Federdistribuzione - ci sono alcune Regioni che stanno facendo marcia indietro rispetto all'apertura decisa in precedenza: Toscana, Molise, Marche e Piemonte. In quest'ultima Regione - rileva Barberini - se venisse abolita la definizione di Comune turistico le aperture domenicali si ridurrebbero a solo otto l'anno. Secondo una stima di Federdistribuzione almeno un migliaio di posti di lavoro nei centri commerciali e nelle

strutture della grande distribuzione sarebbero a rischio.

Ad invitare l'Italia a un maggiore sforzo sul fronte delle aperture festive arriva c'è anche l'Eurocommerce, l'associazione europea della grande distribuzione: una indagine realizzata nei giorni scorsi rileva che l'Italia ha un buon grado di deregulation commerciale ma che resta lontana dai modelli più avanzati come quelli di Gran Bretagna, Spagna e, per molti versi, Francia.

LO SCENARIO

Federdistribuzione: solo in 5 Regioni la normativa va nella direzione giusta
Eurocommerce: Roma riduca i divari con Londra e Madrid

L'ANTICIPAZIONE

L'articolo pubblicato ieri dal Sole 24 Ore nel quale l'amministratore delegato di Coin, Stefano Beraldo, ha sottolineato la necessità che le amministrazioni locali consentano di incrementare le aperture dei negozi, per venire così incontro a una crescente domanda da parte dei cittadini e, quindi, per ridare slancio ai consumi delle famiglie



Domanda super e forte calo dei tassi (1,2% lordo i trimestrali)

BoT, rendimenti al minimo storico

Primo sì al milleproroghe: chiude in anticipo la società delle cartolarizzazioni immobiliari

NEWS. Caduta record dei rendimenti dei BoT in asta. Un minimo storico è stato segnato ieri sia per le emissioni a tre mesi (1,206%, con un calo di 45,3 punti base rispetto a gennaio), sia per i titoli annuali (1,374%, con una variazione negativa mensile di 46,6 punti). La domanda è risultata molto solida e ha consentito al Tesoro di collocare 4,5 miliardi di buoni trimestrali e 7,5 miliardi di annuali. Il milleproroghe intanto smantella le cartolarizzazioni Scip: rimborsati due bond e un prestito-ponete per un totale di 1,7 miliardi. I 28mila immobili invenduti (2,2 miliardi) tornano agli enti previdenziali che potranno massimizzarne il valore gestendo direttamente dismissioni e contenziosi.

Servizi ▶ pagine 2 e 23

Titoli di Stato. Il Tesoro sceglie la prudenza: invariato lo stock in circolazione

Rischio Paese. Lo spread BTP-Bund torna a salire ma l'offerta tedesca delude

Asta BoT, calo record per i rendimenti

ROMA

Non si ferma il calo in picchiata dei rendimenti dei BoT: una buona notizia per le casse dello Stato, che risparmiano sugli oneri del debito pubblico, ma anche una cattiva notizia per gli investitori in cerca di lidi sicuri ma anche di una remunerazione e un tasso reale (al netto dell'inflazione) adeguati per il proprio portafoglio titoli. Ancora una volta ieri i Buoni trimestrali e annuali in asta hanno toccato minimi storici, assegnati rispettivamente all'1,206% e all'1,374% lordo (45,3 e 46,6 centesimi in meno rispetto all'emissione precedente di gennaio): in linea con

l'allentamento della politica monetaria della Bce che incentiva i risparmiatori a spendere.

Il Tesoro ha registrato una domanda solida, dominata come è già avvenuto nelle più recenti aste di titoli a breve, dagli investitori istituzionali, tesorerie delle banche, fondi monetari: il BoT a tre mesi è stato collocato per 4,5 miliardi e richiesto per 10 mentre quello annuale è stato assegnato per 7,5 miliardi contro ordini per 11,4. Il Mef in questa occasione ha messo in vendita gli stessi importi dei Buoni in scadenza: quindi ha mantenuto invariato lo stock dei BoT in circolazione. Una strategia molto pru-

dente, che prende le distanze da Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, e Germania che hanno aumentato le aste dei T-bill per finanziare il crescente deficit del bilancio pubblico e i maxi-piani anti-crisi. Solo questa settimana il Tesoro americano va in asta con 187 miliardi di dollari di titoli di Stato. In un editoriale il Wall Street Journal ha messo in guardia i Paesi che stanno ricorrendo ai BoT per rimpolpare con urgenza le casse dello Stato, ammonendo che in questo modo si stanno esponendo ai prossimi rialzi dei tassi e che, quando dovranno passare dal debito a breve al medio-lungo termine, rischiano di pagare caro l'allunga-

mento delle durate. I rendimenti sul lungo termine infatti stanno già salendo, per scontare l'eccesso di offerta di bond governativi rispetto alla domanda come anche i primi timori di un'impenata futura dell'inflazione.

Intanto domani il Tesoro or-



chestra una raffica di aste: BTp quinquennali tra 3-3,5 miliardi, BTp a 15 anni tra 1,5 e 2,5 miliardi e titoli con scadenze extra-lunghe (Buoni 2021 e 2029) non più in emissione cosiddetti "off the run" tra 1 e 2 miliardi. Il Mef sollecita la domanda in chiusura di una settimana pesante che ha visto sul primario in Europa alternarsi Olanda, Gran Bretagna, Germania, Grecia e Austria con bond in offerta per 25 miliardi circa. Ieri lo spread BTp/Bund è tornato in area 130 centesimi di punto percentuale, spinto da una nuova ondata di avversione al rischio (a causa della fredda accoglienza dei mercati al piano anti-crisi firmato dal neopresidente degli Usa Barack Obama) e dall'offerta particolarmente pesante di titoli a medio-lungo termine in Eurolandia, non sostenuta da emissioni in scadenza né pagamento di cedole. Ieri l'asta dei Bund decennali, molto cari in termini di rendimento, ha avuto un'accoglienza molto tiepida, come già avvenuto lo scorso dicembre: richieste per soli 4,2 miliardi rispetto ai 6 miliardi in offerta, un imbarazzante 20% in meno.

Per il risparmiatore italiano, l'asta dei BoT ieri è stata l'ennesima conferma dei tempi che corrono: per parcheggiare la liquidità in luoghi sicuri, in attesa di un miglioramento delle condizioni di mercato, oramai occorre rinunciare al rendimento, basso quando lordo ma quasi impercettibile quando calcolato al netto della ritenuta del 12,50% e delle commissioni bancarie: soprattutto nei casi in cui le banche decidono di applicare le commissioni massime consentite dalle legge.

I. B.

TRE E DODICI MESI

Collocati 12 miliardi (sui 21,4 richiesti), per i titoli a 3 mesi tasso in discesa di 0,453 punti, per gli annuali la perdita è di 0,466 punti

I numeri dell'asta di ieri

BOT TRIMESTRALI

Collocato

4,5 miliardi (su 10 richiesti)



Rendimento semplice lordo



Rispetto a gennaio
-0,453%

BOT ANNUALI

Collocato

7,5 miliardi (su 11,4 richiesti)



Rendimento semplice lordo



Rispetto a gennaio
-0,465%

Se un risparmiatore avesse investito mille euro (taglio minimo) quanto guadagnerà al netto della ritenuta fiscale e delle commissioni massime bancarie applicate?

Rendimento semplice 0,66%

1,65



Rendimento semplice 0,9%

9,0

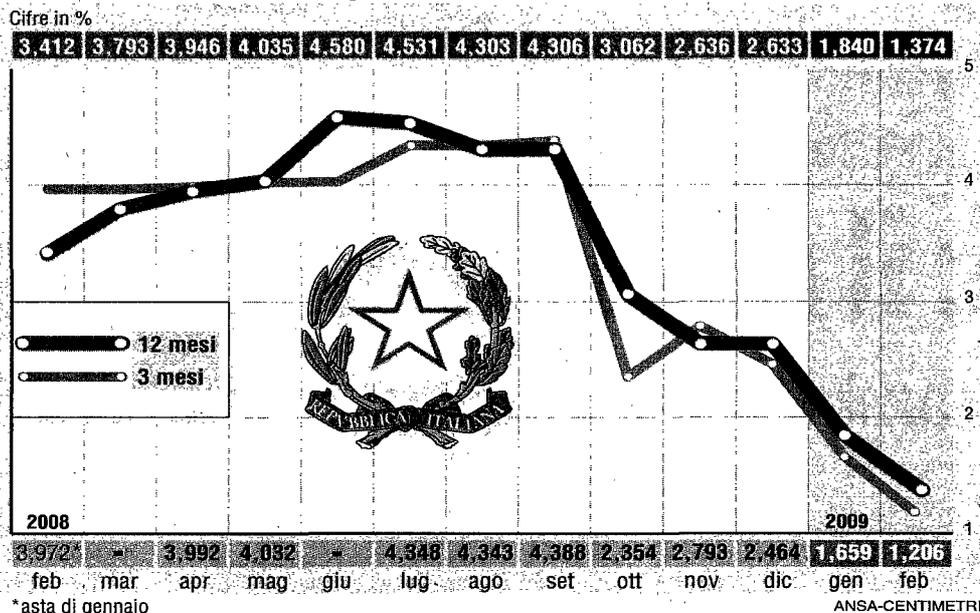


Buoni del Tesoro ai minimi storici. Assegnati titoli per 12 miliardi. Attesa per l'asta di venerdì dei Btp a 5 anni

Bot, il rendimento scende all'1%

Domanda superiore all'offerta grazie a banche e Fondi. Tiepidi i risparmiatori

I rendimenti lordi semplici dei Bot



TRIMESTRALI ALLO 0,66%

I titoli a breve sono arrivati al livello più basso di sempre

di DIODATO PIRONE

ROMA - Meno dell'1% all'anno. I Bot annuali piazzati ieri dal Tesoro, considerando anche le commissioni bancarie, rendono appena lo 0,9% netto effettivo. Quelli trimestrali sono arrivati addirittura allo 0,66%. Un record storico. Eppure i Buoni sono andati a ruba: il Tesoro ne ha piazzato complessivamente per 12 miliardi di euro di fronte ad una domanda quasi doppia pari a 21,4 miliardi.

Il fenomeno è irrazionale solo in superficie. E gli operatori bancari ieri lo spiegavano così: «Chi guarda agli strumenti del mercato monetario con sempre maggiore

interesse è la clientela istituzionale: banche, Fondi Comuni, Fondi pensione - ha spiegato all'agenzia di stampa Radiocor un operatore - Insieme alle tesorerie delle banche questi investitori guardano ai Bot, trimestrali e annuali, come ad una forma di finanziamento a basso costo. È quindi probabile che nei prossimi mesi la domanda di questi operatori sia destinata a salire ulteriormente». Perché? «A marzo la Bce taglierà ancora i tassi - ha sottolineato un altro trader - Francoforte pagherà un interesse forse dello 0,5% sui depositi che le banche effettuano presso la Bce. Dunque comprare Bot all'1% per le banche può essere in cima alla lista dei desideri».

La musica cambia completamente per le famiglie e i singoli investitori. «Oggi l'inflazione è al 2,2% e anche se nei prossimi mesi scenderà ancora è davvero dura per un piccolo risparmiatore comprare Bot che rendono meno dell'1%», dice il responsabile di un borsino bancario. Infatti nell'asta di ieri si sono colti i primi segnali di disaffezione da parte dei Bot people che da settembre in poi invece avevano spostato di gran carriera

parte dei propri risparmi dalla Borsa ai Bot. E' opinione comune infatti che presso gli sportelli bancari stia aumentando la domanda dei risparmiatori per altri strumenti di gestione della liquidità come i Pronti contro termine o più in generale l'attenzione verso i conti di deposito.

Ora bisognerà vedere se la maggiore presenza degli investitori istituzionali sulla parte breve della curva dei rendimenti avrà conseguenze sugli acquisti dei titoli a medio e lungo termine. Un primo banco di prova ci sarà venerdì prossimo quando il Tesoro collocherà Btp a 5 anni per un importo complessivo tra 5,5 e 8 miliardi di euro.

Bot, il rendimento scende all'1%

-20% su tutti i libri

Ed.

RIASSETTO EUROPEO

77

UniCredit riorganizza le aree

UniCredit si appresta a cambiare la struttura organizzativa del gruppo, accorciando la catena di comando delle divisioni che coordinano il business nei 22 Paesi europei in cui è presente. Il riassetto potrebbe essere

esaminato già oggi dal consiglio di amministrazione, chiamato anche a ratificare la riconferma al vertice del presidente Dieter Rampl e del Ceo Alessandro Profumo.

Graziani • pagina 29

Banche. Oggi al board la nuova struttura organizzativa che accorcia la catena di comando

UniCredit, via al riassetto interno

Alessandro Graziani
MILANO

UniCredit si appresta a cambiare la struttura organizzativa del gruppo, accorciando la catena di comando delle divisioni che coordinano il business nei 22 Paesi europei in cui è presente. Il modello divisionale resta confermato, anche se dovrebbero essere accentuate le specificità territoriali. L'idea di fondo, da quanto trapela informalmente da Piazza Cordusio, è di snellire i processi decisionali riducendo la catena organizzativa intermedia in modo da avere maggiore rapidità ed efficacia.

Il riassetto, cui non ha lavorato il tradizionale advisor industriale Mc Kinsey ma l'unità di consulenza interna che fa capo al deputy ceo Paolo Fiorenti-

L'EMISSIONE DEI CASHES

Salza: «Intervento per senso di responsabilità, auspicio che la banca stia in piedi»

La replica di Palenzona:

«Nessun prestito da Intesa» no, potrebbe essere esaminato già oggi dal consiglio di amministrazione, chiamato anche a ratificare la riconferma al vertice del presidente Dieter Rampl e dell'amministratore delegato Alessandro Profumo. Dalla banca non è arrivata alcuna conferma ufficiale al riassetto organizzativo. Né alcun cenno sarebbe stato fatto ieri da Profumo, che a Torino ha incontrato la prima linea del management per uno dei tradizionali incontri con la struttura finalizzati anche all'illustrazione delle linee guida del budget 2009.

L'attuale struttura organizzativa è basata su un modello divisionale che affida, sotto la guida del chief executive officer Profumo, le tre macro-aree ad al-

trettanti deputy cco: Roberto Nicastro (retail banking), Sergio Ermotti (corporate e investment banking), Paolo Fiorentino (global banking services).

Secondo le indiscrezioni, il riassetto dovrebbe riguardare tutte le aree geografiche (Italia compresa). Sul mercato, l'attesa principale riguarda la riorganizzazione delle attività di investment banking che, tramite la divisione Mib, fanno capo alla controllata tedesca Hypovereinsbank. Già a giugno 2008, in occasione del nuovo piano industriale, era stato annunciato che l'area investment banking sarebbe stata riorganizzata. Con una serie di tagli al personale (in parte già effettuati), ma anche con un riposizionamento industriale che prevedeva l'abbandono delle attività più rischiose (è di pochi giorni fa la notizia che il proprietary trading sarà progressivamente chiuso) e la riconversione della banca d'investimento esclusivamente al servizio delle attività di finanza per le imprese-clienti. In questo senso, sul mercato c'è grande attenzione sul ruolo che avrà Ermotti. Pochi giorni fa il deputy ceo che coordina l'investment banking è stato nominato alla presidenza del consiglio di sorveglianza di Hvb, cui fa capo anche l'intera divisione Mib. Un incarico che forse è stato deciso proprio in previsione della revisione degli incarichi successivi alla riorganizzazione che potrebbe essere annunciata già oggi.

Grande attesa anche per il riassetto della presenza del gruppo nella Central Eastern Europe (Cee), che nelle ultime settimane ha rappresentato la principale fonte di preoccupazione per i conti del gruppo UniCredit. Le crisi di Paesi come Un-

gheria e Ucraina pesano sulle valutazioni degli analisti. Anche se c'è chi, come il sector analyst del Credit Suisse in uno studio diffuso proprio ieri, ricorda che «il mercato è stato molto severo verso le banche esposte nei paesi dell'Est, ma ha dimenticato come il nocciolo delle attività di UniCredit vanti un profilo di rischio migliore o almeno allo stesso livello dei rivali». Sempre secondo il report della banca svizzera, la previsione del coefficiente patrimoniale Core Tier 1 di UniCredit è «in linea con quello delle banche concorrenti (europee e italiane) al 6,55% nel 2008 (6,8% nel 2009). Perno del rafforzamento patrimoniale sarà l'emissione di bond convertibili cashes da 3 miliardi che saranno collocati settimana prossima e rilevati da un pool di investitori soci. In piccola parte, circa 70 milioni, la sottoscrizione sarebbe dovuta avvenire grazie a un finanziamento di Intesa Sanpaolo. «Siamo intervenuti per senso di responsabilità - ha detto il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Enrico Salza -, auspichiamo che un grande gruppo come UniCredit possa stare in piedi perché è nel nostro interesse e nell'interesse del Paese». In serata, il contrordine. «Mi risulta che le fondazioni Crt e Carimonte hanno optato per eseguire l'operazione esclusivamente con mezzi propri» ha detto il vicepresidente di UniCredit Fabrizio Palenzona annunciando - con una dichiarazione all'Ansa - che è venuto meno il progetto iniziale di finanziarsi in parte attraverso Intesa Sanpaolo.



Saviotti fa pulizia Banco Popolare alle strette Pressing di Draghi e della Curia

Tensioni sul bilancio 2008

Banco Popolare stretto fra Curia e Draghi

Saviotti rinvia il profit warning che il governatore si aspetta da settimane. Utile azzerato?

■ ■ ■ **LORENZO DILENA**

■ ■ ■ Il Banco Popolare annuncerà i risultati dell'esercizio 2008 il prossimo 24 marzo, quattro giorni dopo l'equinozio. Analisti finanziari a parte, tra Verona, Roma e Milano pochi sono pronti a scommettere che sarà una bella primavera per la banca guidata dall'amministratore delegato Pier Francesco Saviotti e da Carlo Fratta Pasini, presidente del consiglio di sorveglianza. Con il passare dei giorni i rapporti fra i due uomini forti del Banco sono diventati (...)

(...) tesi. Saviotti deve fare una radicale pulizia del portafoglio crediti. Il banchiere è noto per la propensione piuttosto conservativa sul tema: se c'è un credito in difficoltà e diverse ipotesi di recupero, lui sposta quella più drastica. Al suo fianco ha chiamato Bruno Pezzoni, fidato collaboratore di antica data, che il caso ha voluto fosse già all'interno del gruppo, come vicedirettore generale della controllata Popolare di Novara.

Sull'argomento Fratta Pasini è costretto da funzione e circostanze a essere altrettanto prudente, ma in senso opposto. Meglio non esagerare con le svalutazioni, insomma: semmai, spalmarle fra il bilancio 2008 e il 2009, in modo da compensarle con gli utili nel frattempo maturati. Il numero uno del Banco che la base sociale - dal piccolo azionista agli imprenditori fino alla Curia di Verona che, stando alle fonti locali, avrebbe investito non pochi risparmi nelle azioni del Banco - è molto nervosa. E anche piuttosto provata: oramai c'è stato lo scandalo Italease,

quindi le svalutazioni sul bilancio 2007, poi le vicissitudini del 2008 culminate nelle dimissioni dell'ad Fabio Innocenzi. Un nuovo pesante bilancio metterebbe il presidente in una situazione difficile verso i suoi stakeholder e in forte imbarazzo verso la Curia, che finora ha assistito in silenzio, ma si aspetterebbe un dividendo.

La linea di Fratta Pasini viene oggi sposata dagli analisti. Il consensus ufficiale (media delle previsioni di 25 analisti, disponibile sul sito dell'istituto e aggiornata al 3 febbraio) stima 987 milioni di utile netto nel 2008 e 368 milioni nel 2009. Secondo i broker, quindi, le svalutazioni arriveranno solo quest'anno. Ma tralasciano un particolare: a Verona Saviotti è arrivato con un mandato preciso da parte della Banca d'Italia: tirare una linea con il passato. L'esito del braccio di ferro fra presidente e amministratore delegato, dunque, è già scritto. Anzi, si dice che il governatore Mario Draghi stia diventando piuttosto impaziente. La Vigilanza si aspettava che l'ordine di grandezza delle svalutazioni venisse comunicato già entro fine gennaio. Alla Banca d'Italia, a al mercato e soprattutto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che non perde occasione per ricordare di avere avuto solo informazioni rassicuranti da parte di Bankitalia. Dei bond del Tesoro tutti ne parlano ma nessu-

no sembra averne bisogno. La necessità, invece, c'è: di sicuro per il Banco Popolare come per Mps e forse anche per Unicredit e Intesa. I banchieri italiani, però, stanno facendo a gara a chi non fa la richiesta per primo. Draghi vorrebbe almeno un caso - il Banco Popolare, appunto - per presentarsi da Tremonti e sollecitare il licenziamento del testo definitivo. Saviotti attende che ci sia almeno la bozza definitiva prima annunciare il profit warning, anche in anticipo rispetto ai risultati di bilancio. Il ministro, invece, è l'unico a non dare segnali di impazienza: li aspetta al varco.

Ma a quanto ammonteranno le svalutazioni del Banco? A Verona nessuno ha certezze. Le voci di corridoio sottolineano che «a furia di sforbicare i crediti Saviotti rischia di azzerare l'utile 2008». Non è facile fare una stima, in quanto l'istituto non ha solo uno o due dossier critici, ma - eccetto Italease - diverse questioni di piccola o media dimensione che rendono complicato azzardare un calcolo. Di certo la lista dei grattacapi è lunga: Italease, Bormioli, Deroma e tutto il portafoglio di Efibanca, Itierre, la gestione del post-Hopa, il capitolo degli immobiliari ereditati dalla Bpl di Gianpiero Fiorani (Ricucci, Coppola, Statuto, Zunino con Santa Giulia) e persino Socotherm.





Assicurazioni. Avviata un'istruttoria per verificare i rischi collegati al boom dei prodotti a «interesse predeterminato»

Polizze vita, l'Isvap indaga

I contratti con specifica provvista di attivi sono il 60% della nuova raccolta del ramo

Riccardo Sabbatini

L'Isvap avvia un'indagine sulle polizze vita ad interesse predeterminato. L'autorità di vigilanza - a quanto si è appreso - ha messo sotto osservazione il fenomeno in voga dei contratti «con specifica provvista di attivi» (come vengono chiamati nei suoi regolamenti) che negli ultimi tempi, secondo stime di mercato, è giunto a rappresentare il 50-60% della nuova raccolta del ramo I del settore vita. Con quelle polizze, una compagnia retrocede agli assicurati buona parte delle cedole relative ad un bond (o di un portafoglio di bond) da lei stessa detenuto, trattenendo per sé una parte di quel rendimento a copertura del rischio default dell'obbligazione. Le polizze "con specifica provvista" possono essere vantaggiose per gli assicurati ma - osservano i critici - le imprese che le stanno offrendo come risposta alla crisi delle "polizze Lehman Brothers" stanno prendendo rischi eccessivi.

Ora anche il regulator ha acceso i riflettori pur senza inviare al-

L'AZIONE

Il regulator ha acceso i riflettori pur senza inviare alle compagnie una specifica richiesta di informazioni. I flussi sono sotto esame

le compagnie una specifica richiesta di informazioni. Ha ritenuto sufficiente il flusso dei dati che le imprese hanno inviato entro gennaio relativo agli attivi a copertura delle polizze collocate fino al 31 dicembre.

La rilevanza del fenomeno è indirettamente confermata dai dati della raccolta del mercato vita per l'intero 2008 appena elaborati dall'Ania (l'associazione delle compagnie). La nuova produzione delle imprese (italiane, europee ed extra Ue) si è attestata a 41 miliardi, in diminuzione del 18,5% sul 2007. Si dimezza, in pratica, il portafoglio delle index linked (-46% a 7,4 miliardi) ed una vistosa frenata ha interessato le unit linked (-34,1% a 7,3 miliardi) e le capitalizzazioni (-40,7 a 1,1 miliardi). La tenuta del settore, nel difficile anno del-

la crisi dei mercati, è rimasta appunto affidata alle polizze del ramo primo (+30% a 19,3 miliardi). È un comparto conosciuto per le tradizionali gestioni separate (a tasso minimo garantito) e nel quale sono confluiti anche i nuovi prodotti. Anche al di là degli aspetti più direttamente regolamentari è aperto il dibattito sulla loro validità.

Le nuove metriche adottate per censire il valore dei portafogli - soprattutto quella *market consistent* adottata nel 2008 dai responsabili finanza dei principali gruppi assicurativi europei - stabiliscono che i flussi degli asset siano obbligatoriamente calcolati al tasso *free risk* (quello dei bond statali), anche se relativi ad obbligazioni che pagano cedole appetibili. E poiché le passività vanno invece valutate al tasso garantito agli assicurati, ecco che, applicando quelle metodologie, quei portafogli generano quasi sempre un ritorno negativo. Ma il tema è controverso. Presentando nei giorni scorsi il suo *embedded value* (valore intrinseco) la compagnia britannica Aviva ha osservato che una parte degli attuali alti spread dei corporate bond potrebbe essere attribuito ad un "rischio liquidità" di cui investitori di lungo periodo come gli assicuratori (ed i loro clienti) potrebbero approfittare.

Sullo stesso tema è intervenuto ieri anche un report dell'agenzia di rating Fitch dedicato alle prospettive del settore. Lo studio si interroga su quanta parte delle "perdite non realizzate" del portafoglio obbligazionario delle compagnie (esposte nei bilanci) si tramuteranno in futuro in perdite vere e proprie. Ebbene non più di un quinto è la stima dell'agenzia, sulla base di stress test e dell'esperienza storica dei default. L'oggetto della simulazione sono gli Usa, ma in fondo lo stesso ragionamento può essere fatto valere anche per gli assicuratori europei.

La performance

Nuova produzione annua per ramo

Ramo/prodotto	Var. % 08/07
Vita - ramo I	+29,9
Capitalizzaz. - ramo V	-40,7
Linked - ramo III	-46,8
di cui: unit-linked	-34,1
index-linked	-46,1
Fondi pensione aperti	-68,5
Imprese italiane extra Ue	-15,7
di cui: forme pens. ind.	-17,1

Fonte: Ania



PIRELLI

77

Tronchetti: investiremo su gomme, economia verde e real estate

Olivieri ▶ pagina 29

Industria. Tronchetti presenta il piano industriale del gruppo: focalizzazione su gomme e tecnologia verde, 700 milioni sui nuovi progetti

Pirelli investe e rilancia il mattone

Per la Real Estate ricapitalizzazione di 400 milioni: possibile l'intervento delle banche



Le strategie per il 2009-2011. Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli

Antonella Olivieri

MILANO

La "sorpresa" del piano industriale del gruppo **Pirelli**, presentato ieri agli analisti dal presidente Marco Tronchetti Provera, è la maxi ricapitalizzazione di **Pirelli Re**: 400 milioni di aumento rispetto a un valore di Borsa di 161 milioni che servirà a ribaltare il profilo finanziario della società immobiliare. Da una situazione corporate che attualmente vede l'indebitamento netto doppio rispetto al patrimonio, si passerà invece a una condizione di maggior equilibrio con un parametro net debt/equity intorno a 0,5.

L'IMMOBILIARE

Per la controllata il risultato sarà il rafforzamento finanziario, con un rapporto debito/equity che scenderà a quota 0,5 dall'attuale 2

I PROGRAMMI

La partecipazione residua in Telecom Italia svalutata a 1,14 euro sarà ceduta a breve. «Continental non è un'opzione sul tavolo»

La capogruppo Pirelli & C. è disponibile a coprire anche l'intero importo, trasformando in azioni parte del prestito infragruppo che attualmente ammonta a 490 milioni. Ma probabilmente non sarà necessario. L'operazione che dovrebbe andare in porto prima dell'estate sarà infatti realizzata a sconto rispetto al prezzo di mercato (-9,3% a 3,65 euro ieri), ma se dovesse esserci dell'inoptato, ha spiegato Tronchetti, «ci sono già alcune banche che sarebbero disponibili a sottoscrivere l'aumento».

Dal punto di vista del consolidato non cambia nulla nella posizione finanziaria netta che, infatti, a fine 2009 è prevista ancora in



linea con l'attuale, a -1 miliardo. Per Pirelli Spa invece la trasformazione del prestito alla controllata (pro-quota si tratterebbe di circa 230 milioni) dovrebbe essere compensata integralmente dalle dismissioni di quote minoritarie contemplate dal piano. E cioè l'1,3% di Telecom (nell'ultimo periodo sono stati venduti 10 milioni di titoli), quota che è stata svalutata alle quotazioni di fine dicembre (1,14 euro ad azione), e il 5% di Alcatel Submarine, partecipazione sulla quale sussiste un'opzione put per realizzare un valore minimo di 45 milioni attualmente oggetto di negoziazione: complessivamente dalle due cessioni si dovrebbero ricavare circa 250 milioni. Tra le partecipazioni non core rientra anche il 34,5% di CY Optics, che ha un valore di libro di 30 milioni.

Per tornare a Pirelli Re - dove a dicembre è stato nominato ad per la finanza Claudio De Conto - l'obiettivo è rifocalizzare il business a fronte della stasi del mercato immobiliare, passando da un modello che faceva leva sul trading a un altro dove ci si possa permettere di aspettare che ritorni valore sugli asset, senza essere costretti a svendere. Pirelli Re controlla pro-quota, tramite veicoli a cui partecipa mediamente per il 24%, un patrimonio immobiliare di 3,8 miliardi (3,5 miliardi il valore di libro), a fronte del quale ha un'esposizione bancaria pro-quota di 2,6 miliardi che non ricade sulle spalle della società essendo garantita dagli stessi immobili. Il piano prevede comunque la riduzione al 19% della quota di partecipazione ai veicoli e la ricerca di partner di minoranza per la Sgr che concentrerà tutti i servizi immobiliari e la gestione del portafoglio del gruppo. Con il taglio dei costi per almeno 50 milioni (l'organico è già vicino al target di 800 addetti rispetto ai 2.956 di fine 2007), il risultato operativo dai -60 milioni del 2008 dovrebbe tornare già quest'anno positivo per 20-30 milioni.

La riorganizzazione del business interessa però l'intero gruppo, con un'ulteriore focalizzazione sul core business - che significa la divisione gomma Pirelli Tyre e i filtri antiparticolato di Pirelli Eco Technology - e lo sviluppo di prodotti "ecocompatibili", la cui quota sul fatturato complessivo dovrebbe raddoppiare al 40% a fine periodo, nel 2011. Il gruppo prevede per il periodo di piano (2009-2011) investimenti pari a 700 milioni. Per Pirelli Tyre l'obiettivo è quello di ottenere nel triennio risparmi di costi per oltre 300 milioni, attraverso la razionalizzazione delle strutture produttive e del personale in Europa (sono stati identificati 1.500 esuberanti), la rinegoziazione dei contratti d'acquisto delle materie prime e minori costi energetici. L'obiettivo della divisione guidata da Francesco Gori è quello di riportare il risultato operativo all'8-8,5% dei ricavi dopo il calo previsto per quest'anno al 7-7,5%. «Le nostre previsioni sono strutturate su un'ipotesi stand-alone - ha precisato Tronchetti - Continental sta seguendo un suo percorso, complesso, e al momento non è un'opzione sul tavolo».

Sotto il profilo finanziario, il gruppo, che dispone di linee di credito non utilizzate per 800 milioni, «non avrà necessità di rifinanziamento per almeno i prossimi due anni», ha assicurato Tronchetti. Senza tener conto dei dividendi - che «quest'anno non saranno pagati» - a fine piano dovrebbe ridurre l'indebitamento netto sotto gli 800 milioni, contando su una generazione di cassa positiva per 250 milioni.

Ai piani alti della catena, infine, Camfin, che ha un debito di 430 milioni, ha l'opzione di monetizzare la put sulla joint con Gaz de France, che vale oltre 100 milioni. «Non abbiamo comunque nessuna necessità di ricapitalizzazione - ha sottolineato Tronchetti - Il Nav di Camfin è molto più elevato del valore di mercato».

NUMERI

400 milioni

La ricapitalizzazione

Marco Tronchetti Provera ha annunciato ieri per Pirelli Re una maxi-ricapitalizzazione da 400 milioni. La società capitalizza attualmente in Borsa 161 milioni.

3,8 miliardi

Il patrimonio immobiliare

Pirelli Re controlla un patrimonio immobiliare di 3,8 miliardi, a fronte del quale ha un'esposizione bancaria pro-quota di 2,6 miliardi.

800

Gli addetti Pirelli Re

L'organico della società è vicino al target di 800 unità. I dipendenti erano 3mila a fine 2007.

1,3%

La quota in Telecom

Pirelli detiene l'1,3% in Telecom Italia e ha già annunciato l'intenzione di vendere la quota. La partecipazione è stata svalutata al valore del titolo di tlc di fine dicembre: 1,14 euro.

40%

Il fatturato «ecocompatibile»

Il gruppo punta ad avere a fine 2011 il 40% del proprio fatturato da prodotti ecocompatibili.

300 milioni

L'obiettivo di risparmi

Secondo il piano industriale, il gruppo Pirelli Tyre conta di raggiungere nel triennio 2009-2011 risparmi di costi per oltre 300 milioni di euro.

Ricavi stabili, margini in frenata

MILANO

La crisi internazionale, con pesanti riflessi sul settore automotive e l'immobiliare che si sono acuiti nell'ultimo trimestre 2008, pesa sui conti Pirelli. Non tanto sui ricavi che a livello consolidato, nell'esercizio appena chiuso, hanno registrato solo una lieve flessione (-0,5%) a 4,6 miliardi. Ma il margine operativo lordo, già prima degli oneri di ristrutturazione, è sceso a 397 milioni dai 573,6 milioni del 2007, e il risultato operativo a 188 milioni da 364. Considerando anche gli oneri di ristrutturazione, che gravano sull'anno per 144 milioni, il risultato operativo si riduce a 44 milioni.

Al 31 dicembre la posizione

finanziaria netta risulta negativa per 1.028 milioni, mentre è positiva a livello di capogruppo per 536 milioni. L'aumento dell'indebitamento è legato in particolare al riacquisto del 38,9% di Pirelli Tyre per 835,5 milioni.

La divisione dei pneumatici ha tenuto sui ricavi - +1,3% a 4,1 miliardi - ma i margini hanno risentito dell'aumento dei prezzi delle materie prime che ha comportato 200 milioni di maggiori costi. Prima degli oneri di ristrutturazione, il Mol risulta in calo del 19% a 443 milioni, l'Ebit del 30% a 250 milioni. Il processo di ristrutturazione, già avviato, ha comportato oneri nel 2008 per 100 milioni.

Pirelli Re, ha scontato il se-

condo anno consecutivo di crisi del mattone a livello internazionale con ricavi aggregati pro-quota scesi del 18% a 776 milioni. I ricavi consolidati sono invece pari a 365 milioni rispetto ai 334 milioni del 2007 al netto di Dgag. L'Ebit, ante ristrutturazioni e svalutazioni, è negativo per 60 milioni che diventano 240 dopo 136 milioni di rettifiche di valore e oneri di ristrutturazione per 44 milioni. Al 31 dicembre la posizione finanziaria netta di Real estate è passiva per 862 milioni: 490 milioni rappresentano il debito verso la controllante, Pirelli & C., che si è ridotto rispetto ai 700 milioni di fine settembre 2008 e ai 526 milioni di fine 2007.

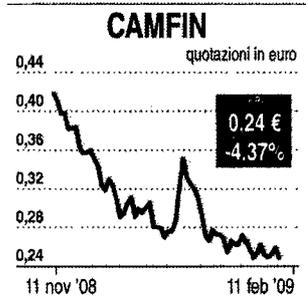


CONTRARIAN

**TRONCHETTI SOSPESO
TRA REALISMO PRESENTE
E TERZA RIVOLUZIONE**

► Un Tronchetti Provera più determinato del solito ha delineato ieri non solo le tappe più imminenti del gruppo Pirelli, ma anche e soprattutto le strategie di lungo periodo. Che è quanto appare indispensabile per cercare di capire cosa ci aspetta oltre la recessione più drammatica dell'epoca moderna. Ma per una volta Tronchetti, per solito ombroso e poco incline all'ottimismo, si è lasciato sfuggire qualche sfumatura di serenità. E non è poco per uno che per quasi due anni è stato messo in croce da una campagna mediatica feroce come raramente si era visto e di cui ancora oggi si ignora il nome del mandante. «E' nel pieno delle criticità più gravi che si possono scovare opportunità altrimenti improbabili. E noi ci sentiamo pronti a coglierle», ha detto ai giornalisti il numero uno del gruppo milanese. Aggiungendo che «nei prossimi tre anni utilizzeremo le discontinuità dello scenario esterno per trasformare profondamente il gruppo Pirelli». L'obiettivo è ambizioso, ma del resto descrive la sfida in cui si dibatte l'intera industria mondiale. Ma come fare per riconquistare la fiducia del consumatore? La risposta è sul versante delle tecnologie verdi e delle energie rinnovabili, che Tronchetti definisce

«l'inizio della terza rivoluzione industriale». Se queste sono le scommesse per il futuro, impegnative ma necessariamente ancora generiche, è però sul lato pratico che si è visto il Tronchetti più convincente. Per esempio



laddove ha escluso che la mancata distribuzione del dividendo da parte di Pirelli & C possa influire sulla controllante Camfin, il cui nav «è decisamente più alto del valore di mercato, per cui non abbiamo nessun motivo per ricapitalizzarla». Operazione che invece si rende necessaria nel caso di Pirelli Re, per la quale si è deciso di affrontare il toro per le corna

varando un intervento da 400 milioni a favore di una società che in borsa, dopo il nuovo crollo del titolo (-9,3%), nel capitalizza meno di 170 a fronte di un valore intrinseco decisamente più elevato. Sui contorni dell'operazione il leader di Pirelli non è stato avaro di precisazioni, ribadendo che la società rimarrà quotata. Quindi niente opa né delisting, fosse anche per effetto di uno squeeze out nell'eventualità che Pirelli aumenti la quota di controllo fino a rendere insufficiente il flottante. Al riguardo ha anche detto di desiderare un'operazione più market friendly, affermazione non irrilevante in un momento in cui la tentazione di essere poco friendly verso il mercato è elevata, visti i prezzi che circolano. Nel caso del business immobiliare, la luce in fondo al tunnel è ancora fioca, ma se l'interesse mostrato da alcune banche a partecipare alla ricapitalizzazione di Pirelli Re si trasformerà in atto concreto, sarebbe un segnale davvero forte per il settore. Allo stesso modo la presentazione del piano Pirelli è stata l'occasione per un bagno di concreto realismo che ha spazzato via ingombranti indiscrezioni come quella di un interesse per la tedesca Continental. O per rinviare, a data da destinarsi, il collocamento di Pirelli Tyre per la quale tocca affidarsi al futuro andamento del mercato per capire con quali tempi la pista russa sarà percorsa. Il medesimo realismo sembra poi essere alla base delle svalutazioni in portafoglio, a cominciare dalle azioni Telecom inesorabilmente destinate alla vendita. Del resto, se uno non è esperto della materia (parola di Tronchetti), meglio che siano altri a rischiare i loro denari.



Energia. Edison conferma la cedola
Ai soci versati 268 milioni **Pag. 31**

Energia. Alle ordinarie 5 centesimi per azione e alle risparmio 8 centesimi

Edison conferma la cedola Ai soci versati 268 milioni

Salgono i ricavi del 33,7% e tiene il mol mentre scende l'utile

Laura Galvagni
MILANO

«******* Ricavi in crescita, margini in tenuta e utile netto in forte calo per ragioni fiscali. Sono questi i dati salienti del bilancio 2008 di **Edison** che l'amministratore delegato Umberto Quadrino ha commentato così: «Siamo dei veri e propri maratoneti, abbiamo solidità e flessibilità finanziaria che ci consentono di guardare al futuro con il giusto ottimismo». Motivo per cui Foro Buonaparte ha deciso di mantenere inalterata la cedola, forte anche del fatto che il rapporto tra debito e patrimonio è uno dei più bassi del settore (0,36) ed è previsto in crescita nel 2009 al massimo fino a 0,40.

Così il board ha deciso di proporre all'assemblea dei soci di pagare il prossimo aprile un dividendo di cinque centesimi per le ordinarie e di otto centesimi per le risparmio. Il monte dividendi complessivo sarà di 268 milioni di euro rispetto a un risultato net-

to di 346 milioni (-30% sul 2007) che comporta un pay out del 77%, in sensibile aumento rispetto al 56% dell'anno precedente. D'altra parte, le stime per l'esercizio in corso prevedono risultati in linea con quelli del bilancio appena chiuso. Va ribadito, peraltro, che la contrazione del profitto (654 milioni nel 2006, 497 milioni nel 2007) è da imputare, nel 2008 come nel 2007, al deciso impatto fiscale. Sull'utile ha pesato infatti sia la così detta Robin Hood Tax, sia l'incremento dell'aliquota (dal 27 al 33%), sia il ddl anti crisi. Non a caso la prima linea del bilancio ha registrato un aumento dei ricavi del 33,7% a 11,06 miliardi. In ripresa anche il margine operativo lordo che è cresciuto del 2,4% a 1,6 miliardi. In ragione anche di ciò, tolti gli effetti fiscali, l'utile netto risulterebbe in leggero aumento rispetto al 2007. Ecco perché Edison manterrà fermo l'obiettivo di «rafforzarsi portando più equilibrio tra upstream e downstream», come precisato da Quadrino.

Nel dettaglio dei numeri, i ricavi dalle vendite di energia elettrica sono cresciuti del 28,1% a 8.689 milioni e i volumi prodotti si sono ridotti di circa il 6%, sostanzialmente a causa della riduzione del comparto Cip 6 (-27,4%), dovuto principalmente alla cessione di alcune centrali ef-

346 milioni

L'utile

Edison ha chiuso il bilancio 2008 con profitti netti in discesa del 30% a 346 milioni principalmente per questioni legate all'impatto fiscale di norme straordinarie quali la Robin Hood Tax

11,06 miliardi

I ricavi

Foro Buonaparte ha archiviato i conti del passato esercizio con ricavi in netta crescita e pari a 11,06 miliardi, in aumento del 33,7 per cento

1,64 miliardi

Il margine

In aumento anche il margine operativo lordo che si è attestato a 1,64 miliardi, in crescita del 2,4%

0,05 euro

Il dividendo

Il consiglio di amministrazione di Edison ha deciso di proporre ai soci la distribuzione di un dividendo di 5 centesimi per ogni azione ordinaria

fettuata ad aprile 2008, nonché alla scadenza di alcune convenzioni. Al contrario la produzione per il mercato libero è aumentata di circa il 5 per cento. I volumi complessivamente venduti sono risultati in crescita del 5,8%, attestandosi a 67.453 Gigawattora.

Nel corso del 2008 i ricavi delle vendite del settore idrocarburi sono saliti invece del 29,4% a 5.093 milioni e i volumi venduti si sono attestati a 13.808 milioni di metri cubi, sostanzialmente in linea con quelli del 2007. In particolare, le vendite per usi industriali e per usi civili hanno registrato un aumento del 5,3%, mentre quelle per usi termoelettrici hanno registrato una flessione di pari entità (5,3%).

Per quanto riguarda l'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2008 è pari a 2.920 milioni, in aumento rispetto ai 2.687 milioni al 31 dicembre 2007. In proposito, gli investimenti del periodo (644 milioni), gli oneri finanziari netti (in calo rispetto a fine 2007), gli investimenti in partecipazioni, il pagamento dei dividendi (281 milioni) e il pagamento di imposte sono stati parzialmente compensati dai flussi di cassa operativi e dai proventi della cessione delle centrali termoelettriche in regime Cip6, del 51% di Dolomiti Edison Energy Srl e del 60% di Hydros.





La Robin Tax
taglia i conti
della Edison

(Mondellini a pag. 9)

NEL 2008 UTILE IN CALO DEL 30% A 346 MLN PER LE IMPOSTE STRAORDINARIE. CRESCONO RICAVI E MOL

La Robin tax taglia i conti Edison

*Confermato il dividendo a 0,05 euro. Nel 2009 ebitda atteso a 1,5 miliardi
L'ad Quadrino: la nostra solidità finanziaria ci consentirà di rispettare
il piano di investimenti. A luglio atteso il via al rigassificatore di Rovigo*

DI LUCIANO MONDELLINI

La Robin tax e il decreto anticrisi pesano sui conti 2008 di Edison. Il gruppo di Foro Buonaparte ha annunciato ieri di aver chiuso l'anno scorso con un utile netto in calo del 30,4% a 346 milioni. Un risultato legato soprattutto al maggiore carico fiscale, al netto del quale il risultato sarebbe stato in leggera crescita (attorno a 500 milioni rispetto ai 497 del 2007). Perciò il gruppo energetico ha confermato il dividendo a 0,05 euro per ogni azione ordinaria e 0,08 euro per ogni titolo di risparmio, con pagamento il 17 aprile e stacco cedola il 14 dello stesso mese.

Nel dettaglio, va segnalato che i ricavi sono saliti del 33,7% a 11 miliardi, mentre il mol è cresciuto del 2,4% a 1,6 miliardi. Il risultato operativo è calato del 3,9% a 861 milioni, soprattutto per le svalutazione nette di alcuni asset per cui Edison si respira un cauto ottimismo. «Nel 2009 ci aspettiamo un ebitda intorno a 1,5 miliardi», ha sottolineato l'amministratore delegato Umberto Quadrino, che ha tenuto a precisare la so-

lidità finanziaria del gruppo che consentirà di non bussare al mercato del debito in un momento particolarmente complicato per

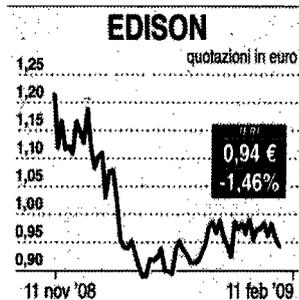
chi cerca di raccogliere liquidità. In un contesto economico come quello attuale, ha spiegato Quadrino, «i risultati sono buoni. Si conferma la solidità finanziaria della società e la sua flessibilità nella spesa per investimenti per poter raggiungere gli obiettivi prefissati». Esclusa per il momento l'eventualità di emettere bond, benché sia «una delle alternative sul tavolo», ha sottolineato Quadrino.

Il 2009 non sembra presentare grandi opportunità di sviluppo non solo a causa dell'elevata volatilità dei prezzi del petrolio, ma soprattutto per la crisi economica in atto. Tuttavia, grazie alla solidità finanziaria della società e alla piena disponibilità dei campi petroliferi di Abu Qir, il gruppo prevede una sostanziale conferma, su basi comparabili, dei risultati conseguiti nel 2008.

Tornando al bilancio appena chiuso, nel settore dell'energia elettrica i ricavi di Edison sono cresciuti del 28,1%, mentre nel

settore idrocarburi i ricavi delle vendite sono saliti del 29,4%. Sul risultato netto come detto, ha pesato in maniera negativa per 135 milioni la Robin Hood Tax e il decreto legge anticrisi, mentre sull'utile 2007 il carico fiscale aveva beneficiato di un effetto positivo straordinario di circa 135 milioni legato al rilascio di imposte differite. Quadrino ha confer-

mato il programma per gli investimenti 2009 annunciato a dicembre. Riguardo all'avvio del rigassificatore di Rovigo, che consentirà di importare dal Qatar a regime 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno, di cui 6,4 miliardi nella disponibilità del gruppo, Quadrino ha dichiarato che «l'avvio è previsto per luglio, ma quello che conta è che inizi per la stagione invernale». (riproduzione riservata)



www.milanofinanza.it/edison



Nuovi cantieri, Atlantia sblocca 1,5 mld di lavori



(Bassi a pag. 4)

È LA CONTROPARTITA PER L'EMENDAMENTO CHE LIBERA LE MANI AD ATLANTIA SULLE GARE

Autostrade sblocca 1,5 mld di lavori

La norma approvata ieri al Senato permetterà di raddoppiare da 1,3 a 2,8 mld gli investimenti previsti per il 2009. Estesi ai periodici i prepensionamenti dei giornalisti. Via libera ai 4 mln per Expo 2015

DI ANDREA BASSI

Atlantia, tramite la sua principale concessionaria Autostrade per l'Italia, è pronta ad aprire cantieri nel 2009 per 1,5 miliardi in aggiunta agli 1,3 miliardi già preventivati. Insomma, in cambio dell'eliminazione dei vincoli sui lavori in-house introdotta dall'ex ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro, ai tempi del governo Prodi, la società controllata dalla famiglia Benetton aumenterà gli investimenti previsti per l'anno in corso. L'amministratore delegato della società, Giovanni Castellucci, si è impegnato in tal senso nei confronti del governo che ha svincolato Atlantia e le altre concessionarie autostradali dall'ob-



Giovanni Castellucci

bligo di mettere a gara tutte le forniture, comprese quelle per i lavori sulle autostrade (dove Aspi opera tramite la controllata Pavimental). La norma pro Autostrade è stata recepita nel maxiemendamento al decreto milleproroghe approvato ieri dal Senato con il voto di fiducia. In base al testo del governo le concessionarie saranno esentate dal fare le gare per ogni lavoro il cui importo è inferiore a 5 milioni di euro. Per quelli di valore superiore dovranno essere fatti bandi per assegnarli solo nel limite del 40%. Per il restante 60%, su lavori di importo anche superiore ai 5 milioni, Autostrade e le altre concessionarie avranno le mani assolutamente libere. L'ultimo ostacolo che la norma dovrà affrontare adesso sarà il passag-

gio alla Camera dei deputati. Ma il governo ha fretta di approvare il decreto (che scade all'inizio di marzo), per cui il testo di fatto dovrebbe ormai essere blindato.

Nel milleproroghe, del resto, hanno trovato spazio una serie di norme molto attese. A cominciare dall'estensione del prepensionamento dei giornalisti anche ai periodici. Resta fermo il tetto di spesa di 10 milioni, ma se le richieste da parte degli editori dovessero sfondare la soglia dei 20 milioni, allora sarà introdotto a carico dei datori di lavoro uno specifico contributo aggiuntivo da versare all'Inpgi per il finanziamento dell'onere eccedente. Tra le norme del maxiemendamento c'è anche quella che autorizza il Dipartimento del Tesoro (dunque il **ministero dell'Economia**), ad erogare a titolo di apporto al capitale sociale di Expo 2015 spa, i quattro milioni necessari a far partire la società. I fondi provverranno direttamente da quelli stanziati dal governo per finanziare l'esposizione universale del 2015.

Ha fatto poi molto discutere ieri la decisione del governo di inserire nel testo del decreto anche una riforma dell'autonoleggio con conducente. Il servizio, dice l'emendamento del governo, deve rivolgersi ad un'utenza specifica che deve avere un'apposita richiesta per una determinata prestazione a tempo e/o viaggio.

La rimessa deve essere situata esclusivamente nel Comune che ha rilasciato la dichiarazione. Inoltre, è vietata la sosta in posteggio di stazionamento su suolo pubblico nei Comuni dove è esercitato il servizio taxi. I Comuni, poi, potranno chiedere anche il pagamento dell'ingresso nelle zone Zil ai conducenti di vetture a noleggio autorizzati da altri Municipi. (riproduzione riservata)



Export. È operativo l'accordo per coprirsi contro i rischi politici e commerciali

La Sace si riassicura con Zurich

MILANO

*** Accordo operativo. Prima transazione: completata. Sace, il gruppo assicurativo-finanziario italiano controllato dal **Ministero dell'Economia**, ha dato esecuzione ieri per la prima volta all'accordo stipulato a fine 2008 con il gruppo Surety, Credit & Political Risk di Zurich North America. Si tratta di un'accordo di riassicurazione per il rischio politico e commerciale. Morale: un'impresa italiana (il nome resta top secret) esposta in Turchia si è assicurata con la Sace e quest'ultima - per la prima volta - si è ri-assicurata con il gruppo Zurich.

A prima vista può sembrare un'accordo complicato e di marginale importanza. Ma non è così. Come noto, la Sace tra le sue attività di base fornisce alle imprese italiane un'assicurazione all'export. Se la società italiana X stipula un accordo commerciale con una società Y situata in un Paese straniero, specialmente se si tratta di un Paese a rischio politico, la società X è in **L'OBIETTIVO**

Quest'alleanza fra pubblico e privato serve per sostenere le esportazioni e gli investimenti italiani sui mercati emergenti

fatti esposta a una serie di rischi: per esempio il rischio politico (colpo di Stato, revoca dei contratti, nazionalizzazione) e il rischio commerciale (cioè che la controparte non onori gli impegni). La Sace da sempre fornisce alle imprese esposte a questi rischi un'assicurazione. Fino a oggi, però, il gruppo poteva riassicurarsi solo con altre società estere simili alla stessa Sace (le cosiddette *export credit agency*) e poteva farlo solo se queste

altre società avevano un interesse nazionale a farlo. Insomma: la riduzione dei rischi, in capo alla Sace, era limitata e difficile.

Da oggi non è più così. Il gruppo italiano, guidato da Alessandro Castellano, ha infatti stipulato un accordo con il gruppo Surety, Credit & Political Risk, società del gruppo Zurich che offre cauzioni e servizi di assicurazione del credito politico e commerciale in tutto il mondo. Grazie all'intesa, la Sace può ora riassicurarsi col questa controparte. In questo modo può eliminare dai propri bilanci parte dei rischi politici e commerciali e, di conseguenza, può liberare spazio nei libri per offrire alle imprese italiane nuove assicurazioni. Per questo Castellano afferma: «Questo tipo di accordo ci consente di svolgere al meglio la nostra missione di facilitatori del business per le imprese italiane nel mondo». Insomma: in questo modo la Sace può favorire le esportazioni e l'interscambio commerciale. Può favorire il made in Italy all'estero.

My.L.

Il gruppo Sace.

Sace è il gruppo assicurativo-finanziario controllato dal **ministero dell'Economia**. Offre coperture in ben 155 Paesi con circa 37 miliardi di euro all'anno di operazioni commerciali assicurate in tutto il mondo.

L'accordo.

Con Surety, Credit & Political Risk di Zurich è stato stipulato un accordo di collaborazione: Zurich fornirà a Sace servizi di riassicurazione e co-assicurazione.



AUTO**Peugeot, altri 11mila tagli
e 343 milioni di perdita**

Andrea Malan ▶ pagina 6

Emergenza auto. Per rispettare gli impegni presi con l'Eliseo le riduzioni di personale saranno «su base volontaria»

Peugeot taglia altri 11mila posti

Il crollo del mercato europeo costringe a diminuire del 30% la produzione

Andrea Malan

PARIGI Dal nostro inviato

Diciottomila tagli in Europa nel 2008, di cui 14mila nel settore auto; altri 11mila come minimo previsti quest'anno, di cui 6-7mila in Francia. Il gruppo Psa Peugeot Citroen prosegue nello sforzo di riduzione dei costi, sforzo imposto dal crollo del mercato, anche dopo l'accordo con il Governo e il prestito da 3 miliardi di euro (pari a quello destinato alla concorrente Renault). Il piano relativo alla Francia prevede la riduzione di 3.500 posti entro giugno "su base volontaria". Basteranno? «Non siamo neppure in grado di prevedere di quanto esattamente bisognerà tagliare nel 2009» ha detto il numero uno Christian Streiff. Intanto Peugeot punta anche a ridurre i costi della cassa integrazione, che l'azienda finanzia in termini più generosi rispetto alla concorrente Renault: una riunione con i sindacati è prevista per oggi.

Come si conciliano tutte queste misure con le condizioni del prestito ricevuto dal Governo? Ieri il presidente Nicolas Sarkozy ha avvertito che «veglierà affinché gli impegni presi da Streiff siano rispettati» e ha aggiunto che «una clausola dei prestiti prevede l'aumento del tasso d'interesse in caso di mancato rispetto degli impegni a mantenere i posti di lavoro». Peugeot ha in realtà messo nero su bianco due impegni: a non chiudere impianti in Francia per l'intera durata del prestito (previsto fino a 5 anni) e a non mettere in atto nel 2009 procedure formali di licenziamenti collettivi. Impegni dunque rispettati, visto che i tagli in patria sono finora su base volontaria. Certo, qualche concessione non scritta potrebbe essere stata fatta, per esempio sulla produzione dei futuri piccoli motori a benzina a basso consumo e a basse emissioni inquinanti; fino a qualche

mese fa c'erano in lizza per un possibile nuovo sito produttivo quattro Paesi nell'Est Europa - Polonia, Romania, Turchia e Ucraina. Ieri Streiff ha detto che «è stato deciso di concentrare la produzione in Francia».

Peugeot aveva avviato negli anni più recenti una delocalizzazione accelerata, ma conserva una produzione nazionale molto più importante di quella della Renault (che renderà noti oggi i suoi risultati). Alle accuse secondo cui gli aiuti distorcerebbero la concorrenza, Peugeot risponde invitando a guardare in casa d'altri: «Anche gli olandesi e i tedeschi hanno dato garanzie finanziarie», ha detto il direttore finanziario Isabelle Marey-Semper.

I tre miliardi in arrivo da Parigi sono essenziali per Peugeot in una situazione difficile: il 2008 si è chiuso in rosso per 343 milioni rispetto all'attivo di 885 dell'anno precedente. All'origine del peggioramento, che ha fatto perdere il 2% al titolo in Borsa, c'è il crollo senza precedenti del mercato dell'auto in Europa, che ha portato a un passivo operativo di 1,4 miliardi nel solo secondo semestre dell'anno e a un'emorragia di liquidità, nello stesso periodo, di quasi 4 miliardi di euro. Non sono bastati gli 1,4 miliardi di risparmi del piano Cap 2010, che comprendono i 18mila tagli decisi nel 2008. Il calo delle vendite (quasi il 20% in meno per il fatturato del

LO SCENARIO

Il gruppo sposterà dall'Est alla Francia la fabbricazione dei motori a basso consumo. Il bilancio 2008 si chiude con perdite per 343 milioni secondo semestre rispetto al primo) ha costretto a bloccare le spedizioni ai concessionari, con il risultato di far accumulare le vetture sui piazzali degli stabilimenti: un eccesso di scorte che dovrà essere smaltito tagliando

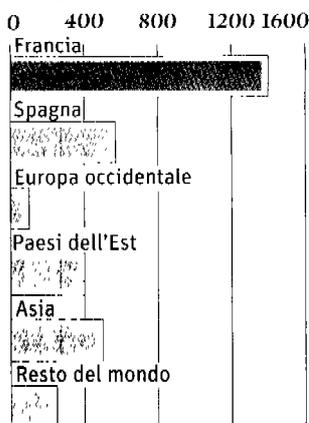


la produzione fino al 30% a fronte di una contrazione prevista del 20% per il mercato europeo.

L'obiettivo per il 2009 è conservare la liquidità; per farlo, serviranno quattro miliardi di euro. Oltre ai tre miliardi statali, erogati entro il primo trimestre, e ai 500 milioni, sempre pubblici, per la Banque Psa Finance, l'azienda dispone di 2,4 miliardi di euro di linee di credito non utilizzate; in caso di deterioramento della congiuntura - ha detto la Marey-Semper - Peugeot potrebbe tornare sul mercato obbligazionario. Streiff ha promesso che l'azienda non taglierà alcun programma strategico, anche se ridurrà del 10% gli investimenti e le spese di ricerca e sviluppo. Il 2009 vedrà i conti ancora in rosso, con l'obiettivo di tornare al «pareggio operativo nel corso del 2010». Niente è trapelato su possibili alleanze o fusioni con Fiat o Bmw. Streiff si è limitato a dire che «ci sono discorsi positivi su nuovi motori e altri progetti con i nostri partner».

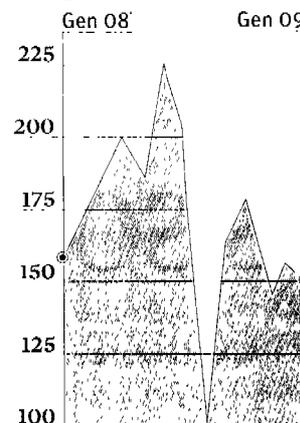
LA PRODUZIONE PSA

Ripartizione geografica, in migliaia di veicoli (2007)



LE VENDITE IN FRANCIA

Immatricolazioni di veicoli in migliaia di unità



29 mila

I tagli complessivi

Gli 11 mila esuberanti annunciati ieri (tremila in più del previsto) si aggiungono ai 18 mila tagli di posti di lavoro già decisi l'anno scorso negli stabilimenti dell'Europa occidentale. Finora le riduzioni di personale in Francia sono state volontarie, attraverso incentivi ai dipendenti e senza ricorrere a licenziamenti

2,5 milioni

Gli occupati

L'industria automobilistica francese, direttamente e attraverso l'indotto, dà impiego al 10% della forza lavoro del Paese. La produzione, nel 2008, si è fermata a 2,7 milioni di veicoli (di cui 1,3 milioni per il gruppo Psa e 0,9 per Renault). Erano 2,9 milioni di veicoli nel 2007 e 3,7 milioni nel 2002

Il ceco Topolanek convoca per il 1° marzo il vertice Ue Praga prepara il processo al neoprotezionismo francese

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Si terrà il primo marzo a Bruxelles il vertice straordinario contro il protezionismo: non quello che arriva da fuori ma quello fatto in casa, il più insidioso per la tenuta dell'Unione e del suo mercato unico. «Il nostro obiettivo è il coordinamento delle misure nazionali, perché soltanto uniti potremo superare la crisi», ha dichiarato il premier ceco Mirek Topolanek che ieri a Bruxelles ha incontrato la Commissione al gran completo.

Dopo l'esordio diplomatico, l'attacco: «Ogni Paese ha un approccio diverso per affrontare la crisi. Alcuni auspicano più protezionismo, altri invocano il rispetto delle regole europee. La Presidenza ceca ritiene che tutti debbano rispettare le regole». Sul banco degli imputati il presidente Nicolas Sarkozy, il suo pacchetto da 6 miliardi di prestiti a favore di Renault e Peugeot, ma soprattutto l'invito ad entrambi a rilocalizzare in Francia gli impianti che producono in Repubblica Ceca e Slovacchia.

«Lancio un appello a tutti i leader perché si comportino con spirito europeo e non si lascino tentare dall'unilateralismo: sarebbe una tragedia per l'Europa e per loro stessi» ha avvertito il presidente della Commissione Ue, José Barroso, annunciando per maggio a Praga un nuovo vertice straordinario sull'occupazione.

Dopo quasi una settimana di stupefacente silenzio nell'arena europea, e dalla parte del partito anti-protezionista accanto al presidente dell'Unione e della Commissione, ieri è sceso anche il cancelliere tedesco. «Tutti siamo preoccupati per le nostre indu-



«Adesso siamo tutti socialisti».

La provocatoria copertina di Newsweek sui piani dei Governi

ALLA SBARRA

Sotto accusa i sei miliardi di prestiti concessi da Parigi a Psa e Renault. Critiche anche dalla Merkel e dalla Confindustria tedesca

strie automobilistiche. Per questo dobbiamo valutare attentamente il tipo di misure che adottiamo. La Commissione Ue è il giudice che deve garantire che siano giuste ed eque», ha dichiarato Angela Merkel. Sicura che al prossimo vertice si discuterà «il livello dei tassi di interesse previsto per i prestiti pubblici alle imprese (6% per l'auto francese, ndr) per stabilire se sono conformi o no alle leggi del mercato e il futuro della produzione e dei legami con altri Paesi in cui sono fabbricate le auto francesi, totalmente o solo in parte».

Con la Confindustria tedesca scesa ieri sul piede di guerra, la Merkel non poteva essere più chiara: sarà il protezionismo ma soprattutto il

protezionismo sull'auto di Sarkozy la bestia nera del summit. Anche se, apparentemente, la Francia non pare disposta a darsi per vinta nonostante lo scontro si faccia incandescente.

«Non è protezionismo. È difesa della nostra industria e dei nostri posti di lavoro. È il meno che ci si può aspettare dal Governo davanti a questa crisi», ha affermato Bruno Le Maire, il ministro francese per gli Affari europei. Che oggi approderà a Bruxelles con il primo ministro François Fillon, proprio per difendere il piano di aiuti all'auto che è già entrato nel mirino del commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes.

«Se i produttori tradizionali di auto nei maggiori Paesi europei non vanno bene, le cose non possono certo andare bene nella Repubblica Ceca, in Slovenia o Romania»: Christine Lagarde, il ministro dell'Economia, non ha cercato giri di parole. Anzi. «La priorità è mantenere l'industria in Francia. Di questo nessuno deve dubitare».

Decisamente non si annuncia sereno il vertice del primo marzo. Francia sola contro tutti? Non è detto. E comunque non pare proprio disposta a cedere su niente. Il protezionismo però è un veleno mortale per la convivenza europea. Anche perché mescola ed esaspera i forti divari di ricchezza che l'allargamento ha importato dentro la Ue. Con il rischio che si trasformi anche in un conflitto tra i "vecchi" Paesi ricchi, che possono distribuire aiuti pubblici in tempi di recessione, e i "nuovi", più poveri e disarmati, costretti a subire tutti i danni.

adriana.cerretelli@ilsale24ore.com



Banche. Fortis, gli azionisti bocchiano il salvataggio e la vendita a Bnp **Pag. 34**

Banche. L'istituto parigino potrebbe rinunciare a rilevare le attività bancarie in Belgio e gli asset assicurativi

Fortis, bocciato il salvataggio

I soci respingono la nazionalizzazione e la vendita a Bnp Paribas

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

*** Tre volte no: alla nazionalizzazione da parte dello Stato olandese, a quella dello Stato belga e di conseguenza alla vendita a **Bnp Paribas**. L'assemblea degli azionisti di **Fortis** ha mandato ieri a monte il piano di salvataggio architettato faticosamente in ottobre dai governi del Benelux e nel quale si era inserita la prima banca francese. La bocciatura dello schema era attesa, anche se il voto negativo sulla nazionalizzazione di Fortis Belgique è passato con una maggioranza risicata. Che cosa succederà adesso? E soprattutto come si comporteranno il Governo belga e Bnp Paribas? A Bruxelles era in corso ieri pomeriggio una riunione politica di crisi e il premier Herman Van Rompuy ha dovuto prima rassicurare i clienti e i dipendenti dell'istituto, che «non avranno nulla di cui preoccuparsi».

Riunione anche a Parigi alla banca di rue d'Antin, dove le decisioni da prendere non sono delle più facili e oscillano tra una possibile discussione dei termini dell'accordo con le autorità belghe, il desiderio di chiamarsi fuori da **LO SCENARIO**

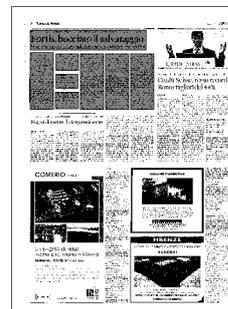
L'acquisizione avrebbe rafforzato patrimonialmente i francesi che a questo punto potrebbero aver bisogno di un aumento di capitale una vicenda sempre più complicata o la scelta di farsi valere in tribunale con Fortis holding per mancato rispetto dei termini dell'accordo di cessione. I termini originari prevedevano l'acquisizione da parte francese del 75% delle attività bancarie di Fortis in Belgio e la totalità di quelle assicurative. L'opposizione di un gruppo di azionisti e degli investitori privati aveva trovato riscontro in una sentenza

del tribunale di Bruxelles, che in dicembre congelava la transazione in attesa che sulla stessa si pronunciasse l'assemblea degli azionisti. Il pasticcio burocratico-amministrativo era poi degenerato in un vero scandalo che aveva provocato le dimissioni del premier Yves Leterme, accusato di aver esercitato pressioni sulla magistratura affinché non ostacolasse il piano di vendita.

In realtà la decisione degli azionisti non dovrebbe avere ripercussioni pratiche su ciò che è stato già portato a termine, vale a dire le nazionalizzazioni da parte dello Stato belga e di quello olandese. Resta invece in alto mare la vendita del 75% da parte di Bruxelles a Bnp Paribas. Nelle scorse settimane la banca francese aveva rivisto, sulla base del parere di un pool di esperti, i termini dell'acquisizione: non avrebbe più preso il controllo, ma solo il 10% delle attività assicurative, e avrebbe assunto una partecipazione maggiore nella società ad hoc nella quale sarebbero confluiti tutti gli asset tossici dell'istituto belga.

Nemmeno queste concessioni, però, sono state sufficienti per convincere la maggioranza degli azionisti ad approvare ciò che in Belgio è stato percepito come lo smantellamento della più importante istituzione finanziaria. In serata Bnp Paribas ha diffuso un laconico comunicato nel quale si ringraziano gli azionisti che hanno espresso un voto favorevole e i colleghi e collaboratori di Fortis che hanno dimostrato il loro appoggio. Si ricorda infine che «solo il protocollo firmato il 10 ottobre 2008 resta giuridicamente valido fino al 28 febbraio 2009». In base al protocollo Bnp Paribas garantirà la liquidità del gruppo belga fino a tale data. La palla è dun-

que nel campo delle autorità di Bruxelles, anche se finora dai francesi non è arrivato alcun segno formale di rinuncia. Il carattere interlocutorio del comunicato potrebbe significare che la porta è ancora aperta, nonostante le incertezze sull'operazione abbiano contribuito ultimamente al forte deprezzamento del titolo in Borsa, che negli ultimi tre mesi ha perso il 42% del proprio valore (ieri ha ceduto ancora il 2%). L'acquisizione così come era stata concepita in ottobre avrebbe rafforzato patrimonialmente Bnp Paribas, ma le perdite più elevate del previsto di Fortis hanno alla fine reso neutra l'operazione sotto questo punto di vista.



Risparmio. Nel 2008 segnato il punto più basso nella storia: ritirati 395,6 miliardi

Fondi, riscatti record in Europa

Mara Monti

MILANO

Un livello record di 395,6 miliardi di euro toccato dai riscatti accusati nel 2008 dall'industria dei fondi comuni di investimento in Europa, escludendo i fondi monetari. È il dato peggiore della loro storia, più che decuplicato rispetto ai 12 mesi precedenti quando i deflussi si erano fermati a 31,7 miliardi, secondo i dati pubblicati da **Lipper** Thomson Reuters. Un valore che, tra l'altro, non tiene conto della svalutazione degli asset subita nel corso dell'anno per 1,1 mila miliardi di euro portandosi a 3,9 mila miliardi, con una perdita di valore del 20% registrata nei 12 mesi.

Ad accusare i peggiori risultati sono stati i fondi obbligazionari con 177,3 miliardi di euro di deflussi, seguiti dagli azionari con 118,6 miliardi. Questi ultimi, in realtà, hanno perso 155 miliardi dall'inizio dell'anno in termini di deflussi netti, compensati da una raccolta positiva degli Etf per 37 miliardi. Chiudono l'anno in rosso anche i fondi misti e quelli strutturati, mentre l'unica categoria in controtendenza è risultata quella dei fondi monetari con 95,8 miliardi di afflussi netti nel 2008.

Guardando il dettaglio per Paese, l'Italia guida la classifica europea dei deflussi con 95,3 miliardi nei 12 mesi, seguita da Germania 47,7 miliardi, Spagna 46,9 miliardi, Francia 25,6 miliardi, a differenza della Gran Bretagna che ha registrato afflussi netti per 9,2 miliardi e la Svizzera 7,5 miliardi.

Se il dato annuale è stato disastroso per il comparto, qualche segnale di ripresa c'è stato a dicembre quando la raccolta è tornata a farsi vedere sui fondi azionari che hanno aiutato a chiudere il mese in positivo per 5,7 miliardi. «Nelle prime sci settimane dell'anno si sta registrato un ritorno delle sottoscrizioni in tutti i Paesi europei - ha commentato Massimo Tosato vice presidente di Schroders -. I flussi si indirizzano verso quei fondi con ritorni elevati come quelli che si possono ottenere con i corporate bond europei e globali». Un timido ritorno che fa ben sperare, dopo un anno passato a lot-

tare con la concorrenza delle banche, i maggiori distributori di fondi comuni di tutta Europa, con quote dominanti come in Spagna e in Italia. «Il desiderio delle banche di ricomporre i ratio di bilancio si è sposata con l'ondanta di panico dei risparmiatori europei», ha aggiunto Tosato. I deflussi dai fondi sono infatti finiti in prevalenza nei prodotti e nei depositi bancari in grado di offrire tassi di interesse interessanti, salendo così in cima alla lista dei desideri di ogni cittadino europeo impegnato a decidere a chi affidare i propri risparmi. «Non è un caso che in Gran Bretagna dove la distribuzione è per oltre il 60% indipendente dal sistema bancario, contrariamente al resto dell'Europa, si sono registrati nel 2008 afflussi netti nei fondi comuni».

Ma ci sono anche motivi strutturali a rendere poco attraenti questi strumenti di investimento. «In Europa continentale l'investimento retail è ancora orientato al breve termine, sono poco diffusi strumenti di accumulo legati al sistema pensionistico, e non sostenuti da uno stimolo fiscale». La sfida per l'anno in corso? Ripartire la fiducia tra gli investitori alla perenne ricerca di una soluzione nel dilemma tra rischio e rendimento.

I fondi in Europa

Vendite nel 2008. In mln di euro

Bond	-177.344,40
Azioni	-118.563,20
Misto	-42.409,80
Mercato monetario	95.782,00
Mercato prodotti strutturati	-41.128,60
Altro	-16.185,00
Totale	-199.849,00
Totale senza mercato monetario	-395.631,00

Fonte: Lipper Fmi




breakingviews.com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La scommessa di Crédit Suisse Fare utili e uscire dalla crisi senza il supporto dello Stato

Crédit Suisse ritiene di poter mantenere relativamente elevati i profitti riducendo allo stesso tempo i rischi. Questo proposito della banca svizzera, specializzata in gestioni patrimoniali e investimenti, è indubbiamente coraggioso - ma arduo da raggiungere senza la pietra filosofale.

I recenti risultati di Crédit Suisse destano un certo scetticismo. Le prestazioni sono forse state migliori rispetto alla media, ma in termini assoluti non appaiono soddisfacenti. Si pensava che Crédit Suisse fosse un passo avanti in termini di riduzione del rischio, e ciò nonostante a fine anno si è fatta anch'essa travolgere dal disastro dei mercati, registrando una perdita netta nel terzo trimestre di ben 6 miliardi di franchi (4 miliardi di euro). Si pensava anche che avrebbe tratto vantaggio dalla difficile situazione in cui versa la rivale Ubs, mentre l'afflusso netto è stato di soli 2 miliardi di franchi, poiché i nuovi depositi sono stati compensati dalla diminuzione dei prestiti ai clienti.

Ciò nonostante, secondo Crédit Suisse i ricavi futuri non ne risentiranno. Indubbiamente, il gruppo zurighese ha molto di cui vantarsi. Ha compiuto un'opera di pulizia completa. Gli asset difficilmente vendibili sono stati scaricati o svalutati senza i giochi di prestigio contabili utilizzati da altre banche. Inoltre, il record di perdite registrato da Crédit Suisse può essere facilmente assorbito grazie a una patrimonializzazione superiore alla media.

Ma questi vantaggi relativi hanno un costo. L'afflusso di capitali aggiuntivi, il deleveraging e la riduzione dei rischi dovrebbero tradursi in profitti più bassi. Ed è qui che la logica di Crédit Suisse diventa difficile da seguire. Dopo aver perseguito troppo a lungo l'obiettivo ottimistico di un Roe del 20 per cento, Crédit Suisse l'ha finalmente ritoccato - ma solo al 18 per cento. Un vantaggio di Crédit Suisse è quello di essere riuscita a ottenere capitali a condizioni relativamente economiche negli ultimi mesi dell'anno scorso - e senza il supporto statale.

[JEFFREY.GOLDFARB]



EDITORIALI

Aria fritta

Perché le banche europee hanno un problema di patrimoni gonfiati

Daniel Gros in un articolo sul Wall Street Journal ha mostrato che il problema della scarsa capitalizzazione delle banche è molto maggiore di quel che sembri, perché una parte rilevante del loro patrimonio è costituita di beni immateriali come reputazione, know how, posizione di mercato e morale degli addetti, catalogati come avviamento. Come scrive l'economista Gros, il valore di mercato di questi "beni" è praticamente zero. Questo perché la reputazione generale degli istituti di credito è in declino, il morale degli addetti è dovunque basso e la posizione di mercato in un sistema in difficoltà ha un valore fra zero e negativo. Altrettanto vale per il know how bancario, in relazione alla crisi della nuova finanza e dei derivati. Si tratta, in altri termini, di "aria fritta", che poi spesso si è "consolidata" in avviamento iscritto in bilancio, in relazione all'acquisizione di altre banche a prezzi superiori a quelli di mercato.

Ciò ha consentito di realizzare plusvalenze prive di contropartita e ha comportato ricchi bonus per i manager che hanno gestito le operazioni, con il

consenso dei regolatori. La stima di questa "aria fritta" è di 400 miliardi di dollari per gli Stati Uniti a fronte di un valore del loro patrimonio stimato in un trilione (mille miliardi) di dollari. Dunque è vero che i titoli tossici americani comportano perdite per due trilioni, ma non è vero che il patrimonio delle banche ne potrebbe assorbire la metà. La vera stima è metà della metà. Quanto all'Europa, la valutazione di Gros per i maggiori istituti è di altri 270 milioni, però di euro. Le banche grandi messe peggio sono, fuori dell'area euro, l'inglese Barclays, che al netto del capitale immateriale ha un leverage di 86,1 per cento, e Ubs con 61,5 per cento. Ma anche le banche francesi, che hanno fatto molte operazioni di fusione, hanno molta aria fritta nel patrimonio. Crédit Agricole batte ogni record passando da un leverage di 40,5 a uno di 73,9. Mentre Bnp Paribas, che esibisce un leverage di 36,1, ne avrebbe in realtà uno di 44,4. L'analisi di Gros non considera le banche italiane. Tuttavia è probabile che un po' d'aria fritta ci sia in quelle che hanno compiuto acquisizioni di recente.



La stretta sul credito. Le mosse della Banca centrale

Bank of England compra titoli di Stato

LONDRA

«Via libera all'espansione quantitativa: il governatore Mervyn King ha avvertito ieri che l'economia britannica è in «una profonda recessione» e ha annunciato che la Banca d'Inghilterra è pronta a utilizzare già dal mese prossimo il «quantitative easing», la creazione di moneta per sostenere gli acquisti. L'annuncio ha fatto scivolare la sterlina, che ha perso oltre l'1% contro il dollaro, l'euro e lo yen.

Il mercato ha interpretato le parole di King come una conferma che il Monetary Policy Committee, che ha tagliato i tassi dal 5% all'1% nel giro di cinque mesi, tornerà a intervenire in marzo e non si limiterà a ridurre nuovamente i tassi ma farà scattare il

quantitative easing, "stampando valuta" per far ripartire l'economia e intervenendo direttamente sul mercato acquistando gilts, titoli di Stato a medio e lungo termine. Secondo il Rapporto mensile pubblicato ieri dalla Banca, l'inflazione scenderà allo 0,5% e potrebbe restare al di sotto del tasso programmato del 2% per i prossimi due anni. «È evidente che la Banca ritiene che anche tassi d'interesse a ze-

MISURE ECCEZIONALI

Mervyn King annuncia l'avvio della politica di «quantitative easing» e prepara altri tagli dei tassi d'interesse

ro non siano sufficienti a incoraggiare la ripresa dato che la stretta creditizia continua a paralizzare l'economia» ha detto Howard Archer, economist di Global Insight.

La Banca prevede un calo del Pil del 4% nel secondo trimestre di quest'anno ma il calo potrebbe essere del 6%: le prospettive per l'economia britannica sono così negative che è prudente «attendarsi il peggio», ha detto King. Si tratta di una brusca revisione al ribasso rispetto alle previsioni della Boe del novembre scorso di un declino del Pil dell'1,9 per cento.

La crisi è stata confermata ieri dai dati sulla disoccupazione in Gran Bretagna resi noti dall'Office of National Statistics. Il numero di senza lavoro è aumentato di 146mila unità nell'ultimo trimestre 2008 e sfiora adesso i due milioni (1,97m). Il tasso di disoccupazione è salito al 6,3%, il più alto nei 12 anni di Governo laburista.

N.D.I.



Il reportageTragedia greca
Atene rischia
la bancarottaETTORE
LIVINI

Tragedia greca

Gli anni del boom e delle Olimpiadi sono finiti, Atene vive un presente da incubo. Fatto di debiti pubblici e privati, disoccupazione altissima, prestigio delle istituzioni ai minimi termini, tensioni sociali. I bookmakers puntano sull'uscita dall'euro del più debole del quartetto dei "Pigs", ovvero gli Stati messi sotto osservazione dai mercati per la fragilità dei loro conti. Ma la Ue non può permettersi un crac. Ecco perché

Grecia

Nel paese che rischia la bancarotta

La recessione ha messo al tappeto turismo e noli marittimi, ovvero il 40% del Pil

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

«**KU** no due tre, quattro, cinque... Non stia lì a contare. Il calcolo l'ho già fatto io. Siamo a trenta». Un sole che sa già di primavera scalda il Pireo. Lefteris Gozinas, da 27 anni alla guida dei muletti su e giù per i moli del porto, scruta l'orizzonte verso l'isola di Salamina. «Due navi sono partite stanotte — dice sorseggiando un caffè al bar sulla banchina —. Meno male. A novembre ce n'erano sessanta all'ancora. E io per tre settimane sono rimasto a ca-

ATENE



sa senza paga». Letteris non lo sa. Ma tutta l'Europa della finanza, dagli algidi uffici della Banca centrale di Francoforte alle trading room della City, ripete ogni mattina la stessa operazione. «Uno, due, tre, quattro, cinque... trenta». Conta i giganti del mare "pensionati" dalla crisi e parcheggiati nelle acque blu dell'Egeo, per capire se la speculazione finanziaria, dopo aver messo in ginocchio l'economia mondiale, riuscirà a vincere la madre di tutte le battaglie: l'assalto all'euro.

Il piano dell'attacco, già in corso, è semplice. Prima fase: individuare il ventre molle del nemico, come si è fatto a Wall Street facendo saltare come birilli le grandi banche infettate dai subprime. E nel mirino in Europa — per dirla con l'infelice acronimo coniato dalla finanza anglosassone — c'è la pattuglia dei "maiali", i Pigs. Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna, i paesi con i conti più fragili. Seconda fase dell'assalto: isolare nel gruppo la preda più debole per abbatterla (Ue permettendo) come la Lehman, sperando in un effetto domino sui vicini. E un'occhiata ai conti di Atene e alle navi alla fonda nel Pireo sono bastati per selezionare il candidato ideale: la Grecia.

Yannis Papathanassiou, arrivato da un mese al Tesoro, fa gli scongiuri. E la butta in mitologia: «Le Cassandre noi le conosciamo. Vaticinavano che non saremmo riusciti a organizzare le Olimpiadi 2004. E tutti sanno come è andata. Ora vogliono spostare indietro le lancette dell'orologio e riportarci alla dracma. Ma noi siamo un paese sano, cresciuto del 4% l'anno dal 2001. Dimosteremo che sbagliano». Lo spera anche Bruxelles. Ma dopo sette anni di boom, il vento sull'Egeo è girato. E i greci si sono risvegliati con un debito in crescita al 94% del Pil, un governo fragile (il centro-destra di Costas Karamanlis ha una maggioranza di un seggio), tensioni di piazza e i due motori dell'economia, turismo e noli marittimi — come dire il 40% del Pil — pericolosamente imballati.

Le navi ancorate di fronte ad Atene sono diventate così il termometro ideale per misurare lo stato di salute dell'euro. «Solo un anno fa l'abazia qui davanti era vuota. Le barche erano per mare a pieno carico — ricorda Nikos Arvani-

tis, responsabile della National Maritime Union —. A maggio 2008 c'era chi offriva 170mila dollari al giorno per noleggiarne una». Oggi con 7 mila ci si può regalare il lusso di 24 ore su una petroliera vuota. «Preoccupato? Ma no... — rassicura Leonidas Polemis, ultimo erede della dinastia d'armatori della Remi Maritime, guardando dalle vetrate del suo ufficio le gru fermedel Pireo —. Lo ero due mesi fa, quando si parlava di 200 navi in attesa di gettar l'ancora tra qui e Salamina. Ma oggi va meglio. Asia e Cina stanno ripartendo. La mia famiglia fa questo lavoro da 200 anni e di crisi come questa ne ha viste tante. Ne usciremo, noi la Grecia. Sono pronto a scommetterci».

Non è il solo. Anche i bookmakers inglesi accettano puntate sull'uscita di Atene dall'euro. Ipotesi quotata oggi al 15% dopo un picco del 25% un paio di settimane fa. E i mercati, pronti a mettersi al vento, hanno fiutato aria di tempesta. Piazzare i titoli di stato ellenici è sempre più difficile: un anno fa il Tesoro rifinanziava il debito nazionale a un tasso maggiorato dello 0,55% rispetto alla Germania. Oggi paga interessi superiori del 2,6% rispetto a Francoforte. E il timore è che la china diventi sempre più ripida (nel 2008 sono previste emissioni per 43 miliardi) obbligando Atene ad alzare bandiera bianca e chiedere aiuto a Bruxelles o al Fondo Monetario.

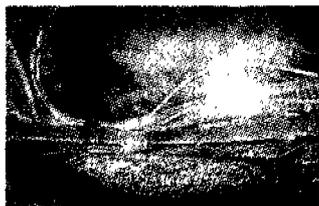
«Il problema è semplice — scrive S&P che ha appena tagliato il rating ellenico (come ha fatto con Spagna e Portogallo) ad A-1, il peggiore tra i 16 paesi Ue —. La Grecia è cresciuta tanto, ma non ha affrontato i suoi problemi strutturali». Un elenco che a noi italiani suona familiare: sistema pensionistico insostenibile, spesa statale troppo alta, salari rigidi («il posto pubblico qui è ancora il Sacro Graal», dice Polemis). Fardelli pesanti quando l'economia tira, insopportabili quando si ferma. «Siamo uno dei pochi paesi che cresceranno anche nel 2009», rivendica orgoglioso Papathanassiou. Ma il pil, se va bene, salirà dello 0,2%, il deficit delle partite correnti viaggia a un pericolosissimo 14%, i debiti delle famiglie sono schizzati dal 10 al 48% del loro patrimonio. E la stagione turistica — un volano da 16 miliardi l'anno — è partita male: nelle strade della Plaka illuminate dalla luna piena, di solito piene di stranieri resi allegri dall'Ouzo, si sen-

te solo il miagolio dei gatti del Partenone in amore. Le prenotazioni per l'estate 2009, dicono in *camera caritatis* all'Ufficio del turismo ellenico sono in calo del 60-65%. «Siamo una nazione con alcuni mali cronici — conferma nel suo taxi Theodoros Papaconstantinou — e con al capezzale medici incapaci di curarla».

La politica greca, in effetti, vive un momento di scarsissima popolarità. Crisi economica e disoccupazione (al 9% con punte del 21% tra i giovani) rischiano di diventare una miscela esplosiva in un paese che, per dirla con Polemis — «si infiamma facilmente». L'esecutivo di Karamanlis arranca. Messo in ginocchio prima dallo scandalo di Vatopedi (le operazioni immobiliari con i monaci di Monte Athos costate ai contribuenti 100 milioni) e poi dagli incidenti di piazza a dicembre, quando un poliziotto ha ucciso nella roccaforte anarchica di Exarchia il 15enne Alexis Gregoropoulos. I 28 miliardi di dollari stanziati dal governo per sostenere un sistema bancario molto esposto (il 25% degli impieghi) verso un'area balcanica in difficoltà hanno acuito il malcontento. «Una settimana fa sono sbarcati al Pireo in trattore i produttori d'olio di Creta chiedendo di essere aiutati dal Tesoro, come i banchieri — racconta scandalizzato Gozinas mescolando il suo caffè —. E il governo non ha trovato niente di meglio che accoglierli con un lancio di lacrimogeni!». «C'è un malcontento diffuso, trasversale e preoccupante nei confronti delle istituzioni», conferma l'ambasciatore italiano Gianpaolo Scarante. Nel mirino una politica domestica incapace di rinnovarsi. Ma non solo: malgrado i fondi Ue siano stati il carburante principale dell'impressionante sviluppo infrastrutturale ellenico,

**L'ADESIONE**

La Grecia ha adottato l'euro nel 2001 grazie anche a una politica di rigore fiscale molto apprezzata da Bruxelles

**IL BOOM TARGATO EUROPA**

L'economia greca è cresciuta dal 2001 in media del 4% grazie anche agli investimenti per le Olimpiadi del 2004 ad Atene

**GLI SCONTRI DI EXARCHIA**

L'uccisione di un 15enne nel quartiere anarchico di Exarchia ha dato il via a dicembre 2008 a scontri che hanno costretto il Governo a un rimpasto

**LO STOP ALLA CRESCITA**

La crisi dei noli marittimi (la Grecia controlla il 20% della flotta mondiale) e del turismo porterà quasi a zero nel 2009 la crescita di Atene

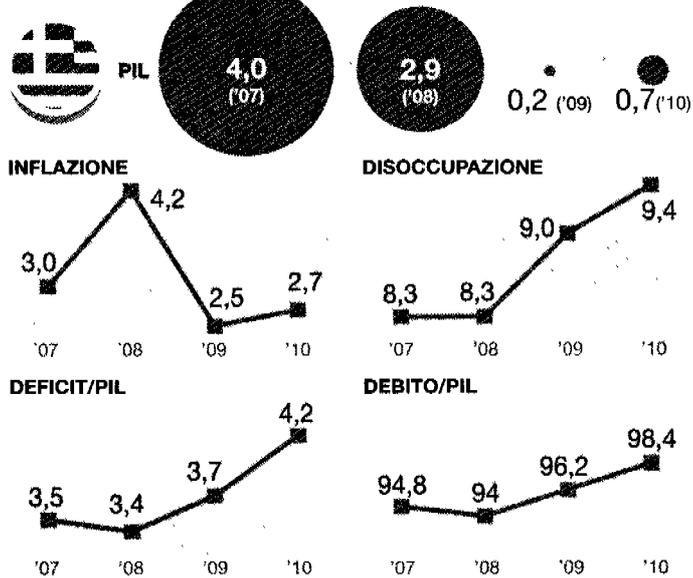
persino la valuta unica, complice l'aumento dei prezzi, rischia di finire sul banco degli imputati. «Vede questa bottiglia di minerale? – dice il 22enne Dimitris Angelopoulos davanti al Parlamento –. Sei anni fa costava 50 dracme. Oggi 50 centesimi. Il 300% in più!».

I lacrimogeni e le navi ferme al Pireo, i dati economici sempre più traballanti e le immagini dei *kukulofori*, gli anarchici incappucciati, che bruciano bancomat per le strade di Atene sono tutta acqua al mulino di chi spera che una Grecia così debole si sganci dal treno dell'euro. Finendo magari per trascinare nell'abisso la Spagna (in forte crisi ma con molti meno debiti), un'Irlanda alle corde e quell'Italia (incrociamo le dita) che prima della crisi greca era considerata l'anello più debole della Ue. Karamanlis – dopo gli incidenti di fine 2008 – ha messo mano al governo con un radicale rimpasto. Ma è servito a poco. Il suo partito, Nea Demokratia, è stato superato nei sondaggi dai socialisti del Pasok. E gli analisti danno quasi per certe le elezioni anticipate, forse già in coincidenza con le europee di giugno. «Noi non abbiamo rimpianti – assicura Giorgios Sfakaniakis, capoeconomista dell'esecutivo –. Chi è rimasto fuori dall'euro come Islanda e Ungheria non sta certo meglio di noi...».

Atene, sotto l'occhio vigile dell'Ecofin, ha varato in questi giorni un piano d'austerità: un tetto agli aumenti di stipendi pubblici (previsti in rialzo del 10% nel 2009), tagli alla spesa, nuove tasse su alcol e sigarette e un piano di privatizzazioni da un miliardo. Basterà? E l'esecutivo avrà il tempo e la capacità di realizzarlo? Il flop della vendita di Olympic non autorizza a eccessi d'ottimismo. Ma la Grecia fuori dall'euro, dicono gli analisti, è uno scenario che Bruxelles non può permettersi. Atene ha già rifinanziato tra gennaio e febbraio il 35% del suo fabbisogno 2009. E se la situazione precipiterà, è molto probabile che a tappare i buchi possa essere proprio la Ue. Sottoscrivendo in proprio i titoli di stato ellenici. Di una Grecia trasformata in una Lehman europea, da questa parte dell'Atlantico, non sente la mancanza proprio nessuno.

Le previsioni della Ue sulla Grecia

Dati in %



Pesano la flessione dei consumi e la caduta dei prezzi del petrolio

Deficit Usa ai minimi da 6 anni

NEW YORK

Il deficit commerciale statunitense a dicembre si è ridotto del 4% a 39,9 miliardi di dollari. Si tratta del livello più basso dal febbraio del 2003. Il calo è comunque inferiore rispetto alle previsioni degli analisti, che puntavano su una diminuzione a 35,7 miliardi, a causa della caduta superiore al previsto delle esportazioni. Per l'intero 2008, il passivo commerciale è sceso a 677,1 miliardi dai 700,3 miliardi del 2007.

La frenata del commercio estero americano, come di quello cinese ed europeo, è do-

vuta all'impatto del calo dei prezzi del petrolio sull'import e più in generale alla contrazione dei consumi globali.

A dicembre le importazioni sono calate del 5,5% a 173,7 miliardi, rivedendo i minimi da settembre 2005, mentre le esportazioni sono diminuite del 6% a 133,8 miliardi. La performance dell'export in realtà è stata ancora peggiore (-7,7%, il minimo dal settembre 2001) se non si considera il balzo (+144%) del settore aeronautico legato alla fine di uno sciopero alla Boeing.

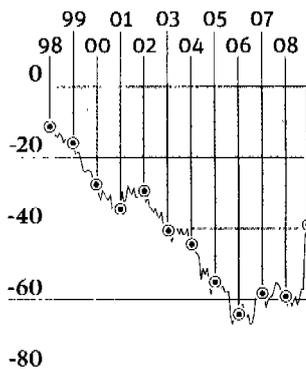
Il deficit commerciale con

la Cina si è ridotto a 19,9 miliardi in dicembre dai 23 di novembre: nell'intero 2008, il passivo con Pechino si è attestato a 266 miliardi di dollari, in lieve aumento rispetto ai 256 miliardi del 2007. Il disavanzo annuale con l'Unione Europea si è invece ridotto da 107 a 93 miliardi.

Il dato, peggiore del previsto, potrebbe spingere al ribasso le stime sull'andamento del Pil americano nel quarto trimestre. La prima stima del Bureau of Economic Analysis ha indicato una flessione trimestrale annualizzata del 3,8 per cento. Secondo Jp Morgan, che prima del dato di ieri si aspettava una contrazione del 4,6%, ora il Pil potrebbe scendere addirittura del 5,1% annualizzato.

La risalita

Bilancia commerciale Usa
In miliardi di dollari



Cina, insieme all'export crolla anche l'import

La recessione globale colpisce in misura crescente anche il commercio estero cinese. L'export è in forte calo da mesi e l'import in gennaio è sceso del 43,1% su base annua, il maggior calo di sempre.

Vinciguerra ▶ pagina 7

MENO SCAMBI

Commercio cinese a gennaio, var. % annua

Import -43,1



Export -17,5



Commercio estero. Crollo del 43% in gennaio - In forte calo anche l'export

L'import cinese in picchiata

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

La paralisi dei consumi globali assesta un duro colpo al made in China. A gennaio, le esportazioni del Dragone sono ammontate a 90 miliardi di dollari, con una flessione del 17,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

EFFETTO CALENDARIO

La flessione risente anche di fattori stagionali: lo scorso anno il Capodanno lunare era stato in febbraio

Per le vendite cinesi all'estero si tratta della peggiore performance degli ultimi dieci anni. Una performance che va ben oltre le previsioni più pessimistiche degli analisti, che si attendevano una contrazione dell'export del 12-14 per cento. Probabilmente, il dato risente anche di alcuni fattori stagionali. Primo fra tutti, il Capodanno lunare che nel 2009 è caduto a fine gennaio, mentre nel 2008 cadde

a febbraio: secondo alcuni analisti, questo sfasamento temporale della festività che tradizionalmente blocca per almeno un paio di settimane l'attività economica dell'intero paese avrebbe amplificato il calo anno su anno delle esportazioni.

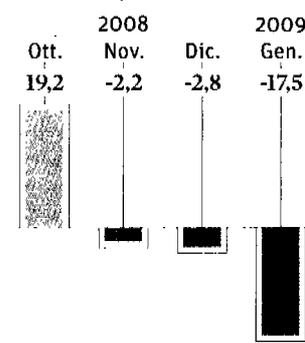
Ma al di là delle considerazioni tecniche, un fatto è certo: il made in China non tira più come un tempo. Tessile, abbigliamento, mobili, giocattoli, elettronica: la gelata dei consumi mondiali ha colpito senza eccezioni tutti i settori dell'industria manifatturiera cinese. Il risultato è che le aziende chiudono i battenti e milioni di persone perdono il posto di lavoro.

Ma il brusco rallentamento della locomotiva cinese non è un problema solo per chi governa a Pechino. È un problema anche per il resto del mondo che vede restringersi gli spazi di penetrazione su uno dei mercati più promettenti del pianeta. Prova ne sia che nel primo scorcio del 2009, le importazioni del Dragone hanno fatto molto peggio dell'export. A gennaio, la Cina ha acquistato oltremare merci per 51 miliardi di dollari, il 43% in

I dati

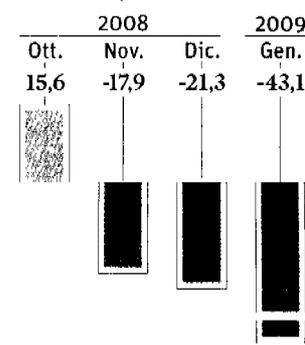
L'EXPORT

Variazione percentuale annua



L'IMPORT

Variazione percentuale annua



meno rispetto a un anno fa. Il Paese ha comprato meno energia e materie prime ma ha comprato anche meno semilavorati e beni strumentali. A causa della frenata delle importazioni, a gennaio il surplus commerciale è rimasto comunque in alta quota, attestandosi a 39 miliardi di dollari.

L'andamento disastroso del commercio estero cinese a gennaio dimostra che il gigante asiatico - contrariamente a quanto speravano in molti - non è ancora in grado di camminare sulle proprie gambe: senza la domanda estera, la macchina industriale perde colpi perché i consumi e gli investimenti domestici non sono sufficienti a sostenere la crescita economica.

Il Governo spera che il piano di stimolo alla congiuntura da 600 miliardi di dollari varato in novembre inizi a fare effetto. Resta da vedere quali saranno i benefici indotti da questa massiccia iniezione di risorse pubbliche. Qualche scettico, infatti, è convinto che senza una ripresa dei consumi mondiali il Dragone da solo farà molta fatica a risollevarsi.

lucaavin@attglobal.net



Combustibili. L'Agenzia internazionale dell'Energia ha nuovamente ridotto la stima sui consumi

Petrolio Wti ai minimi mensili

Scorte Usa in aumento - Giù i margini di raffinazione in Europa

Stefano Dotti jr

ROMA

L'Agenzia internazionale dell'Energia ha corretto nuovamente al ribasso le stime sui consumi di petrolio nel 2009, di circa un 1 mbg (milione di barili/giorno) che porta la domanda globale a 84,7 mbg.

Non è la prima correzione: basti pensare che dal luglio scorso la valutazione si è ridotta di 3 mbg. E sembra di poter dire che non sarà l'ultima.

Intanto i dati sulle scorte commerciali americane questa settimana sono confusi dai dati Api di martedì sera, che vedono un calo, mentre il Dipartimento dell'Energia, più credibilmente, segnalavano ieri una nuova crescita per il greggio (+4,7 milioni di barili) e una diminuzione per benzine (-2,6 milioni) e distillati (-1 milione di barili).

Peggiora però, e sensibilmente, il consumo in Europa. Diminuisce la richiesta per autotrazione in Italia (secondo l'Unione Petrolifera dell'8,4% in gennaio rispetto al gennaio 2008), ma alcuni raffinatori segnalano per le benzine cali anche del 15% su base annua.

La crisi del gas russo e la corsa allo stoccaggio avevano dato l'idea di un miglioramento sul mercato fisico, che in febbraio ha visto prezzi e differenziali in crescita: ancora ieri, la correzione dei listini iraniani per marzo, annunciati in aumento di 2 \$/bbl per consegne in Europa e in Estremo Oriente.

Marzo in realtà si annuncia decisamente più complicato e

nuovi nodi potrebbero venire al pettine. Soprattutto i margini di raffinazione rallentano in Europa, fra scorte di gasolio elevatissime e consumi di olio combustibile in discesa, i due prodotti fino a oggi forza motrice del mercato.

Le manutenzioni di primavera vanno a inserirsi in un momento delicato per l'Opec, alla luce dei dati sulla compliance degli accordi sulle quote; a parte i sauditi, in linea o addirittura al di sotto della quota, la percentuale di aderenza agli accordi è bassa in gennaio, con Iran, Venezuela e Angola che non hanno praticamente ridotto le esportazioni. Insoddisfacente, secondo stime di osservatori (non ci sono dati ufficiali di fonte Opec), sarebbe la riduzione di Libia, Algeria e Nigeria.

Senza rispetto totale, anche per voce del segretario generale dell'Organizzazione al-Badri, sarà difficile trovare l'accordo per quel nuovo taglio produttivo, al meeting del 15 marzo, che a tutt'oggi sembra assolutamente necessario.

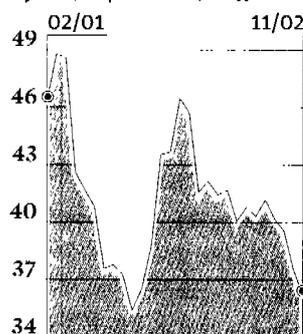
Senza chiusure di rubinetti, ancora consegne pronte sotto pressione e ancora contango (le consegne differite che valgono più di quelle immediate), a suggerire scorte galleggianti di nuovi quantitativi di greggio.

Per questo fine settimana, complice lo spostamento delle posizioni Wti da marzo ad aprile (c'è un 6,50 \$/bbl fra il primo e secondo mese, dato l'intasamento dei magazzini del Wti a Cushing), è possibile che

si inneschi una nuova discesa dei prezzi. Ieri in scrata il Brent stazionava poco sopra i 44 \$/bbl, mentre il Wti perdeva oltre un dollaro, toccando il minimo mensile a 35,94 dollari.

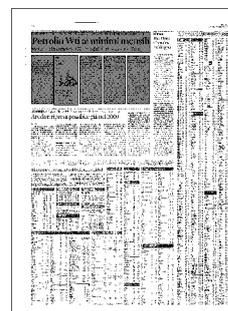
Wti

Nymex, 1^a posizione, in \$/bbl



OPEC IN DIFFICOLTÀ

Per i Paesi del Cartello il momento è delicato perché il rispetto delle quote produttive non è affatto unanime



Un'analisi dei casi non coperti dalla circolare 2/09 e i passi da seguire per la ripartizione dei nuclei

Bonus famiglia con tax planning

Sui redditi esenti si applicano i calcoli dei carichi familiari

DI MAURIZIO TOZZI

Sui redditi che non concorrono alla formazione del reddito complessivo, (borse di studio, pensioni sociali, redditi a tassazione separata) è possibile estendere la disciplina dei carichi di famiglia per il calcolo del bonus. La circolare n. 2/09 sebbene non abbia affrontato la rilevanza, o meno, dei redditi che genericamente non concorrono alla formazione del reddito complessivo, sottolinea l'esigenza della percezione di precisi redditi nel corso del 2008, vale a dire i redditi di lavoro dipendente e di pensione, alcuni redditi assimilati, i redditi diversi riferiti alle attività commerciali non abituali e alle prestazioni professionali occasionali (se non percepiti dal richiedente) e i redditi fondiari, fino al massimo di 2.500 euro e comunque in presenza di almeno uno dei redditi precedenti. In effetti, il principio che sembra emergere dalla circolare n. 2 è di applicare tutto il patrimonio normativo e interpretativo riferito ai carichi di famiglia. Il problema dei redditi che non concorrono alla formazione del reddito complessivo si collega alla percezione, ad esempio, di pensioni sociali, di borse di studio non imponibili, di redditi sottoposti a imposizione sostitutiva o anche di redditi soggetti a tassazione separata. In sostanza, tali redditi, se percepiti, da un lato non sono da conteggiare ai fini dei carichi di famiglia, con la conseguenza pertanto che i soggetti percettori restano fiscalmente a carico, dall'altro non rilevano nemmeno nella determinazione degli scaglioni con cui si attribuisce il bonus. Ad esempio, se un figlio ha una borsa di studio esente da imposizione pari a 10 mila euro, resta a carico, è a reddito zero e nel momento in cui si conteggiano i redditi complessivi del nucleo non viene considerato l'importo della borsa di studio. Una simile scelta, però, non è indolore, in quanto l'amara conseguenza sarebbe di considerare come "non esistenti" ai fini della norma i redditi che non confluiscono nel complessivo, con l'ulteriore effetto che si rischia di escludere dal beneficio i percettori di pensioni sociali che sono privi, nel loro nucleo, di altri redditi. Forse la via di uscita in tal caso è

di considerare comunque rilevante la percezione di una pensione, ancorché esente. La circolare n. 2/09, peraltro, ha confermato che nell'identificare il nucleo si prescinde da quello rilevante ai fini dell'anagrafe comunale, dovendosi fare riferimento al prospetto dei familiari a carico. In particolare, l'agenzia giunge a tre importanti conclusioni:

è necessario osservare la composizione del nucleo ed i relativi redditi in riferimento all'anno di richiesta del bonus, a prescindere dalle modifiche intervenute da un anno all'altro. In realtà tale conclusione deve essere confermata anche nel caso particolare in cui un figlio è non a carico per il 2008, ma è a carico per il 2007;

una volta inclusi in un nucleo familiare, gli stessi componenti non possono essere inclusi in altro nucleo. Anche in tale direzione, però, si pone una riflessione per i genitori separati o non coniugati, laddove i figli formano nucleo con i genitori cui sono affidati tranne nell'ipotesi di affidamento congiunto, in cui è data piena libertà ai genitori di formare i nuclei, ferma restando la necessità di non usare in due nuclei lo stesso figlio. In realtà, la circolare al riguardo sembra ammettere la formazione di nuclei separati con conseguente possibilità di un doppio bonus, soluzione però che appare fuori sistema. Vale a dire, ad esempio, che in presenza di due figli al 50% tra i separati, ognuno dei genitori potrebbe formare un nucleo con uno solo dei figli, formando due nuclei di due persone e relativo doppio bonus. La disparità di trattamento rispetto alle famiglie ordinarie è però troppo lampante;

si prescinde dalle percentuali di ripartizione dei carichi familiari e dai mesi di spettanza delle relative detrazioni. Altri aspetti riguardano poi la presentazione dell'istanza. La circolare n. 2/09 sembra configurare una mera possibilità della richiesta al sostituto, potendo anche decidere di rivolgersi all'agenzia direttamente. L'equivoco in tal senso, però, si origina nel momento in cui sempre il citato documento di prassi evidenzia che la richiesta all'agenzia scatta solo in assenza dell'erogazione del bonus da parte del sostituto.

A causare ulteriore disagio è poi la non previsione di una causa di

decadenza nel caso in cui non si invii l'istanza in primis al sostituto. E d'altra parte non sembra possibile negare il bonus per tali motivi, per un insieme di considerazioni:

la norma come detto, prevede solo la possibilità e non l'obbligo di richiesta al sostituto e non disciplina una causa di decadenza;

ben può verificarsi l'ipotesi di errori nella valutazione dell'accesso al bonus, soprattutto se si considera che un'evenienza simile è ampiamente giustificata sul piano della buona fede, in quanto per la tempistica di restituzione del bonus è sempre conveniente interpellare prima il sostituto;

la norma è anzitutto di carattere sostanziale, ossia ha l'obiettivo di attribuire il bonus in presenza di particolari condizioni di disagio sociale, mentre la presentazione delle istanze attiene esclusivamente ad una fase procedurale, peraltro non sanzionata.



DECRETO INCENTIVI/ Ieri sulla Gazzetta Ufficiale il dl 5/2009 approvato venerdì scorso

Bonus aggregazioni pure nel 2009

Misura confermata. Con la posticipazione degli effetti fiscali

DI DUILIO LIBURDI

Bonus per le aggregazioni aziendali ancora in vigore sino a tutto il 2009, riduzione delle aliquote di imposta sostitutiva per la rivalutazione degli immobili di impresa e tassazione di gruppo per le imprese dei distretti produttivi.

Sono questi tre dei principali aspetti contenuti nel testo del decreto legge approvato venerdì scorso dal governo e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 34 con il numero 5/2009.

Bonus aggregazioni. Il decreto legge ripropone quanto già previsto dalla legge n. 296 del 2006 in relazione ai periodi di imposta 2007 e 2008 e, dunque, nella sua struttura portante, è da considerarsi come già conosciuta. In particolare, la norma consente, ai soggetti IRES che risultano da operazioni straordinarie quali conferimento, fusione o scissione, la possibilità di usufruire del riconoscimento fiscale di maggiori valori iscritti sui beni materiali ed immateriali sino a 5 milioni di euro senza la necessità del pagamento di una imposta sostitutiva. Peraltro, nella sostanza, va osservato come le operazioni interessate dalla disciplina agevolativa sono sostanzialmente le medesime che sono state oggetto di intervento per effetto di quanto previsto dalla legge n. 244 del 2007. Nulla vieta, come chiarito dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 57 del 2008, di porre in essere una operazione che produca una differenza superiore a 5 milioni di euro con la possibilità di combinare una parte riconosciuta gratuitamente (cioè sino a 5 milioni di euro) ed una parte con riferimento alla quale, invece, si rende necessario il pagamento di una imposta sostitutiva così come previsto dall'articolo 176 Tuir. La notazione di maggiore rilievo che deve essere formulata rispetto al testo del decreto e confrontando lo stesso con le precedenti disposizioni di legge riguarda il fatto che, in relazione alle operazioni di aggregazione del 2009, non si rende necessaria la presentazione di una istanza di interpello preventiva all'agenzia delle entrate, adempimento invece espressamente previsto dalla legge n. 296 del 2006. Vi è però una posticipazione degli effetti fiscali

delle operazioni in questione nel senso che il decreto legge precisa come il maggior valore attribuito ai beni ai sensi dei commi precedenti è riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive a decorrere dall'esercizio successivo a quello in cui ha avuto luogo l'operazione di aggregazione aziendale.

Rivalutazione immobili di impresa. Come già anticipato, scendono ulteriormente le misure delle imposte sostitutive dovute dai contribuenti che, ai fini fiscali, decideranno di optare per la rivalutazione degli immobili di proprietà delle imprese. Infatti, le nuove aliquote sono fissate al 3 per cento per gli immobili ammortizzabili ed all'1,5 per cento per gli immobili non ammortizzabili. E' evidente, in questo caso, l'obiettivo del legislatore di incentivare l'accesso, anche ai fini fiscali, ad un provvedimento che ha una matrice essenzialmente civilistica e che appare interessante i contribuenti soprattutto con riferimento a tale aspetto. Va infatti rammentato come, a fronte della ulteriore diminuzione delle aliquote delle imposte sostitutive, i contribuenti otterranno un beneficio fiscale effettivo soltanto nel 2013 (ai fini del computo di quote di ammortamento e spese di manutenzione) ovvero nel 2014 (ai fini della determinazione delle plusvalenze di cessione dei beni) e dunque con un orizzonte temporale estremamente ampio rispetto al bilancio nel quale viene effettuata la rivalutazione in questione.

Distretti. Il decreto legge interviene, modificandola profondamente, la disciplina fiscale dei cosiddetti distretti di impresa introdotti nell'ordinamento con la legge n. 266 del 2005. In particolare, viene previsto come il modello di riferimento ai fini tributari sia quello del consolidato con la conseguenza dell'applicazione delle norme contenute negli articoli 117 e seguenti del testo unico delle imposte sui redditi in quanto compatibili. Va comunque segnalato come, sulla base di quanto previsto dal decreto legge, che, indipendentemente dall'adozione del regime di tassazione analogo al consolidato, i distretti possono concordare in via preventiva e vincolante con l'Agenzia delle entrate, per la durata di almeno un

triennio, il volume delle imposte dirette di competenza delle imprese appartenenti da versare in ciascun esercizio, avuto riguardo alla natura, tipologia ed entità delle imprese stesse, alla loro attitudine alla contribuzione e ad altri parametri oggettivi, determinati anche su base presuntiva

I numeri. Due miliardi di euro su sei anni. Le misure del dl 5 peseranno sui conti dello stato fino al 2014. Secondo la relazione tecnica al dl, si attingerà alle revoche totali o parziali delle agevolazioni della legge 488/92 per 933 milioni complessivi. Agli interventi introdotti con l'articolo 7 (controlli fiscali/compensazioni sui crediti di imposta) sono destinati 10 milioni di euro per il 2009, 100 milioni di euro per l'anno 2010, 200 milioni di euro per l'anno 2011 e 308,4 milioni nel 2012, per un totale degli interventi pari a 618,4 milioni di euro.



LA RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL PROVVEDIMENTO

Compensazioni, scommessa sui controlli

I controlli sulle compensazioni surclassano l'agevolazione prima casa. L'abbandono del riscontro a tappeto sui benefici fiscali per successioni, donazioni e registro, libererà uomini e risorse del fisco che verranno impiegati nel contrasto dell'utilizzo di crediti inesistenti mediante compensazione. Ciò comporterà recuperi pari a 110 milioni di euro (10%) per il 2009, di 165 milioni di euro (15%) per il 2010 e di 220 milioni di euro (20%) dal 2011. Inoltre, grazie alle nuove disposizioni, e alle più incisive misure sanzionatorie collegate, è prevista una ulteriore contrazione del fenomeno fino a raggiungere complessivamente oltre 530 milioni di euro di risparmi nel 2012. Il potenziamento dei controlli sulle indebite compensazioni, recentemente introdotto dalla manovra anti-crisi (art. 27, commi da 16 a 20 dell'articolo 27, del d.l. n. 185/2008), in effetti, sarà attuato a discapito del controllo diffuso su tutta una serie di agevolazioni che vanno dalla prima casa alla piccola proprietà contadina passando per il compendio unico e l'attività agricola professionale. A tal fine, la norma prevede che il controllo sia eseguito solo riguardo alle posizioni individuate in base ai criteri selettivi da approvare con atto del Direttore dell'Agenzia delle Entrate. Sono questi gli effetti procedurali e di gettito derivanti dalla lettura della relazione illustrativa all'art. 7 del decreto 5/2009 sugli incentivi.

La norma in discussione. L'art. 7 del decreto prevede una specializzazione del controllo delle agevolazioni previste in materia di imposte di registro, ipotecaria e catastale, e dell'imposta sulle successioni e donazioni. In particolare, la norma prescrive la concentrazione dei controlli nei confronti delle posizioni maggiormente significative. I controlli, e le eventuali azioni di recupero, seguiranno l'impianto normativo e sanzionatorio contenuto nelle disposizioni previste nel Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro in particolare nella Tariffa allegata (come, ad esempio, quelle sulla c.d. "prima casa") e nelle singole norme age-

volative quali, a titolo esemplificativo quelle sulla piccola proprietà contadina, l'imprenditoria agricola professionale, la disciplina del compendio unico, l'esenzione sui trasferimenti ai discendenti di aziende o rami di esse o di quote sociali o di azioni; la disciplina delle agevolazioni sulle successioni e donazioni a favore di giovani agricoltori. La circostanza che un atto del Direttore dell'Agenzia fissi criteri di selezione mirati consentirà un risparmio di risorse che lo stesso comma 1 prevede che siano destinati ad una azione di contrasto più incisiva dei fenomeni di utilizzo di crediti inesistenti mediante compensazioni di cui all'art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

Le sanzioni. Al fine di contrastare i fenomeni di indebita compensazione anche mediante una adeguata azione dissuasiva, il comma 2 dell'art. 7 prevede, poi, che in tutte le ipotesi in cui, nel corso di uno stesso anno solare siano state effettuate compensazioni con crediti inesistenti per importi superiori a 50 mila euro, si applica la sanzione del duecento per cento dell'importo corrispondente al credito indebitamente compensato. Ciò in quanto valutazioni circa la gravità della violazione, per giudicare la quale si fa ordinariamente riferimento anche alle caratteristiche della condotta dell'agente, vengono dal legislatore correlate proprio all'entità quantitativa dei tributi, sanzioni, interessi e contributi la cui riscossione viene, nelle ipotesi in esame artificialmente impedita, attese le modalità oggettivamente insidiose della condotta. In taluni casi, infatti, i crediti d'imposta esposti nei modelli presentati per la compensazione con debiti di natura tributaria o contributiva sono risultati (dai dati esposti nei modelli di versamento unificato) essere stati originati in periodi d'imposta con riferimento ai quali non risultano addirittura presentate le dichiarazioni fiscali.

Sergio Mazzei

Misure e costo del dl incentivi

Intervento	Entrate 2009 (In mln di euro)	Costi 2010 (In mln di euro)	Costi 2011 (In mln di euro)
Incentivi al rinnovo del parco veicoli	-218,4	-5,7	-8,9
Rinnovo parco autocarri	-57,4	-4,2	-6,6
Immatricolazione veicoli a metano, elettrici, ecc	-83,9	-0,2	-0,3
Detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici	+43,2	-170,7	-200
Sostitutiva rivalutazione immobili	+4,3	+1,1	+1,1



Ma la stretta sui crediti di maggior valore può comportare rischi non preventivati

Compensazioni, multe più pesanti

**Amedeo Sacrestano
Benedetto Santacroce**

Il decreto legge incentivi porta con sé potenziali pericoli legati all'inasprimento delle sanzioni per l'indebito utilizzo dei crediti d'imposta. La norma, contenuta al secondo comma dell'articolo 7, fissa in manica puntuale (al 200%) la sanzione per l'utilizzo in compensazione dei crediti "inesistenti" per il pagamento di somme dovute, se l'utilizzo avviene per importi superiori a cinquantamila euro per anno solare. Quest'ultima innovazione completa il giro di vite già vigorosamente operato in materia dal legislatore del Dl 185/08, con cui si colpisce più duramente che in passato la fattispecie dell'indebita compensazione dei crediti d'imposta "inesistenti".

La chiara definizione del fenomeno è molto importante. Se, infatti, si allargasse inopportuna-mente il concetto di "inesistenza" del diritto, si correrebbe il serio rischio di penalizzare oltre misura incolpevoli contribuenti che, sovente, si trovano a dovere fare i conti con una normativa in materia non sempre chiara e coerente nelle sue modifiche.

Sul piano logico, prima ancora che giuridico, la fattispecie del "credito inesistente" è notevolmente differente da quella del "credito non spettante". Eppure, per l'Erario, sembrerebbe che l'utilizzo deliberato di un diritto inesistente (poiché nei fatti mai venuto alla luce, in quanto mai si è posto in essere alcuna operazione alla quale astrattamente esso potrebbe ricollegarsi) equivalga alla compensazione di un credito riconosciuto (ex post) non spettante (in quanto, successivamente, l'amministrazione finanziaria accerti non essersi realizzata pienamente la fattispecie prevista dalla norma per l'attribuzione del beneficio).

Questa posizione appare inco-

erente anche con la relazione illustrativa al Dl 185, la quale, infatti, parla di necessità di contrastare i «sempre più frequenti abusi nell'utilizzo dell'istituto della compensazione» mediante «crediti d'imposta non esposti, come obbligatoriamente previsto, nelle dichiarazioni presentate, nonché relativi a periodi di formazione per i quali le dichiarazioni risultano omesse, o nei quali l'attività economica esercitata dai contribuenti risulta essere cessata».

Si tratta, dunque, di veri e propri fenomeni di frodolenzza, ben lontani dall'errore di diritto, legato al corretto inquadramento di un fenomeno realmente accaduto: comportamenti che, chiarisce la relazione, solo a seguito di specifici riscontri di coerenza contabile tra quanto indicato nei modelli di versamento e le dichiarazioni (in molti casi omesse) in cui risulterebbe essersi formata "la provvista", mostrano l'inesistenza dei crediti.

Lo stesso legislatore del Dl 185, sempre nell'articolo 27, al comma 14, lettera d), evidenzia chiaramente la differenza dei due concetti, quando prima prevede delle disposizioni tanto per il credito "inesistente" quanto per quello "non spettante" e, successivamente in fase di conversione, le restringe alla sola prima fattispecie. Se non fossero due casistiche distinte, peraltro, neppure il legislatore dell'articolo 10 quater del Dlgs 74/00 (nuova disciplina dei reati fiscali) avrebbe sentito la necessità di specificare che alcune pene si applicano tanto al credito "inesistente" quanto a quello "non spettante".

IL PROBLEMA

Ma il disconoscimento «ex post» non deve avere le stesse conseguenze di comportamenti volti ad aggirare la legge



Imprese. Cancellato l'obbligo di interpello al Fisco

Aggregazioni senza test preventivo

Luca Gaiani

Il decreto incentivi proroga per l'anno 2009 il bonus per le aggregazioni aziendali della Finanziaria 2007 per le operazioni realizzate fino al 31 dicembre scorso. Rispetto alle regole precedenti scompare l'obbligo di interpello preventivo che aveva reso difficoltosa la gestione dell'agevolazione e viene meglio precisato il contenuto del requisito di indipendenza richiesto dalla legge, in passato fonte di notevoli ostacoli applicativi.

La disposizione intende incentivare le operazioni di fusione, scissione o conferimento di azienda con le quali due o più imprese si uniscono per dare vita ad una realtà di dimensioni maggiori. Deve trattarsi di società di capitali operative da almeno due anni e non legate tra loro per il medesimo periodo temporale, da collegamenti di gruppo.

Il beneficio è costituito dal riconoscimento fiscale, a titolo gratuito, dei maggiori valori, nel limite massimo di 5 milioni di euro, che la società risultante dalla aggregazione iscrive sulle attività materiali ed immateriali. Beneficio che si otterrà attraverso la deducibilità delle più elevate quote di ammortamento dei beni rivalutati, che si potrà ottenere a partire dall'esercizio successivo a quello della operazione.

Il bonus consente dunque di raggiungere, a titolo gratuito, effetti analoghi a quelli che si produrrebbero applicando, sui più elevati valori contabilizzati, l'imposta sostitutiva del 12% pre-

vista per l'affrancamento delle operazioni straordinarie. Il risparmio per chi si avvale del bonus corrisponde dunque al mancato pagamento di questa imposta e può raggiungere, al massimo, l'importo di 600.000 euro.

Come in passato si richiede che le imprese siano state operative nei due anni anteriori all'operazione e che siano state tra loro indipendenti. A tal fine la legge precisa che sono comunque escluse dal bonus le società legate da un rapporto partecipativo superiore al 20% e quelle controllate, anche indirettamente, da un medesimo soggetto. Per attestare l'operatività, invece, l'agenzia delle Entrate ha in genere fatto riferimento ai parametri previsti dalla normativa sugli enti cosiddetti "di comodo".

È stata infine eliminata la necessità, prima di utilizzare il bonus, di richiedere al Fisco, mediante interpello, di attestare la sussistenza dei requisiti previsti dalla norma, necessità che aveva reso estremamente difficoltosa la gestione dell'incentivo nel biennio 2007-2008, come risulta dalla numerose risposte negative rilasciate, soprattutto con riferimento al requisito di indipendenza.

I REQUISITI

Per le aziende vincolo di operatività nell'ultimo biennio e rapporti di partecipazione non superiori al 20 per cento



Lavoro. Contrasto al sommerso e azioni per la sicurezza

Nelle ispezioni del 2008 i verbali crescono del 15%

Marco Bellinazzo
MILANO

Le verifiche contro il lavoro sommerso hanno permesso di accertare nel 2008 un'evasione per contributi e premi non versati pari a 2 miliardi di euro (+15% rispetto al 2007). Gli ispettori del ministero del Lavoro, della Regione Sicilia e degli enti previdenziali (Inps, Inail, Enpals) hanno "visitato" 323.655 aziende, il 61% delle quali (198.496) si è rivelato non in linea con le normative sul lavoro. Sono stati scoperti, inoltre, 303mila irregolari, tra i quali 126mila lavoratori (il 42%) impiegati totalmente in nero. Nel settore dell'agricoltura sono stati annullati 162mila rapporti "fittizi". Tutto ciò ha portato nelle casse dello Stato oltre 400 milioni, frutto delle sanzioni irrogate.

Questi risultati sono stati esposti la scorsa settimana al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nel corso della riunione della Commissione centrale di coordinamento della vigilanza, insieme alle linee programmatiche per il 2009. Anno in cui, come ha sottolineato il direttore generale per l'Attività ispettiva Paolo Pennesi, si assisterà a un cambiamento di rotta nei controlli, riducendone leggermente il numero (si prevede di realizzarne 300mila), al fine di privilegiare un'azione di contrasto dei fenomeni di lesione delle condizioni dei lavoratori «di maggiore qualità».

Il 2008 è stato anche il primo banco di prova per valutare l'efficacia dei provvedimenti di sospensione dell'attività produt-

tiva disciplinati dal nuovo testo unico sulla sicurezza del lavoro. Ne sono stati adottati 3.978, prevalentemente nel settore dell'edilizia (1.535) e in quello dei pubblici esercizi (992). Rispetto alle tre tipologie di violazioni per cui l'articolo 14 del decreto legislativo n. 81/08 ammette questa sanzione, i dati forniti dal ministero evidenziano però come essa sia stata utilizzata nel 97% delle ipotesi quando è stato scoperto personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria (ora sostituita dal libro unico) in misura uguale o superiore al 20%

I numeri

323.655

Le aziende controllate

Nel 2008 sono state oggetto di ispezioni da parte del ministero del Lavoro, Inps, Inail ed Enpals 323.655 imprese. Il 61% (198.496) è risultato non in regola

303.301

Lavoratori irregolari

Sono stati scoperti oltre 300mila lavoratori irregolari, di cui il 42% (126.600) in nero

400 milioni

Le sanzioni

Nei confronti delle aziende irregolari sono state irrogate sanzioni per 400 milioni

della forza lavoro "ufficiale". Solo 83 volte la produzione è stata interrotta, invece, per reiterate inottemperanze alle regole sull'orario di lavoro e in una sola circostanza per gravi e reiterate infrazioni alla disciplina sulla tutela della sicurezza sul lavoro (tranne che nei cantieri sui quali vigila il ministero, va detto che per i controlli in materia di sicurezza sono competenti le Asl, non contemplate nel rapporto presentato alla Commissione).

In due casi su tre peraltro la sospensione è stata revocata, dopo che le imprese destinatarie del provvedimento hanno sanato l'irregolarità e versato le sanzioni aggiuntive (per un incasso totale di 6,8 milioni).

Intanto, sindacati e opposizione protestano per le modifiche al testo unico sulla sicurezza del lavoro inserite nel decreto milleproroghe. L'emendamento dalla Lega Nord, diretto ad abolire i rappresentanti per la sicurezza nelle aziende con meno di 15 dipendenti, è stato ritirato, mentre ha ottenuto il via libera del Senato la proroga al 16 maggio 2010 del termine per adeguare le norme sulla sicurezza ai settori speciali (Forze armate e di Polizia, scuole e università, trasporto aereo e marittimo). «Forte preoccupazione per l'effettiva operatività del testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e per alcuni segnali che indicano la volontà del Governo di fare passi indietro», infine, è stata espressa ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, per bocca dell'assessore per il diritto alla salute della Toscana Enrico Rossi.



Le altre previsioni. Restrizioni per le imprese di noleggio di vetture con conducente

Cooperative agricole insolventi, partono i recuperi dello Stato

■ Dalle dichiarazioni dei redditi all'editoria, dalla class action alle carceri, fino agli appalti, alle cooperative e ai taxi. Il decreto legge milleproroghe (207 del 2008) esce dall'Aula di Palazzo Madama "gonfiato" dai rinvii e dagli aggiustamenti veicolati dal maxi-emendamento presentato dal Governo.

Così, accanto alle disposizioni contenute in origine nel decreto legge in vigore dal 31 dicembre scorso (a partire dal differimento al 1° luglio prossimo della class action e dalla proroga al 1° gennaio 2010 della regionalizzazione dell'Irap), prendono posto numerosi altri interventi. Tra questi, la norma che consente all'Eraio di recuperare le somme versate per coprire le garanzie concesse dai soci a favore delle cooperative agricole insolventi. Per farlo, lo Stato busserà alla porta dei soci che «abbiano comunque contribuito all'insolvenza della cooperativa o che in ogni caso non abbiano titolo a beneficiare dell'intervento».

L'Aula del Senato ha detto sì anche al nuovo calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi (con lo spostamento di Unico al 30 settembre), alla cancellazione dell'obbligo di pagare l'Ici sui fabbricati rurali, al nuovo piano per far fronte al sovraffollamento nelle carceri. E al rinvio di altri 12 mesi per definire le norme per la sicurezza sul lavoro in alcuni settori "speciali" (dalle Forze armate alle scuole).

Tra le misure spuntate all'ultimo minuto nel maxi-emendamento ci sono la liquidazione del patrimonio di Scip, il rinvio al 31 dicembre del divieto di arbitrati negli appalti, l'estensione dei prepensionamenti ai giornalisti dei periodici (con l'integrazione della dote statale di altri 10 milioni). E le restrizioni per le imprese di noleggio auto con conducente: che, di fatto, vengono messe in condizioni di non far concorrenza ai taxi.

V.M.



RISCOSSIONE**Treni, cartella a chi non paga il biglietto**

«Ai "portoghesi" scoperti a viaggiare in treno senza biglietto, conviene pagare la multa senza tergiversare troppo. Chi persevera a fare il furbo rischia di vedersi bloccare l'auto in tempi piuttosto rapidi.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha infatti riconosciuto a Trenitalia Spa il potere di ricorrere alla «riscossione coattiva mediante ruolo, dei crediti derivanti dalla constatazione di irregolarità di viaggio a bordo dei propri treni». Il decreto di autorizzazione firmato lo scorso 16 gennaio è stato pubblicato ieri nella «Gazzetta Ufficiale» n. 34 ed è, quindi, pienamente operativo.

Da oggi, perciò, le Ferrovie dello Stato potranno riscuotere le sanzioni irrogate a chi viaggia sprovvisto del biglietto, saltando le ordinarie (e più

complesse) procedure di accertamento dei crediti, e avvalendosi invece del più spedito iter della riscossione coattiva mediante ruolo. Trenitalia potrà, per esempio, ricorrere a strumenti di esecuzione generalmente molto efficaci come il pignoramento presso terzi oppure il fermo amministrativo dell'auto (le temute ganasce fiscali).

La chance era stata richiesta dal Gruppo Fs lo scorso 5 settembre sulla base di una previsione contenuta della Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 151 della legge 244/07 che ha modificato il comma 3-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo 46/1999). Con l'ultima manovra di bilancio del Governo Prodi è stata data al titolare di Via XX Settembre la facoltà di autorizzare, appunto, Spa a partecipazione pubblica - e dunque non un ente pubblico *tout court* - a riscuotere mediante iscrizione a ruolo «specifiche tipologie di crediti», a patto che gli stessi abbiano «rilevanza pubblica».

M. Bel.



PER IL TRIBUNALE DEL LAZIO COMPETENTE È IL GIUDICE ORDINARIO

La circolare di Brunetta non si impugna al Tar

Le circolari della funzione pubblica, che spiegano come applicare le riduzioni di stipendio per i dipendenti pubblici che si assentano per malattia, non possono essere impugnate davanti al giudice amministrativo.

Il giudice competente è quello ordinario e comunque bisogna prima attendere che la trattenuta venga applicata, altrimenti non si può fare nemmeno ricorso. Lo ha stabilito il Tar Lazio con la sentenza 236 del 15 gennaio scorso. Il provvedimento fa luce sulla procedura che dovrebbero seguire i dipendenti pubblici che intendessero difendersi dalle novità introdotte con l'articolo 71 del dl 112. La nuova disciplina sottrae la materia al tavolo negoziale e regola le assenze

per malattia dei dipendenti pubblici direttamente con

legge. E fissa una disciplina peggiorativa rispetto a quella pattuita nei contratti collettivi. E' prevista, infatti, la decurtazione del compenso accessorio per i primi 10 giorni di ogni periodo di assenza e un allargamento delle fasce di reperibilità da 4 a 11 ore: dalle 7 alle 13 e dalle 14 alle 20, mentre prima erano fissate dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. Le restrizioni previste dalla legge avevano indotto diversi lavoratori della pubblica amministrazione a presentare ricorsi al Tar Lazio subito dopo l'emanazione di un paio di circolari esplicative del dipartimento della funzione pubblica (la n. 7 e la n.8 del 2008). E contestualmente al ricorso avevano anche proposto alcune eccezioni di costituzionalità sperando che il giudice amministrativo le sottoponesse alla Consulta. Ma il Tar è stato di tutt'altro avviso. I giudici amministrativi, infatti, hanno ritenuto il ricorso inammissibile perché le circolari impugate sarebbero atti privi di diretta e autonoma idoneità ed efficacia lesiva, con connessa insussistenza di interesse legittimo effettivo, attuale e tutelabile al loro annullamento. Fermo restando però che ne può essere disposta «l'eventuale disapplicazione in relazione a controversie riguardanti precisi atti di gestione del rapporto, applicativi della disposizione normativa» si legge nella sentenza «da instaurare dinanzi alla competente autorità giudiziaria ordinaria».

Antimo Di Geronimo



Il ministero dell'economia bocchia la prassi dell'autocertificazione per la verifica della clientela

Antiriciclaggio, stop al fai-da-te

Non basta l'autocertificazione firmata dal cliente per garantire che le somme oggetto dell'operazione non provengono dal riciclaggio. L'obbligo imposto dalla legge di verifica adeguata della clientela, infatti, non può ritenersi soddisfatto dalla dichiarazione resa nel proprio interesse da chi svolge un'operazione, per esempio finanziaria.

Il chiarimento sulla portata degli adempimenti previsti dal decreto legislativo 231/2007 arriva dal ministero dell'economia e delle finanze, su richiesta di Assosim.

Ciccia a pag. 23

Una circolare Assosim riporta le risposte fornite dal ministero dell'economia e da Bankitalia

Antiriciclaggio mai autocertificato Non basta la dichiarazione del cliente che attesti l'estraneità

DI ANTONIO CICCIA

Niente autocertificazione sulla estraneità al riciclaggio. L'obbligo imposto dalla legge di verifica adeguata della clientela non può ritenersi soddisfatto dalla dichiarazione resa nel proprio interesse da chi svolge un'operazione, ad esempio finanziaria. Il chiarimento sulla portata degli adempimenti previsti dal decreto legislativo 231/2007 arriva dal ministero dell'economia e delle finanze, su richiesta di Assosim, Associazione italiana intermediaria mobiliare, la quale ha diffuso le risposte del ministero con la propria circolare n. 9/09. Con la medesima comunicazione Assosim ha dato conto delle risposte fornite sempre in tema di applicazione degli obblighi antiriciclaggio dalla Banca d'Italia. Vediamo i principali chiarimenti.

Stop all'autodichiarazione. Assosim ha chiesto al ministero chiarimenti sull'articolo 18 del decreto 231 (obbligo di adeguata verifica della clientela). Tra questi obblighi vi è quello di ottenere informazioni sullo scopo e a natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale. Sul punto è stata bocciata la prassi di acquisire una dichiarazione rilasciata dal cliente attestante la provenienza lecita delle disponibilità oggetto dell'operazione o della prestazione professionale non sia da sola sufficiente ad assolvere gli obblighi di adeguata verifica della clientela. La autodichiarazione

è stata bocciata in quanto non coerente con lo spirito della normativa ed è certamente inefficace provenendo da soggetto interessato a rilasciarla.

Operazioni collegate e frazionate. Assosim ha rivolto a Banca d'Italia il quesito sui criteri per individuare le operazioni collegate soggette a registrazione. In particolare il problema è se esiste un arco temporale entro il quale identificare le operazioni collegate stesse. Sul punto Banca d'Italia ha espresso l'orientamento che non è previsto un arco temporale di riferimento, ma è stata laconica sui criteri di collegamento, non andando al di là del dettato normativo e rinviando alla responsabilità dei singoli intermediari. Bankitalia ha solo riferito che i parametri di connessione (soggetto, oggetto dell'operazione e scopo) sono alternativi e concorrenti. In materia di operazioni frazionate Assosim ha chiesto chiarimenti sul concetto di unitarietà dell'operazione, posto a base della individuazione dell'operazione frazionata. Anche qui Banca d'Italia ha rinviato all'intermediario la valutazione in concreto, da formularsi tenendo conto delle informazioni e dai dati in suo possesso. Bankitalia ha anche aggiunto che sono fuori dal campo di applicazione degli obblighi antiriciclaggio le operazioni occasionali, per le quali non si deve raccogliere informazioni su scopo e natura. In un approccio basato sul rischio può essere utile censire anche le operazioni occa-

sionali, anche al fine del corretto adempimento del diverso obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. Conclude Banca d'Italia, dunque, che assumere informazioni sulla operazione anche se occasionale, appare sempre utile.

Obbligo di astensione. Sostanzialmente non soddisfatto è stato il quesito mirato a escludere i servizi di ricezione e trasmissione ordini e di esecuzione (negoziazione per conto proprio ed esecuzione per conto terzi) degli ordini dei clienti debbano considerarsi per natura e scopo tali per cui l'esecuzione degli stessi non possa essere rinviata e quindi non suscettibili di astensione dalla effettuazione. Insomma secondo una prospettazione tali operazioni sarebbero incompatibili con l'espletamento delle formalità necessarie all'assolvimento degli obblighi di identificazione e quindi si chiedeva di consentire agli intermediari di eseguire le operazioni richieste anche se non previamente espletate tutte le formalità connesse all'assolvimento degli obblighi di identificazione della clientela, con l'obbligo di completare le formalità in tempi brevi. Banca d'Italia non è stata esplicita, limitandosi a richiamare la normativa, anche se tale tenore della risposta sembra poter essere interpretato come risposta negativa.

Identificazione del soggetto. Una nutrita serie di quesiti ha riguardato l'individuazione dei soggetti autori delle operazioni. Con riferimento a questi

temi Banca d'Italia ha precisato che, non è necessaria la presenza fisica del titolare effettivo al momento dell'identificazione. Ai fini dell'accertamento del titolare effettivo (in caso di soggetti legati da controllo) si deve fare riferimento agli articoli 2359 cc e 93 Tuf.

Fiduciarie statiche. Le società fiduciarie (legge 1966/1939) sono sottoposte agli obblighi di adeguata verifica e sono pertanto obbligate a fornire tutte le informazioni necessarie e aggiornate sulla identificazione del titolare effettivo.

Obblighi semplificati. Banca d'Italia e ministero dell'economia hanno risposto concordemente al quesito sul regime semplificato (articolo 25 del decreto 231). Nei casi di clienti rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 25 (intermediari) non vi è obbligo di registrazione di alcun dato nell'archivio unico informatico. La circolare Assosim, però, richiama il fatto che l'intermediario deve sempre dimostrare di aver acquisito dati sufficienti a comprovare il diritto del cliente a godere di un regime semplificato di identificazione. In ogni caso resta fermo l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette.

Persone politicamente esposte. Per le persone politica-



mente esposte il decreto 231/2007 prevede obblighi rafforzati si verifica della clientela. Secondo una innovativa presa di posizione di Bankitalia questi obblighi rafforzati di adeguata verifica anche nel caso in cui il cliente non sia una persona politicamente esposta, ma lo sia il titolare effettivo. Secondo Assosim questo orientamento non è congruo rispetto alla previsione normativa, che presuppone la messa in contatto diretta dell'intermediario con una persona politicamente esposta. Ciò, secondo Assosim, non si verifica nel caso in cui l'intermediario entra in contatto con il proprio cliente e non con il titolare effettivo.

Per l'associazione dunque gli obblighi rafforzati si dovrebbero applicare solo all'ipotesi in cui la persona politicamente esposta sia il cliente e non anche il titolare effettivo. L'impostazione Assosim può innalzare il rischio riciclaggio, tanto che la stessa associazione ha sottoposto il problema alle autorità di vigilanza, chi dalle quali attendiamo ulteriori chiarimenti sul punto.

Gli uomini dell'Economia bussano a Bruxelles per sbloccare la matassa dei Tremonti bond

L'Italia cerca ancora il compromesso a Bruxelles per sbloccare il meccanismo di intervento nel patrimonio delle banche, attraverso la sottoscrizione di obbligazioni «ibride», i cosiddetti Tremonti-bond. Secondo le indiscrezioni diffuse ieri, una serie di correttivi sarebbero stati presentati ai commissari della Ue con l'obiettivo di rendere le obbligazioni più appetibili per gli istituti di credito italiani. I correttivi punterebbero a ridurre il costo complessivo dell'operazione per le banche. Il meccanismo prevede che gli istituti emettano bond subordinati riservati al Tesoro. Da parte sua, il dicastero guidato da Giulio Tremonti ha stanziato per l'operazione complessivamente 10 miliardi. Per il via libera all'operazione, quindi, la parola ora è passata al commissario Antitrust dell'Ue Neelie Kroes. Da parte italiana si auspicano decisioni le più rapide possibili. Anche perché i tempi dell'intervento si sono ormai dilatati ben oltre quelli di altri Paesi europei. Secondo fonti finanziarie, i bond per patrimonializzare le banche non dovrebbero essere restituiti prima di 2-3 anni per poter essere efficaci.



Neelie Kroes



La Robin tax rovina l'utile netto di Edison

L'utile netto 2008 di Edison è stato di 346 milioni, in diminuzione del 30,4% rispetto ai 497 dell'esercizio 2007 per effetto della Robin Tax e del decreto anti-crisi. La società ha confermato il dividendo allo stesso livello del 2007, cioè 0,05 euro per azione ordinaria, mentre il dividendo per le risparmio sarà di 0,08 euro. I ricavi sono saliti del 33,7% a 11.066 milioni di euro.

Il margine operativo lordo è salito del 2,4% a 1.643 milioni, nonostante il considerevole calo della domanda di energia (-5%) nell'ultimo trimestre del 2008.

La società ha confermato gli impegni assunti nel piano industriale 2009-2014 nonostante la crisi del mercato.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2009, Edison dà sostanziale conferma dei risultati conseguiti nel 2008. La società prevede un ebitda consolidato 2009 «di circa 1,5 mld euro», come ha rilevato la d., Umberto Quadrino, parlando agli analisti.

Ieri intanto la società ha annunciato che la controllata Southern California Edison (Sce) e BrightSource energy hanno raggiunto il più grande accordo sul solare mai

firmato nel panorama delle rinnovabili. Il memorandum prevede una serie di contratti per la costruzione di sette impianti con una capacità complessiva di 1.300 megawatt di energia elettrica da fonte solare, in grado di fornire l'elettricità necessaria per 845 mila famiglie.

«Questi contratti rappresentano un aumento significativo del nostro portfolio di rinnovabili che è già il più grande del paese», ha commentato Stuart Hemphill, vicepresidente della Sce energie rinnovabili. «Questa tecnologia solare innovativa aiuterà a incrementare la nostra posizione anche come principale acquirente di energia solare», ha aggiunto. L'accordo, che adesso deve essere approvato dalla commissione per le utility pubbliche dello stato della California, prevede sette progetti per un totale di 1,300 MW di capacità e 3,7 miliardi di kilowatt/ora di energia pulita all'anno, che eviteranno l'immissione in atmosfera di due milioni di tonnellate di diossido di carbonio ogni anno.

La prima centrale solare da 100 megawatt sarà costruita a Ivanpah e potrebbe essere attiva già nel 2013.



Il piano di Veltroni: 16 miliardi aggiuntivi a Pmi e disoccupati

Lina Palmerini
ROMA

Un piano anti-crisi da 16 miliardi di euro, un punto di Pil, «completamente aggiuntivi» e compensati con riduzioni della spesa corrente che agiscono nel biennio 2010-2011. È su questo ordine di grandezze che si muove la proposta del Partito democratico ed è su tre priorità la scommessa per uscire dalla recessione: ammortizzatori sociali, detassazioni su lavoro e industria, pagamenti immediati dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione. Le contromisure che il Pd oppone al Governo partono dalla prima esigenza condivisa da lavoratori e aziende, quella di finanziare un'estensione della cassa integrazione per chi oggi ne è sprovvisto «ma guardando a una riforma del welfare in senso universalistico che trova il suo perno nel sussidio unico di disoccupazione», chiarisce Enrico Morando spiegando come questa sia la «priorità delle priorità» per fronteggiare gli effetti sociali ed economici della crisi.

Il piano verrà illustrato da Walter Veltroni sabato mattina a tutte le parti sociali: ci saranno i segretari di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cisl e tutte le associazioni imprenditoriali da Confindustria a Confartigianato e Confcommercio. «Il Governo è inerte», ripete Veltroni che auspica una grande manifestazione, come quella francese, che veda la mobilitazione di «imprese e sindacati uniti e non gli uni contro gli altri» contro «le assenze» dell'Esecutivo. «Questo è l'unico tra i governi occidentali a pretendere di non muovere la leva del bilancio pubblico facendo decreti che si compensano tra loro senza stanziamento di soldi aggiuntivi», incalzava Morando. Nel piano Pd c'è un sostanzioso pacchetto sulla detassazione per i redditi da lavoro e pensioni e per le imprese che innovano, che fanno riconversione ecologica, che mettono in campo progetti di ricerca e sviluppo. C'è, poi, un punto su cui il Pd batte: «È urgente che l'amministra-

zione paghi i debiti verso le imprese visto che le banche non scontano più le fatture di questi crediti perché i pagamenti avvengono a 300 giorni. In un momento di crisi di liquidità - diceva Morando - bisogna intervenire subito».

Un primo consenso al piano è già arrivato. È quello di Guglielmo Epifani. «Ho letto solo i titoli ma per quello che ho potuto vedere il Pd si mette di fronte alla crisi con proposte serie», diceva il leader della Cgil segnalando la fase di disgelo con Veltroni dopo le frizioni seguite alla firma separata sulla riforma dei contratti. Il cambio di clima è stato soprattutto su un passaggio della lettera che ieri il segretario dei Democratici ha inviato a Epifani chiedendo una grande mobilitazione unitaria che resusciti lo spirito del '92. «Ora come mai ci sarebbe bisogno di tornare a unire le forze - quelle che si è voluto dividere - e mettere insieme tutti i sindacati e le associazioni delle imprese per affrontare i mesi più duri della crisi e, come è già avvenuto nel 1992, uscirne insieme con regole condivise da tutti». Così scriveva Veltroni ma non sono state solo queste le parole che sono piaciute a Epifani.

Il passaggio più gradito al leader Cgil è quello in cui Veltroni scrive che il Pd è «vicino a quei lavoratori che decideranno venerdì di rinunciare a una giornata di salario per chiedere con forza con il loro sciopero che si cambi rotta». È questo lo snodo che sancisce la "pace" tra i due: cioè, l'aperta solidarietà del Pd allo sciopero Fiom e Fp-Cgil di domani. Lo scorso 12 dicembre, allo sciopero separato Cgil, questa solidarietà non ci fu. Ci furono piuttosto adesioni personali ma Veltroni non schierò il Pd. Oggi c'è un cambio di clima dovuto anche a ragioni interne: i veltroniani non vogliono lasciare la Cgil all'area di sinistra dei dalemiani e di Pierluigi Bersani, che è già sceso in campo come competitor di Veltroni al prossimo congresso. Basta scorrere la lista dei 110 parlamentari Pd che saranno in piaz-

za per capire il riavvicinamento con la Cgil. Oltre a Bersani, ai dalemiani come Cuperlo o Pollastrini - (D'Alema non ha ancora deciso ma appoggia lo sciopero: «è giusto») - alla Finocchiaro, la Bindi e Damiano, ci saranno i veltroniani doc come Walter Verini, il tesoriere Agostini, Maria Pia Garavaglia. Questa volta tutte le arcie del Pd saranno in piazza con i meccanici Fiom e la Cgil si sentirà meno sola di qualche settimana fa.

LE PRIORITÀ

Subito detassazione, saldo degli arretrati della pubblica amministrazione verso i fornitori e Cig estesa, poi il sussidio unico

IL DISGELO CON LA CGIL

Epifani: «Proposte serie»
Veltroni: solidarietà allo sciopero Fiom, le anime Pd tutte in piazza. «Ora insieme imprese e lavoratori»



ORARI & GRANDE DISTRIBUZIONE

Lo shopping alla domenica aiuta il Pil. Cresce dello 0,5%

di **Vincenzo Chierchia**

Inegozi aperti la domenica fanno bene allo shopping e, soprattutto, farebbero ancora meglio a un Pil destinato a soffrire parecchio quest'anno.

Le analisi effettuate dalla Federdistribuzione, l'associazione che riunisce le grandi catene commerciali, sottolineano che se gli italiani potessero effettuare sempre la spesa la domenica o nei giorni festivi ci sarebbe un beneficio notevole sui consumi delle famiglie e sulla marcia dell'azienda Italia. Gli acquisti aumenterebbero del 2% almeno e, soprattutto, il Pil potrebbe beneficiare di un effetto positivo valutabile in almeno mezzo punto percentuale.

Un vantaggio molto consistente nel tormentato scenario economico del 2009. Il contratto di lavoro del commercio, rinnovato nell'estate scorsa, ha puntato proprio sulla flessibilità dell'impiego domenicale. Un'opportunità rimasta relativamente poco utilizzata considerato che, in media, le aperture nei festivi sono soltanto una ventina l'anno.



Lombardia. Molgora critica A2A, Salvini attacca la SoGe

Nomine, la Lega alza il tiro

Marco Alfieri

MILANO

«Fuochi di guerra leghista sul territorio. A giugno si vota due volte: Europee e Amministrative. E il Carroccio scalda i motori, alza il tiro, rinfocola la chiamata alle armi identitaria. All'insegna dell'efficacissimo claim territorio contro poteri forti, o anche solo milanesi.

L'ultimo petardo l'ha sparato ieri il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, ala bresciana della Lega, in risposta al piano di A2A che investe 140 milioni su Brescia e sposta tre sedi. «Il nostro dissenso è totale - nota Molgora - perché non ci può bastare un semplice piatto di lenticchie. Forse la nostra colpa è rapportare queste notizie al piano d'investimenti 2006-2010 pari a 1,3 miliardi, che la nostra Asm varò pur sviluppando un fatturato di oltre due terzi inferiore rispetto a quello attuale di A2A. Insomma troppo amaro il boccone per essere digerito senza neppure alzare la voce».

Morale: per Molgora «è un risultato che mortifica e penalizza Brescia evidentemente succube e prona ad una Milano colonizzatrice che invece detiene ben salde le leve delle direzioni strategi-

che e operative». Ovviamente, dietro la tirata campanilista del sottosegretario s'intravede in controluce il vecchio revanchismo post fusione energetica. Una parte dei bresciani è convinta di essersi svenduta ai milanesi. E questo permette al Carroccio di giocare in chiave di sindacato del territorio, facendo pressioni per rimuovere Renzo Capra, espressione della vecchia amministrazione ulivista, e apri-

POSTICIPO STRATEGICO

Sul rinnovo della Fiera di Milano si profila un rinvio al dopo elezioni per soppesare gli equilibri con An e Forza Italia

re un nuovo giro di nomine.

A2A a parte, c'è sempre il tormentone Expo 2015 a incombere. Per la Lega l'evento è strategico, significa poter gestire potere, appalti e quindi consenso sui prossimi sette anni. Il punto è che il sindaco Moratti ha tenuti fuori il partito di Bossi e il suo uomo, Leonardo Carioni, dal board di SoGe. Di qui la guerriglia scatenata dal presidente del collegio sinda-

calc, Dario Fruscio, e l'allarme commissariamento lanciato dal sottosegretario Castelli, magari solo per spingere il sindaco di Milano al passo indietro dell'a.d. in pectore, Paolo Glisenti, che non piace a Tremonti e a Berlusconi ma neppure al Carroccio. Non a caso, ieri, mentre si sbloccava l'iter della ricapitalizzazione di SoGe, ha rotto gli indugi con Matteo Salvini: «Se Glisenti o chi per esso è uno dei problemi - ha spiegato il deputato Lombard - trattandosi di uomini responsabili, penso che possano prendere in considerazione l'ipotesi che l'Expo ha la priorità su tutto e quindi fare un passo indietro».

Ma a loro volta Expo e A2A non sono le uniche partite su cui la Lega sta mettendo becco, questione, frena, interviene alla vigilia del voto. La madre di tutte le partite è il rinnovo dei vertici di Fiera Milano, capofila di un'informata di nomine che riguarda 43 poltrone nelle controllate della Regione. Tant'è vero che l'ipotesi che monta in queste ore è rinviare il risiko di Fiera dal 30 marzo al 30 giugno, cioè dopo il voto, quando verranno disegnati i nuovi rapporti di forza tra Lega-An-Fi e, a sua volta, dentro il partito di Berlusconi tra laici e ciellini.

